

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

PUBBLICAZIONE DELLO "STUDIUM" MADRI NIGRIZIA



SUORE MISSIONARIE COMBONIANE "PIE MADRI DELLA NIGRIZIA" - ROMA

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

ANNO II N° 2 - DICEMBRE 2001

Pubblicazione a cura dello "Studium"
delle Suore Missionarie Comboniane "Pie Madri della Nigrizia"

ANNO DI FONDAZIONE: 2000

SOMMARIO

Presentazione: M. Adele Brambilla, Sup. Gen.le	5
Introduzione	9
Cap. I: <i>"Prima"</i> dell'incontro con Daniele Comboni	13
Cap. II: Lo spartiacque nella vita di Maria Bollezzoli	29
Cap. III: Daniele Comboni: Fondatore delle Pie Madri della Nigrizia	37
Cap. IV: Maria Bollezzoli nell'Istituto: 1874 – 1881	49
Cap. V: Dopo la morte del Fondatore	67
Cap. VI: <i>"Madre"</i> delle Pie Madri	91
Conclusione	103
Allegati	105
Sigle e Abbreviazioni	108
Archivi	109
Bibliografia	110
Indice Generale	113

Pubblicazione ad uso privato

ROSA MARÍA BAZA VEGA

MADRE MARIA BOLLEZZOLI

**Prima Superiora Generale
delle
Pie Madri della Nigrizia (1874 – 1901)**

Profilo Biografico



Madre Maria Bollezzoli (Verona, 25.01.1828 - 23.04.1901)
prima Superiore Generale delle Pie Madri della Nigrizia

PRESENTAZIONE

È con profonda gioia che presento alla nostra Famiglia di Suore Missionarie Comboniane questo secondo numero di “Archivio Madri Nigrizia”.* È dedicato a Madre Maria Bollezzoli, prima Superiora Generale delle *Pie Madri della Nigrizia*, nell’anno centenario della sua morte (1901-2001). È un debito che abbiamo verso di lei perché, anche se non ha dato vita all’Istituto, ha saputo coltivarlo, con assiduità e dedizione senza prezzo, nel suo nascere e nel suo affermarsi. Le dobbiamo, soprattutto, la nostra stessa sopravvivenza.

La notizia della morte del Fondatore, che si abbatte improvvisa, in quell’indimenticabile 10 ottobre del 1881 sulla piccola Congregazione di appena nove anni, segna un’ora dolorosa e di grande smarrimento. La nostra storia ricorda che, in quel momento, i responsabili di Verona si chiesero se non era il caso di sopprimere l’Istituto delle *Pie Madri della Nigrizia*, “sogno e speranza” di Daniele Comboni, o di fonderlo con altri istituti.

Madre Maria Bollezzoli, sostenuta dalla fede e dalla certezza dell’eredità ricevuta, è in quell’ora *l’unica voce di speranza che echeggia negli Istituti comboniani* attraverso una lettera circolare, carismatica, profetica, stupenda. Una lettera che va oltre quel momento tragico e buio, e si offre ancor oggi a noi quale sostegno e speranza nelle ore difficili, come *pioggia che rigenera e dà vita*.

* A partire da questo numero – così come è stato comunicato in “Vita nostra” di luglio-agosto 2001 – la pubblicazione di **Archivio Madri Nigrizia** sarà a cura dello “Studium”.

Madre Maria Bollezzoli appare in questo contesto come **un ponte** tra la vita dell'Istituto al tempo di Comboni e il carisma vissuto dopo la sua morte. Lei non si sostituisce al Fondatore, non diventa protagonista, "non usurpa nulla" – come ha affermato il Vescovo di Verona Flavio Roberto Carraro, alla celebrazione del centenario della morte – ma orienta con decisione a lui, incita a seguire le sue orme, perché il carisma viva e porti frutto. Diventa ponte fra la vita vissuta agli inizi dell'Istituto e il dopo Mahdia, penoso martirio e convalida del carisma vissuto fino alle estreme conseguenze. È ponte che abbraccia due rive: una stabile e sicura, sorretta dalla presenza del Profeta dell'Africa; e l'altra dove, a sostenere il carisma con lei, ci siamo noi, chiamate a viverlo al femminile e a trasmetterlo nella sua autenticità alle nuove generazioni.

Maria Bollezzoli è un **ponte** edificato da diverse esperienze di vita: vita familiare, parrocchiale, apostolica, segnata dall'esperienza della consacrazione laicale per una missione al servizio ai più poveri nel mondo femminile di quel tempo. C'è, infine, l'esperienza della chiamata di Dio ad entrare nell'Istituto delle *Pie Madri della Nigrizia* quale Superiore responsabile della congregazione nascente. Maria Bollezzoli ascolta un invito che le è arrivato come "un vento leggero", si turba, si confronta e consiglia con un'altra donna, Serafina Oberbizer, abbadessa delle clarisse. Infine va dal suo Vescovo, che le dice: *Andando a casa, passate da S. Maria in Organo. Se vi sentite, rimanete*. E lei rimane, lasciandosi immergere, attraverso una risposta cosciente e libera, in un'avventura di cui non conosce nulla, in un cammino che ha solo Dio come punto di riferimento, aderendo alla richiesta di Daniele Comboni, il quale, alla notizia della sua decisione, esclamerà: *"Ho trovato la donna della quale avevo bisogno"*.

Circostanze diverse hanno effettivamente modellato la vita di Maria Bollezzoli, tutte "materia viva" destinata a ricevere, far crescere, sostenere un'eredità: la famiglia delle Suore Missionarie *Pie Madri della Nigrizia*.

Dalla preziosa raccolta di questo studio, emerge non tanto il fare di Maria Bollezzoli, con le sue implicanze storiche, quanto il suo essere, in una prospettiva che va verso il futuro. Madre Bollezzoli ha scritto tante lettere alle sue figlie e sorelle; ora gliene vorremmo scrivere una anche noi, per aprire una pagina nuova, quella di un incontro più profondo con colei che è parte vitale e irrinunciabile della nostra storia:

*Carissima Madre Maria,
nel linguaggio usuale ti abbiamo quasi sempre chiamata Madre Bollezzoli, quasi non ci fosse familiare il tuo nome, che è un programma di vita. È bello chiamarti invece per nome, come certamente fecero le nostre prime Sorelle.*

Madre Maria, un sentimento di gratitudine inespressa ci avvicina a te per quello che sei stata e sei per noi. Tu sei stata la donna dell' "Ora di Dio ":

Hai percepito l' "Ora" della chiamata, del lasciare tutto. Chi ti ha dato quella forza che ti ha attratta e portata in S. Maria in Organo senza più voltarti indietro né tornare a casa?

Lì hai detto il tuo "Fiat".

Hai percepito l' "Ora" dell'universalità. Sei uscita dai tuoi limiti ambientali, dalle frontiere della tua tradizione per servire un'intuizione profonda, un carisma che ti era sconosciuto ma che ti ha avvinta.

Hai percepito l' "Ora" della passione per l'evangelizzazione attraverso il contatto diretto col nostro Padre e Fondatore Daniele Comboni. "Al contatto di quel cuore più grande, più bollente di tutta l'Africa equatoriale, sentii divampare il mio", scriverà G. B. Cipani, noto pedagogo torinese suo contemporaneo, dopo averlo incontrato a Limone. Così certamente fu per te.

Non sei geograficamente partita per l'Africa, ma hai vissuto col carisma, respirando con esso e dando tutta la vita per la missione dell'Istituto, tanto da poter affermare:

"Io venni all'Istituto per obbedienza e perché conobbi ciò essere volontà di Dio. Dacché ci fui, Dio, l'Istituto furono la meta di tutti i miei pensieri alla quale consacrai tutte le mie forze".

Hai percepito l' "Ora" della Croce nel processo di crescita di questa tua nuova famiglia: povertà, incomprensioni, paure, critiche, umiliazioni...

La morte del Comboni ti scuote. Un'alba nuova si affaccia all'orizzonte della vita del tuo giovane istituto, provato poco dopo dalla tragedia della Mahdia.

Gli interminabili anni di prigionia delle tue Suore, il martirio personale di ciascuna di esse, sono lunghi anni di silenzioso tormento, anche per te. Poco hai lasciato scritto di quel tempo, ma quanto hai certamente sofferto!

Sei la Donna dell' "Ora", come lo fu Maria a Cana: "Non c'è più vino" — "fate quello che vi dirà."

Anche tu anticipi, propizi, provochi una risposta dalle tue So-

relle che in quel drammatico momento del 10 ottobre piangono la perdita del loro Padre.

E tu, con intuizione profonda, prendi una decisione, ci scuoti con una provocazione che continua ancor oggi: "Fate quello che vi dirà":

"Egli vi addita il cammino. Erta è la via, spinoso il cammino. Non volgetevi indietro, ma camminate franche sulle orme tracciatevi dal magnanimo vostro Padre. Sentite com'egli dalla cima del monte dov'è giunto vi grida: avanti avanti!"

Grazie, Madre Maria. Resta pur sempre difficile cogliere e descrivere il tuo segreto, dove dimora il mistero della tua personale risposta a Dio e alla missione che ti è stata affidata, ma leggendo queste pagine, ripercorreremo con te il cammino di una vita che è una sfida per noi, avremo la possibilità di incontrarti nuovamente, di ritrovarti, di rivivere con te la nostra storia, storia di donne, storia di Chiesa.

Madre ADELE BRAMBILLA
Superiora generale

Roma, 8 dicembre 2001, Festa di Maria Immacolata

INTRODUZIONE

Madre Maria Bollezzoli (Verona, 25.01.1828 - 23.04.1901), fu la prima superiora generale della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia (1874-1901). Il suo nome evoca gli inizi della nostra storia e si trasmette di generazione in generazione fra le missionarie comboniane.

Conosciamo nel profondo, questa nostra sorella? Il suo ricordo ha influito nella vita dei membri della congregazione? È ancora viva, oggi, nell'istituto la sua testimonianza?

Di lei ci sono pervenuti solo dati generici. Ci è familiare la frase che si attribuisce a Daniele Comboni: “Ho trovato la donna di cui avevo bisogno!”¹, pronunciata quando Maria Bollezzoli acconsentì a collaborare con lui nel nascente Istituto delle Pie Madri della Nigrizia². Rimane, pure, la magnifica circolare che, come prima superiora generale della nostra congregazione, scrisse alla morte del fondatore.

Non c'è dubbio che, come congregazione comboniana, dobbiamo la nostra esistenza anche a lei, che seppe mantenere unito e compatto il nucleo delle suore³ che, alla morte del fondatore, formavano l'istituto. Morendo, il “padre” lasciava fisicamente la sua “creatura”, generata nove anni prima fra difficoltà, sofferenze e incertezze. Maria Bollezzoli, ora “madre” della famiglia, si diede senza riserva e fece l'impossibile perché il piccolo istituto, affidato alle sue cure, crescesse sano e vigoroso e maturasse missionariamente. Nonostante questo, il suo ricordo, sia sul piano storico che su quello affettivo, sembra essere rimasto nella penombra.

Nostro presente, passato e futuro

Al termine del Grande Giubileo del 2000, Giovanni Paolo II c'invitava “[...]a fare memoria grata del passato, a vivere con

¹ A. CAPOVILLA, *Il Servo di Dio Mons. Daniele Comboni*, p. 224.

² Nome originale e ufficiale della Congregazione conosciuta come “Suore Missionarie Comboniane”.

³ Cfr. E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia. Storia dalle origini*, 327 - 328.

passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro [...]”⁴. Come congregazione facciamo nostro l’invito che il Papa rivolge a tutta la Chiesa. Ci rendiamo conto che il nostro presente è colmo di sfide e di provocazioni da parte di un mondo in continua evoluzione, e che la Chiesa c’invita a dare una risposta, oggi, mediante una nuova evangelizzazione che riesca ad incidere su tutte le fasce di persone.

È urgente ritornare al nostro passato se desideriamo vivere con passione il presente. È indispensabile che ogni missionaria comboniana riprenda in mano il patrimonio storico della congregazione per approfondirlo. Solo attingendo alle vicende straordinarie e alle figure fondamentali degli inizi del nostro istituto, potremo riscoprire con stupore e gratitudine le nostre radici e i valori che, come linfa vitale, sono stati trasmessi attraverso le varie generazioni. Madre Maria Bollezzoli è parte vitale e imprescindibile di questo processo.

Dovere di amore e di giustizia

L’anno 2001 rappresenta un’occasione speciale per ricordare la nostra prima superiora generale. In quest’anno si commemorano due eventi importanti legati alla sua vita: il 23 aprile 2001 centenario della sua morte, e il 15 ottobre 2001, centoventicinquesimo anniversario della sua professione religiosa e, insieme, di quella di sr. Teresa Grigolini. Con l’emissione dei primi voti religiosi, queste due suore ponevano la prima pietra delle fondamenta della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia.

Intendiamo riconoscere l’importanza di queste due date, che ci dicono come Madre Bollezzoli abbia potuto apprendere direttamente dal fondatore ciò che egli voleva dalle sue missionarie, quale era la specificità della missione assegnata all’istituto, quale il suo scopo fondamentale, lo spirito cui attingere per vivere pienamente, come donne, la vocazione missionaria. Lei costituì, dunque, il tramite primordiale che permise il trasfondersi dello spirito autentico di Mons. Daniele Comboni nel corpo della congregazione. Maria Bollezzoli cercò di scolpire tutto questo nelle missionarie che la ebbero

⁴ G. PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 1.

come formatrice e superiora, alcune delle quali riuscirono a viverlo fino al martirio.

Questa pubblicazione

Attraverso questo breve profilo biografico, s'intende far conoscere i dati salienti della vita della nostra prima superiora generale. Sfortunatamente manca una documentazione storica diretta a suo riguardo. Molte informazioni sono state dedotte da documenti concernenti altre persone che però, sono state in relazione con Maria Bollezzoli. Questo vale soprattutto per le prime fasi della sua vita. Si spera che questo sia solo l'inizio di una ricerca che potrà essere continuata e approfondita nel futuro; per questo scopo, il materiale che si offre è accompagnato da numerose citazioni e fonti d'informazione.

Dato che la chiamata di Maria Bollezzoli ad essere guida del nascente istituto comboniano femminile, è intimamente legata al fondatore, si presentano a grandi linee, alcuni dati sulla persona e sul carisma di Mons. Daniele Comboni, particolarmente quelli collegati alla Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia.

Dopo la morte del fondatore (1881), Madre Bollezzoli continuò per vent'anni la missione che le era stata affidata, facendo sì che l'istituto prendesse stabilmente il suo posto nella Chiesa e nel mondo missionario. Nell'ultima parte del presente lavoro, questa tappa della sua vita è documentata con stralci delle sue **Lettere**.

Questa pubblicazione è diretta a noi, Suore Missionarie Comboniane. Attingendo alle fonti storiche della nostra congregazione, scopriamo e mettiamo a fuoco in modo nuovo e più profondo, una donna eroica, pietra nascosta che ha saputo assorbire nella sua vita, l'ansia di evangelizzare l'Africa, trasmessa da Daniele Comboni. Possa il contatto con la nostra prima superiora generale, rinnovare in ogni membro della congregazione il senso di appartenenza e la determinazione di una maggior fedeltà al carisma ricevuto.

Sr. ROSA MARÍA BAZA VEGA

CAPITOLO I

“Prima” dell’incontro con Daniele Comboni

Nel Registro dei battesimi della Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso¹ (Verona) risulta che Bollezzoli Anna Maria Lucia nacque il 25 Gennaio del 1828 alle 2 antimeridiane, essendo figlia di Michelangelo e Teresa Zara e che fu battezzata il 27 dello stesso mese da don Ferdinando Ferrari, delegato del Parroco.

Sulla sua infanzia e adolescenza non si sono trovati, finora, documenti precisi. Si dice che i suoi genitori siano stati avanzati in età e che Maria era l'unica loro figlia². Lei “crebbe educata e buona, serena e pia” ed essendo “intelligente e attiva si preparò sul piano umano e pratico alla vita. Si diede allo studio con passione e conseguì con brillanti risultati il diploma di maestra elementare”³.

La prima informazione circa quello che da giovane Maria Bollezzoli, desiderava essere, la ricaviamo da una sua lettera diretta al suo direttore spirituale, Padre Luigi Artini⁴. Così gli scrive l'8 luglio del 1856 :

Ella ben sa come da gran tempo io nutra in cuore ferventissimo desiderio di farmi Religiosa fra le Orsoline di Desenzano⁵ e ben n'ebbi replicatamente favorevole risposta. Ma mentre io stava già quasi per por piede in quel Sacro Recinto un forte ostacolo mi si fece dinanzi (e questo a motivo dei miei genitori, che per essere io figlia

¹ ASCV(Verona), *Registro Battesimi, Parrocchia SS. Nazaro e Celso 1818 - 1885*.

² Cfr. E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia. Storia dalle origini*, p. 89.

³ *Ibid.*, pp. 89 - 90.

⁴ Nacque a Verona il 5 dicembre 1808. Entrò in seminario e fu ordinato presbitero il 24 settembre 1831. Durante due anni e tre mesi fu parroco della chiesa di S. Lucia a Verona; rinunciò alla parrocchia per entrare nell'Ordine dei Ministri degli Infermi di S. Camillo. Iniziò il noviziato il 30 ottobre 1842 e professò l'8 settembre 1843 a Verona. Più volte fu maestro dei novizi. Il 28 maggio 1862 fu nominato vicario provinciale della Provincia Lombardo Veneta. Fu il primo provinciale di questa provincia dal 9 giugno 1862 al 19 giugno 1868. Morì a Verona, il 7 marzo 1872. Cfr. G. MOMR, *Catalogus Religiosorum CC.RR. Ministrantium Infirmis*, 3404.

⁵ Nessun documento circa Maria Bollezzoli è stato rintracciato nell'archivio delle Orsoline di Desenzano giacché questo s'integrò, il 21 ottobre 1893, alla Congregazione delle Suore Orsoline di S. Carlo a Milano. Cfr. *Cammino di Luce nel Ricordo*.

unica non mi permettono separarmi da loro) [...]. Io però tentai ogni mezzo onde poter riuscire nel mio intento, ma invano, stante chè io veggio, malgrado i continui voti che a tal uopo innalzo incessantemente, fortificarsi anzichè indebolire l'ostacolo. [...] Sendochè il tempo trascorre e gli anni miei s'inoltrano sempre più⁶.

In un'altra lettera pure a lui diretta, riafferma che questo suo desiderio era stato “[..] sogno da me vagheggiato fin dall’adolescenza [...]”⁷. Sorge spontaneo domandarsi che cosa avvenne dei suoi genitori e fino a quando vissero. Una lettera scritta il 9 aprile del 1868 parla di un avvenimento “funesto”. Al P. Ar-
tini, comunica:

Nelle amare vicende della vita egli è pur dolce rammentare d’avere chi nelle proprie preci faccia memoria di noi presso l’Altissimo. Se tali rimembranze ci son care sempre, in qualche circostanza però ci tornano più care, e più che mai sentiamo il bisogno di esternare i nostri sentimenti [...]. Sì, Reverendis[si]mo Padre, in questa funestissima circostanza sento proprio il battito della vera gratitudine per le innumerevoli cure che la P. S. Reverendis.ma ebbe di me[...]”⁸.

Si può dedurre che in queste frasi: “nelle amare vicende della vita” e “in questa funestissima circostanza” Maria si riferisca alla morte di uno dei suoi genitori o forse anche di tutti e due? Potrebbe essere.

Una frase di un'altra sua lettera (26/9/1868) allo stesso presbitero, sembra confermarlo: “Preghe assai assai, Reverendis.mo Padre per me, e mi sia Padre, La prego, perché molto abbisogno e di preghiera, e di consiglio, mentre omai (*sic*) mi trovo derelitta e sola[...]”⁹.

Quanto tempo trascorse senza poter realizzare il suo desiderio di essere religiosa? Come visse e cosa fece in quel tempo?

In quell'epoca viveva in Verona un sacerdote che ebbe una fondamentale influenza sulla vita di questa giovane donna. Un cenno biografico riassuntivo su di lui può far luce, anche se indirettamente, sulla vita di Maria Bollezzoli aiutando a captare

⁶ Originale APCV/280/364 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/3/449.

⁷ Originale APCV 289/97 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/13/438, (09/03/1864).

⁸ Originale APCV 293/213 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/29/423, (09/04/1868).

⁹ Originale APCV 293/640 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/31.

il peso che egli ebbe nella sua vita e spiritualità. Si tratta di don Zefirino Agostini, parroco della chiesa dei Santi Nazaro e Celso cui Maria apparteneva fin dalla nascita.

Don Zefirino Agostini: primo formatore di Maria Bollezzoli

Nacque a Verona il 24 settembre 1813, secondo di due figli. I suoi genitori, cristiani praticanti e di classe media, erano ben conosciuti in città, data la professione medica del padre. A diciotto anni Zefirino entrò nel seminario diocesano di Verona e ricevette gli ordini sacerdotali l'11 marzo 1837¹⁰.

“Il primo campo e l'unico campo di lavoro apostolico fu la parrocchia ove la famiglia del Servo di Dio risiedeva, cioè quella dei SS. Nazaro e Celso”¹¹. Dopo aver esercitato il suo ministero sacerdotale dal “[...]1837 al 1845, in qualità di confessore e aiutante in generale [...]”¹², a trentadue anni, il 29 giugno 1845, venne nominato parroco e rimase per cinquantun anni nella stessa parrocchia, guidando “[...]quella comunità cristiana lasciandovi un'impronta profonda e una memoria veneranda”¹³.

A quel tempo la parrocchia dei Santi Nazaro e Celso si trovava in condizioni molto difficili e precarie: era la più vasta della città e il suo territorio se estendeva per un diametro di circa cinque chilometri fuori dalle mura della stessa. Sia la chiesa che la gente del posto soffrivano una grande povertà e il ministero presentava molte difficoltà. La cura pastorale richiedeva grande energia, profondo spirito di forza e molto zelo apostolico¹⁴. Il parroco, don Zefirino Agostini aveva queste doti e si distinse per la sua forte personalità apostolica.

A quell'epoca, Verona, come tutta l'Europa, risentiva delle “[...]grandi miserie morali e materiali provocate dalla società in crisi di trasformazione per i problemi economico-sociali e politici che si imponevano nel secolo”¹⁵. Don Zefirino riconosceva la stessa situazione nella sua parrocchia e, come pastore, cercava

¹⁰ Cfr. Z. A. *Positio*, pp. XXI - XXV.

¹¹ *Ibid.*, p. VI.

¹² *Ibid.*, p. 90.

¹³ *Ibid.*, p. VII.

¹⁴ Cfr. Z. A. *Positio*, p. XXVIII.

¹⁵ *Ibid.*, p. 213.

nuovi cammini e alternative, specialmente per la formazione dei fanciulli e della gioventù, vedendo in questi gruppi la semente per la futura formazione delle famiglie.

Aveva una particolare premura verso l'elemento femminile, comprendendo l'importanza della donna nella famiglia. Perciò, "Tutte le domeniche riuniva le giovani, porgeva loro il nutrimento della divina parola, presentava la vita delle sante, diffondeva letture sane e dilettevoli, organizzava giornate di ritiro e di preghiera"¹⁶. Per lui, prete pieno di zelo apostolico, però, questo non poteva bastare. Capiva che doveva ottenere "[...] la collaborazione di donne capaci di conoscere i bisogni, le aspirazioni, i problemi intimi delle adolescenti e delle fanciulle"¹⁷.

Ancora prete novello, nel 1837, venne provvidenzialmente in contatto con la figura di S. Angela Merici di Desenzano, donna di grande spirito apostolico che si distinse per la passione per l'educazione della gioventù. Fu proprio questa caratteristica che affascinò don Agostini: "Nella Santa di Desenzano egli trovò l'ideale della donna educatrice, ne studiò la vita, le virtù, l'opera, le regole e i metodi; si immedesimò del suo spirito e del suo apostolato in favore della gioventù, specie femminile, e la presentò, con l'entusiasmo e lo zelo che lo caratterizzavano, alle giovani del suo oratorio, che voleva rifiorisse nella luce dei santi. Questo avveniva intorno al 1850"¹⁸.

Maria Bollezzoli e don Zefirino Agostini

È proprio in riferimento all'educazione delle giovani, che si situa la relazione fra Maria Bollezzoli e il suo parroco. Risulta ora essenziale collegare alcuni dati riguardo alle due persone in causa, perché è imprescindibile riferirsi a don Zefirino per ricavare alcune informazioni generali su Maria.

Può risultare interessante notare che quando don Zefirino Agostini iniziò il suo ministero sacerdotale nella parrocchia dei Santi Nazaro e Celso, dopo la sua ordinazione nel 1837, Maria era solo una bambina di nove anni e che, da documenti di cui tratteremo più avanti, si sa che prendeva parte regolarmente

¹⁶ *Ibid.*, p. 218.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*, p. 220.

all'oratorio femminile. Quando nel 1850 il suo parroco presentò alle giovani dell'oratorio la figura di S. Angela Merici, Maria aveva ventidue anni. Di certo penetravano nel suo cuore e vi restavano impresse le parole di lui che “[...] infervorava le giovani con gli esempi di carità, di purezza, di ardore apostolico di S. Angela Merici [...] ‘alla quale chi scrive [lui stesso] si sentiva attirato con invincibile, singolare trasporto di stima e di venerazione’ ”¹⁹.

La semente apostolica che don Agostini aveva piantato nel cuore delle giovani, andava maturando lentamente e i frutti non si fecero aspettare a lungo.

Una risposta concreta

Don Zefirino sentiva tutta l'urgenza della collaborazione delle donne nel campo dell'educazione e fu proprio dall'oratorio femminile che spuntò l'offerta di collaborazione da lui tanto desiderata: si era nell'anno 1854. Lui stesso descrive il fatto nelle sue **Memorie**:

Frattanto si spiegava nell'Oratorio la vita dell'ammirabile Santa, e procedendo nella narrazione, tre fra le maggiori che lo frequentavano si presentarono a chi scrive, chiedendo di poter anch'esse far qualcosa per poter imitare S. Angela nella cura delle fanciulle, piantando per le più povere e neglette una scuola. Benissimo; rispondeva egli. Ma dove i mezzi? Io non ne ho; voi non ne avete. Andate là e pregate²⁰.

Benché la loro richiesta non fosse accolta, le tre giovani continuarono a presentare la loro proposta²¹. Fiorenza Quaranta, Maria Bollezzoli, Anna Rubinelli, formavano il piccolo gruppo che insisteva e si offriva con generosità per iniziare la scuola di carità; “[...]tutte tre sui trent'anni, mature in età e saggezza”²².

Nei documenti che riferiscono l'avvenimento, Maria appare la seconda nella lista delle volontarie²³. Aveva allora ventisei anni. Dal 1837 erano passati diciassette anni durante i quali, da bam-

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.*, p. 251.

²¹ Cfr. *Z. A. Positio*, p. 221.

²² *Ibid.*, p. 222.

²³ Cfr. AOV, Doc. n. 147: *Nominativi e Dati delle Prime Orsoline*, p.1.

bina, adolescente ed ora da giovane donna, era andata assorbendo lo zelo apostolico del suo parroco e la sua predilezione per l'educazione e la formazione dell'elemento femminile. A contatto diretto e continuo con la vita di un sacerdote che manifestava in molti modi di essere un autentico pastore, nell'animo sensibile di una giovane della sua età si veniva lentamente formando lo spirito apostolico.

Il seme germina e produce frutti

Per poter captare nel suo insieme l'impatto che il fatto precedente ebbe nella vita di Maria Bollezzoli e sul suo futuro, è bene soffermarsi un poco per rendersi conto dello sviluppo e della crescita del seme gettato nella parrocchia veronese dei Santi Nazaro e Celso.

Le tre giovani continuarono ad insistere con don Zefirino fino a che, provvidenzialmente, trovarono alcuni locali vicino alla parrocchia, in via Muro Padri 22-24. Questo permise loro di dare inizio, il 1° novembre 1856, alla Scuola di Carità per le bambine più povere. Lo stesso ambiente doveva servire anche come luogo d'incontro alla domenica. A Fiorenza Quaranta, Maria Bollezzoli e Anna Rubinelli, si unirono altre nove giovani dando così inizio alla Pia Unione "Sorelle Devote di S. Angela Merici"²⁴.

Questo fatto può sembrare semplice e comune, come tanti altri accaduti in altri posti; tuttavia esso ebbe ripercussione nel tempo. Il piccolo seme crebbe e si trasformò in un grande albero che produsse frutti apostolici. Da esso, infatti, nacquero due nuove famiglie nella Chiesa che perdurano fino ad oggi: l'Istituto Orsoline Figlie di Maria Immacolata e l'Istituto Secolare S. Angela Merici.

Nonostante i modesti inizi, don Zefirino subito si preoccupò di dare consistenza e una solida formazione al gruppo che stava nascendo. Redasse perciò un regolamento che servisse da spina dorsale all'apostolato che avrebbero realizzato. Interesserà subito notare la doppia finalità della Pia Unione che era "diretta alla propria santificazione, ed all'esercizio delle opere di carità verso il prossimo, e tutto questo per seguire più da vicino le

²⁴ Cfr. Z. A. *Positio*, p. 222.

virtù e gli esempi della protettrice del loro oratorio mariano, S. Angela Merici [...]”²⁵.

Nel regolamento vengono descritti gli incarichi e i doveri dei membri della Pia Unione come pure le opere di carità “a cui particolarmente si impegnano: istruzione scolastica delle povere fanciulle della parrocchia, assistenza parrocchiale all’oratorio, insegnamento della dottrina cristiana, assistenza gratuita alle inferme della parrocchia”²⁶. Il regolamento fu approvato dal vescovo di Verona, Mons. Benedetto di Riccabona, il 23 ottobre 1856²⁷.

Col passar degli anni nuovi membri si aggiunsero, l’apostolato aumentò e nuove esigenze richiesero ulteriore generosità apostolica. Un gruppo decise di dedicarsi unicamente all’apostolato e perciò iniziarono ad avere vita comune. La Pia Unione risultò perciò formata da due gruppi, uniti nello stesso ideale e apostolato, ma con diverso stile di vita. Le “Sorelle interne” vivevano in comunità mentre le “Sorelle esterne” vivevano a casa loro. Per accogliere i due stili di vita apostolica, don Agostini modificò il regolamento originale specificando alcuni punti esclusivamente per i membri che vivevano in comunità. Il regolamento così modificato venne approvato nel 1860 dallo stesso vescovo che aveva approvato il precedente²⁸.

Nel 1869 entrambi i gruppi subirono una trasformazione sia riguardo al nome che all’impegno apostolico. In quell’anno, l’allora vescovo di Verona, Mons. Luigi di Canossa, decise che la Compagnia di S. Angela Merici (chiamata anche Compagnia di Sant’Orsola), venisse stabilita in tutta la sua diocesi. A don Zefirino Agostini venne affidato il compito di coordinare questo processo a livello diocesano. Nella parrocchia dei Santi Nazaro e Celso, la Pia Unione delle Sorelle Devote di S. Angela Merici (che comprendeva le interne e le esterne), il 21 luglio 1869 si trasformò canonicamente nella “Compagnia delle Orsoline”²⁹. Con il passar del tempo e per motivi storici, le Orsoline interne e le Orsoline esterne che formavano la Compagnia, si svilupparono nei due istituti attuali: l’Istituto delle

²⁵ *Ibid.*, p. 288.

²⁶ *Ibid.*, p. 223.

²⁷ Cfr. AOV, Doc. n. 147: *Nominativi e Dati delle Prime Orsoline*, p. 4.

²⁸ Cfr. AOV, Doc. n. 141: *Cariche delle Vergini Orsoline*, p. 4.

²⁹ Cfr. Z. A. *Positio*, p. 257.

Orsoline, Figlie di Maria Immacolata, e l'Istituto Secolare di S. Angela Merici.

Una storia dentro l'altra

Abbiamo appena visto che nel 1856 iniziava la Scuola di Carità per le bambine più povere della parrocchia dei Santi Nazaro e Celso e che Maria Bollezzoli era stata una delle protagoniste di quell'evento. Che cosa avrà potuto significare questo fatto per lei che aveva allora ventotto anni? Che posto di responsabilità aveva nella Pia Unione? Che influsso ebbe questo impegno sulla sua personalità e soprattutto sulla sua spiritualità? I documenti che possono dare una risposta concreta ad alcuni di questi interrogativi partono dal 1869 quando la Pia Unione fu trasformata in Compagnia delle Orsoline.

Qualche lettera, però, scritta al suo direttore spirituale fra 1856 e 1869, ci aiuta a supporre che durante questi anni, Maria si sia donata totalmente all'apostolato che era sorto in risposta alla richiesta sua e delle sue compagne. Inviando gli auguri natalizi a P. Artini nel 1859, scrive: "[...] le molteplici mie occupazioni m'impediscono potermi portare presso S. R. Rispettabilis.ma dovendo limitarmi a brevissimo spazio, e ciò molto a buon'ora [...]"³⁰. E il 19 febbraio 1866:

Finalmente posso avere due minuti [...]. Mia intenzione era di manifestarmi ben prima, e lo richiedeva anzi il dovere, ma le cure che mi si affollano intorno mi tolsero affatto il tempo [...]. Spero che la sua bontà, Rev.sma vorrà tenermi per iscusata, e compiacente com'è non ricuserà d'innalzare un voto, onde possa io eseguire i miei doveri come lo esige l'ardua mia professione³¹.

Il 24 maggio dello stesso anno, ringrazia il suo direttore spirituale per l'appuntamento che le ha fissato. Allo stesso tempo, si scusa se l'ora (8 a.m.) è inopportuna, perché – spiega – "[...] le mie occupazioni non mi permettono di sortire in altra ora"³².

³⁰ Originale APCV 283/730 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/10, (24/12/1859).

³¹ Originale APCV 291/180 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/18, (19/2/1866).

³² Originale APCV 291/447 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/20, (24/5/1866).

Con il passar del tempo movimenti e istituzioni crescono e si sviluppano; le attività si moltiplicano e assorbono sempre più le persone. Questo accadde anche con la Pia Unione cui Maria apparteneva: le varie attività apostoliche assorbivano tutto il suo tempo. Lo rivela ella stessa al suo direttore spirituale in alcune sue lettere datate fra il 1867 e il 1869³³.

Scrive: “le cure che mi si affollano intorno mi tolsero affatto il tempo”. Gli chiede pure preghiere “onde possa io eseguire i miei doveri come lo esige l’ardua mia professione”. Aveva conseguito il diploma di maestra e questa era la professione che, durante gli anni di insegnamento nella Scuola di Carità, aveva sperimentato essere “ardua”. Con che spirito viveva la sua professione e le molteplici occupazioni che la assorbivano? Non possiamo dire niente circa “lo spirito”; ciò nonostante, si possono dedurre le sue motivazioni se si leggono alcuni punti presi dal regolamento originale, scritto da don Agostini per la Pia Unione delle Sorelle Devote di S. Angela Merici.

È importante leggere attentamente questa fonte, ponderandola, per poter captare come ogni dettaglio influì e venne modellando la personalità e la spiritualità di Maria Bollezzoli e per coglierne la ripercussione sul suo futuro.

Innanzitutto, sia lei che gli altri membri, guardavano a S. Angela Merici come modello di educatrice della gioventù e si proponevano di imitarne le virtù. Fra i doveri enumerati nel regolamento, si trova “[...]come principalissimo obbligo di tutte le sorelle, quello di condurre una vita cristiana del tutto irreprensibile, saggia ed esemplare”³⁴. Seguono altri punti pratici in cui si dice che tutte devono esercitare una obbedienza esatta, sincera ed umile verso il direttore, cercando con docilità l’armonia con chi ha la responsabilità del gruppo, e sforzandosi affinché “la carità scambievolmente sia primieramente il vincolo che le unisca, ed il segnale che le distinguea”³⁵.

Abbiamo già fatto notare la doppia finalità della Pia Unione:

³³ Originale e APCV 292/143 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/24, (17/2/1867); Originale APCV 292/790 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/27, (4/10/1867); Originale APCV 293/640 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/31, (26/9/1868); Originale APCV 294/629 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/36, (24/12/1869).

³⁴ *Z.A. Positio*, p. 289.

³⁵ *Ibid.*

la propria santificazione e la donazione agli altri. Per raggiungere questo fine si suggeriscono vari mezzi, però prima di tutto si dice che “tutte le sorelle debbono avere e conservare il proponimento saldo di rimanere in castità”³⁶. Riguardo alla vita di orazione si inculcano la confessione settimanale, gli esercizi spirituali, e mezz’ora giornaliera di meditazione “specialmente sopra i misteri della vita, passione e morte di Gesù Cristo affinché modellino la vita loro, e tutte se stesse sopra questo divino esemplare [...]”³⁷. Per il ritiro mensile, don Agostini scrisse altri avvisi esclusivamente per aiutare le giovani a trarre il massimo profitto spirituale da quella giornata; si tratta di una vera direzione spirituale adeguata a chi inizia un cammino di serio impegno apostolico³⁸.

È interessante riportare la conclusione del regolamento diretto a giovani che appena iniziavano un cammino di donazione agli altri e che allora non pensavano alla consacrazione religiosa: “Siano esse sempre ripiene di grandissima fiducia, negli aiuti di quel Dio, che per le sue opere si vale di strumenti deboli e vili perché meglio risplenda la gloria della sua potenza. Cerchino esse nella profonda e costante umiltà del loro spirito unicamente questa gloria di Dio nel fare il bene, a cui si consacrano [...]”³⁹.

Furono questi i valori spirituali e gli indirizzi pratici che guidarono la vita di Maria Bollezzoli da quando venne fondata la Pia Unione nel 1856, – e lei aveva allora ventotto anni – fino a che fu riformata nel 1869. Per tredici anni questi principi nutrono ed orientarono la sua vita spirituale, professionale e apostolica.

Maria viveva la sua donazione apostolica stando a casa sua. Quando ebbe inizio il gruppo delle Sorelle interne, le prime a formarlo erano cinque e fra loro appare il nome di Fiorenza Quaranta, l’unica delle tre che erano state le pioniere della Pia Unione. Si trova documentato che le altre due, Maria Bollezzoli e Anna Rubinelli, sono “[...] attive collaboratrici nelle opere, ma vivono nelle rispettive famiglie”⁴⁰, rendendo così esplicito il fatto che entrambe erano Sorelle esterne.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*, p. 290.

³⁸ Cfr. Z. A. *Positio*, p. 292.

³⁹ *Ibid.*, p. 291.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 225.

L'innovazione del 1869

Nelle sue **Memorie** don Zefirino Agostini scrive: “Conveniva che il Pio Istituto venisse canonicamente eretto. Il [che] fu con decreto 21 giugno 1869 di M.r. Vesc. ora Card. di Canossa che personalmente ai 24 settembre 1869 ammetteva alla professione religiosa parecchie candidate avendo innanzi approvato il manuale di regole [...]”⁴¹. E lo stesso parroco presenta la lista delle candidate che, appartenendo alla Pia Unione delle Devote di S. Angela Merici, sia come interne che come esterne, “[...] ‘sono disposte e bramano ardentemente di far parte della compagnia di S. Orsola che sta per erigersi [...]’”⁴².

Il nome di Maria Bollezzoli si trova fra le candidate presentate ed accettate alla professione religiosa. È opportuno chiarire che il termine “professione religiosa” manca della connotazione che attualmente si dà all’atto giuridico che si pone all’interno della vita religiosa. Questo si può dedurre dal fatto che alcune candidate erano “interne”, vivevano cioè in comunità, con alcune norme specifiche per la convivenza senza, però, fare ancora parte del gruppo che poi diventerà congregazione religiosa. D’altra parte, altri membri erano esterni, e vivevano quindi, come già detto, nelle loro famiglie. In un registro di quel tempo, Maria Bollezzoli è terza dell’elenco. Sono annotate, pure, la data della sua accettazione come aspirante, il 22 giugno 1869 e quella della sua professione, il 24 settembre dello stesso anno⁴³. È importante avere chiaro questo fatto per evitare di concludere che, facendo la professione religiosa, lei abbia cambiato stato di vita.

Nel documento che descrive gli incarichi dei membri che formavano il governo della Compagnia, la “Sig.na. Bolezzoli (*sic*) Maria” appare la seconda delle quattro assistenti della superiora, la Sig.na Fiorenza Quaranta. Nello stesso manoscritto Maria risulta, inoltre, Ufficiale della Prima Unione (le Unioni erano tre) delle scuole dell’istituto coadiuvata da un’altra ufficiale e sei assistenti⁴⁴. Quando la nuova Compagnia cominciò a tenere formalmente le sue riunioni, nel verbale di governo del 19 agosto 1869, al punto sei si trova scritto: “Finalmente si conob-

⁴¹ *Ibid.*, p. 254.

⁴² *Ibid.*, p. 247.

⁴³ *Registro OFMI viventi nelle loro case*, p. 6, n. 2.

⁴⁴ Cfr. Z.A. *Positio*, p. 247.

be il bisogno di eleggere una Cancelliera la quale abbia l'incarico di tenere custoditi tutti gli atti della Compagnia. A ciò venne eletta l'Assistente Bollezzoli Maria"⁴⁵.

Riguardo al manuale di regole che don Zefirino presentò al Cardinale di Canossa per essere approvato, "si noti che queste non sono regole generali e costituzioni, ma solo norme pratiche di convivenza sebbene animate dall'ideale mericiano ed in riferimento alla regola di S. Angela"⁴⁶. Don Agostini era soprattutto preoccupato di "[...] proporre uno spirito ed un ideale [...] prima che pensare ad una formulazione di regole e costituzioni[...]"⁴⁷.

Con la innovazione introdotta nell'anno 1869, la vita di Maria non ebbe cambi sostanziali, dato che il nuovo manuale di regole proponeva più o meno gli stessi impegni che già si trovavano nel primo regolamento della Pia Unione, secondo quanto si legge nel Preludio: "[...]Per essere ammesse a questa Compagnia richiedesi, desiderio di avanzare nella perfezione; fermo proposito di vivere in castità **, volontà risoluta di giovare in qualche modo al prossimo, segnatamente alle persone del loro sesso in ispecieltà (*sic*) alle giovanette"⁴⁸. Nonostante le norme e i principi del manuale siano molto interessanti, non rientra nella finalità di questa pubblicazione, riportarne il contenuto.

Vale la pena sottolineare, però, che alle giovani che decidevano di far parte del gruppo, si proponeva una intensa vita spirituale quotidianamente alimentata; una vita di apostolato nutrita di donazione e di disponibilità incondizionata e continua; un cammino di collaborazione, obbedienza e carità che rafforzava in maniera graduale e continua la volontà e il temperamento della persona. Possiamo farcene un'idea leggendo con attenzione il manuale delle regole⁴⁹ e i verbali di allora della Compagnia delle Orsoline Figlie di Maria Immacolata. Non deve quindi destare sorpresa che questa Unione formasse donne completamente dedite al servizio del prossimo e della Chiesa. Maria Bollezzoli era una di queste donne apostoliche.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 339.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 264.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 263.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 299. ** "È da avvertire che il fermo proposito di non maritarsi, si deve verificare al momento della ascrizione alla Compagnia" [desiderando sposarsi, la persona è libera di farlo ma lascia di appartenere alla Compagnia]. La spiegazione è a piè di pagina.

⁴⁹ Cfr. *Z. A. Positio*, pp. 299-308.

D'altro canto gli incarichi che ella ricoprì come assistente e segretaria della Compagnia, la impegnarono ancora di più e senz'altro le assorbirono più tempo ed energie che negli anni precedenti.

Fra le loro diverse responsabilità le assistenti avevano pure quella della sorveglianza:

Quanto alla sorveglianza sulle alunne nei giorni festivi per l'oratorio e dottrina, le sorelle assistenti dovranno apprestarvisi unanimemente col loro zelo. Dopo la dottrina cristiana della parrocchia raccoglieranno le alunne nel locale di scuola a moderate ed utili ricreazioni, che si compiranno con qualche breve spirituale esercizio, e col canto delle litanie lauretane⁵⁰.

Alle assistenti poi competeva seguire le giovani che desideravano entrare nella Compagnia, e che erano chiamate "vergini". Questo è quanto risulta nel verbale di governo del 29 luglio 1869: "Si passò poi a trattare sul dover assegnare alle quattro assistenti la buona vigilanza sulle vergini, come prescrive la regola; ed ecco che il governo, facendo propria la saggezza di S. Angela, decide che si assegnino pure a ciascuna assistente le vergini [...]"⁵¹. Tale responsabilità consisteva nel farsi garante di chi veniva ammessa come aspirante, novizia o professa dentro la Compagnia come si trova specificato nel verbale sopra citato: "[...]venne fatto parola soltanto delle giovani che diedero il loro nome in qualità di aspiranti, che sono in numero di nove, e fu deciso di sottoporle alle assistenti perché ne studino le loro disposizioni, e possano così pronunciare giudizio per l'iscrizione"⁵².

A questo punto possiamo concludere dicendo che, in quell'epoca, Maria Bollezzoli trascorreva la sua vita insegnando nella Scuola di carità, collaborando nell'Oratorio e insegnando la dottrina cristiana, facendo la segretaria della Compagnia delle Orsoline Figlie di Maria Immacolata e rendendosi responsabile di uno dei gruppi di giovani che chiedevano di far parte del loro gruppo apostolico.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 291.

⁵¹ *Ibid.*, p. 320.

⁵² *Ibid.*, p. 337.

Interrogativi di fondo

Tutta questa trama di attività parrocchiali riempiva davvero il cuore di Maria? Aveva trovato il campo di apostolato che soddisfaceva il suo desiderio nutrito fin dall'adolescenza di farsi religiosa? In quest'epoca anelava ancora raggiungere quell'ideale?

Come già sappiamo, Maria manifesta il desiderio di essere religiosa in una lettera del 1856⁵³ all'età di ventotto anni. Altre lettere, sempre dirette al suo direttore spirituale, possono farci intuire qualcosa al riguardo.

L'11 aprile del 1857 scrive al P. Artini: “[...] si ricordi di me nelle ferventissime sue preci, acciò il Signore volga uno sguardo benigno sopra di me e mi conceda alfine ciò che da tanto tempo ansiosamente sospiro[...]”⁵⁴. Inviandogli gli auguri di Natale nel 1859, scrive: “Il mio cuore dovrebbe esultare di purissima gioia in questo tempo prezioso della venuta del Redentore, ma il vedermi ancora in mezzo a quel secolo da me tanto aborrito mi toglie ogni motivo di consolazione [...]”⁵⁵. Cinque anni dopo, Maria gli scrive ancora per ringraziarlo di un libro che le ha mandato. Gli confida i ricordi che la lettura del libro le ha suscitato:

[...] oh le dolci reminiscenze che mi richiama nel leggerlo!... dolci sì, ma pur dolorose. Dolci, perché mi risovviene di quei giorni beati in cui ricolma delle più belle speranze, vivea tranquilla e lieta promettendomi quel fortunato avvenire, che era il sogno da me vagheggiato fin dall'adolescenza; dolorose, perché di tali speranze mi veggo omai (*sic*) delusa, e forse, oh Dio... per sempre; sicché costretta mi veggo a gemere sulla triste mia sorte⁵⁶.

Questa lettera del 9 marzo 1864, è l'ultima in cui allude al suo desiderio di essere religiosa. Rinunciò al suo sogno di consacrazione religiosa?

Dopo di questa, ci sono altre trenta lettere scritte allo stesso presbitero, di cui l'ultima porta la data del 24 dicembre 1871. In questa raccolta, ci sono solo due o tre lettere in cui si trova qualche frase rivelatrice di una certa sofferenza interiore. Nel fargli

⁵³ Cfr. Originale APCV/280/364 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/3/449.

⁵⁴ Originale APCV/ 281/133 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/4/448.

⁵⁵ Originale APCV/283/730 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/10/442, (24/12/1859).

⁵⁶ Originale APCV/289/97 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/13/438.

gli auguri per il suo onomastico, il 21 giugno del 1864, Maria gli scrive che prega per la sua salute e per il suo bene e che lo fa “dal segreto dell’oppresso mio cuore [...]”⁵⁷. Due anni dopo, concludendo un’altra sua lettera, implora la sua benedizione che “sarà il balsamo che mi conforterà nelle amarezze da cui la mia vita non va mai disgiunta [...]”⁵⁸. E il 26 di settembre 1868 gli confida: “Sì, le pene che mi accerchiano sono inesprimibili, ma la preghiera è onnipotente[...]”⁵⁹.

È pure interessante notare che la corrispondenza di quel tempo, sempre al P. Artini, finisce normalmente con una delle due frasi tipiche di Maria e che non si trovano in altre lettere. Conclude dicendo: “Dal mio infelice soggiorno” o “Dalla solinga mia stanza”.

La sofferenza, la solitudine e la infelicità di cui parla, si riferiscono a ciò che è normale nella vita di ogni essere umano o evocano, invece, dolore e nostalgia di un sogno per lei irrealizzabile, dato che nel 1868 aveva già quarant’anni?

D’altra parte, in tutta la corrispondenza di quegli anni, (1866 – 1871), eccetto in una lettera, Maria finisce scrivendo: “Sieno adorate le Disposizioni Divine”. Quest’ultima frase, o altra simile, diventano comuni alcuni anni dopo in lettere scritte a diverse persone. Si può concludere affermando che queste semplici parole rivelano una sua disposizione di voler cercare e fare la volontà di Dio?

⁵⁷ Originale APCV/289/344 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/15/437.

⁵⁸ Originale APCV/291/508 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/21/430, (21/6/1866).

⁵⁹ Originale APCV/293/640 e fotocopia della trascrizione APMR/VI/B/2/31/421.

CAPITOLO II

Lo spartiacque nella vita di Maria Bollezzoli

Giunse il 1874. Una visita inattesa scosse la vita tranquilla di Maria. Don Antonio Squaranti¹, presbitero diocesano e allora rettore dell'Istituto per le Missioni della Nigrizia, desiderava avere un dialogo con lei. Cominciò a parlarle "[...]dell'opera di Mons. Comboni, della missione nel Centro dell'Africa, degli Istituti aperti in Verona per raccogliere personale [...]. Finalmente il Padre espose il bisogno che l'Istituto delle Suore aveva d'una superiora"². Era venuto con una precisa missione: invitarla ad accettare di essere la guida del nuovo istituto.

Naturalmente, Maria si sorprese: il centro della sua vita si trovava molto lontano da quel mondo africano che lui le presentava; il suo cuore palpitava con un'ansia apostolica che non includeva la evangelizzazione in terre lontane. Anni prima aveva anelato essere religiosa, però secondo quanto conosciamo dai suoi scritti, la parola "missionaria" non faceva parte dei suoi desideri o aspirazioni. Al momento, don Squaranti non insistette e si ritirò. È facile immaginare lo stato d'animo di Maria quando lui si allontanò.

I suoi motivi esistenziali

Dal 1856 al 1874 erano passati diciotto anni. Maria Bollezzoli aveva ora quarantasei anni; come ogni altra persona di quella età, si era maturata umanamente attraverso la dedizione a ciò che riempiva la sua esistenza. "È, infatti, specialmente nel suo donarsi agli altri nella vita di ogni giorno che la donna coglie la vocazione profonda della propria vita [...]"³. Maria aveva trovato la sua vocazione come donna, dandosi alla gio-

¹ Nacque il 14 marzo 1837 a Corbiolo, diocesi di Verona. Fu ordinato presbitero il 21.03.1863 e svolse il suo ministero sacerdotale come coadiutore in diverse parrocchie della Diocesi. Dal 1871 al 1877 fu rettore dell'istituto missionario comboniano. Il 13.12.1877 partì per la missione dell'Africa centrale. Colpito gravemente dalle febbri tropicali, morì a Khartoum il 16 novembre 1878. Mons. Comboni pensava nominarlo vicario generale e in seguito anche vescovo ausiliare. Cfr. D. C. *Positio*, vol. I, p. 255.

² *Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia*, pp. 10-11.

³ G. PAOLO II, *Lettera alle Donne*, n. 12.

ventù femminile della sua parrocchia. A una età come la sua non è più possibile, normalmente, vivere d'illusioni o continuare a sognare.

Il suo direttore spirituale era morto dal 1872⁴ ed è forse per questo motivo che non c'è nessuna lettera di Maria indirizzata a lui dopo il 1871. Probabilmente uno scritto di quel tempo potrebbe confermare quanto stiamo dicendo, però siccome questo manca, possiamo solo supporre che Maria abbia continuato a vivere assorbita nella realtà che la circondava e nel mondo che le era familiare in Verona e di cui si è parlato nel capitolo precedente.

L'invito che aveva ricevuto da don Antonio Squaranti scuoteva d'improvviso tutta la sua esistenza. “[...]erano tutt'insieme un complesso di circostanze che la facevano piuttosto rifuggire da ogni straordinaria novità nel piano della sua vita anziché entusiasmarla”⁵. Maria Bollezzoli non poteva capire perché si rivolgessero a lei, perché desiderassero la sua collaborazione in una impresa apostolica a lei sconosciuta e che, fino allora, non faceva parte dei suoi orizzonti né dei suoi piani di vita.

Ancora la stessa proposta

Don Squaranti torna a visitarla e questa volta lo accompagna il P. Stanislao Carcereri⁶, religioso camilliano e vicario generale di Comboni. P. Carcereri era di ritorno dall'Africa e, uno dei compiti che Comboni gli aveva affidato, era quello di portare a termine la ricerca della superiora per l'istituto femminile; questione urgente anche per il vicariato dell'Africa centrale. A nome del fondatore “ambedue ripeterono alla Bollezzoli la proposta con tutto il calore e l'insistenza che suggeriva loro il biso-

⁴ Cfr. Nota n. 4, p. 13.

⁵ *Nella Luce di un Cinquantesimo 1876 - 1926*, p. 40.

⁶ Nacque a Cerro Veronese il 19 gennaio 1840. Entrato nell'ordine Camilliano, fece la sua professione religiosa nel 1857 e fu ordinato presbitero nel 1862. Fu segretario provinciale. Per un decennio (1867-1877) fu, con altri confratelli, al servizio della missione dell'Africa centrale sotto l'autorità di Comboni. Richiamato dalla missione, ricoprì diverse cariche nel suo Ordine, tra le quali quella di prefetto della casa camilliana di Lilla (1877-1880), di superiore provinciale in Francia (1889-1893), e di vicario generale (1895-1898). Morì a Bovolone (Verona) il 5 marzo 1899. Cfr. C. MOMR, *Catalogus Religiosorum CC.RR. Ministrantium Infirmis*, 3515.

gno dell'Istituto. La trovarono meno contraria e meno renitente della prima volta”⁷.

Maria, però, aveva ancora le sue ben fondate obiezioni: “[...]la sua età avanzata (aveva allora quarantasei anni), la sua salute, i suoi impegni con la scuola, con le Orsoline e soprattutto la sua incapacità, la sua mancanza di virtù”⁸. Come avevano saputo il suo nome? Perché chiedevano proprio a lei di assumere una responsabilità che richiedeva gran forza fisica, morale e spirituale? I due presbiteri le dissero che il suo nome era stato suggerito a Daniele Comboni proprio da una sua compagna appartenente alla Compagnia delle Orsoline: Teresa Brauneis. Nemmeno in quest'occasione Maria Bollezzoli diede loro una risposta affermativa.

Teresa Brauneis - Daniele Comboni - Maria Bollezzoli

Teresa era figlia unica del dottor Michele, un colonnello in pensione dell'Esercito Austriaco che viveva a Milano con sua moglie Maddalena Bosani. Teresina Brauneis, nacque in quella città il 14 ottobre 1842 e apparteneva alla parrocchia di Santa Maria delle Grazie⁹. Sua madre morì quando lei era una bambina di circa dodici anni. Poco dopo, lei e suo padre cambiarono casa e si stabilirono a Verona, vicino alla parrocchia dei Santi Nazaro e Celso.

Conosciuta l'attività parrocchiale di don Agostini, si offrì per l'assistenza all'oratorio maschile e femminile e alla scuola di carità. Più tardi, fece parte della pia unione 'sorelle devote di s. Angela Merici', e nel 1869 [quando professò nella Compagnia delle Orsoline] venne nominata dallo stesso fondatore, [don Zefirino Agostini], vicaria della superiora, madre Fiorenza Quaranta. Nel 1902 con la divisione delle orsoline esterne e interne, Teresa Brauneis divenne superiora delle orsoline esterne¹⁰.

Daniele Comboni fece visita e fu ospite della famiglia del dottor Michele a Milano verso il 1860. Fu allora che conobbe Teresina Brauneis, quando era ancora una giovanetta. Lui “[...]era rimasto ammirato della soda sua pietà, del criterio non comune,

⁷ *Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia*, p. 11.

⁸ *75 Anni di Vita Missionaria 1876 - 1951*, p. 54.

⁹ *Registro OFMI viventi nelle loro case*, p. 6, n. 1.

¹⁰ *Z. A. Positio*, p.229.

avuta occasione di rivederla a Verona formò disegno di averla coadiutrice nella Congregazione che voleva fondare di missionarie per la Nigrizia centrale. Ma Teresa non si sentiva chiamata a tale vita¹¹. Fu per questo che decise di indicare a Daniele Comboni una sua compagna nell'apostolato, anche lei membro della Compagnia delle Orsoline della stessa parrocchia: si chiamava Maria Bollezzoli¹².

Sembra, però, che Comboni non abbia avuto tempo di entrare direttamente in contatto con Maria Bollezzoli, a causa dei suoi continui impegni e viaggi missionari in Africa. Fu questa la ragione per cui delegò prima don Antonio Squaranti e poi il suo vicario generale perché si mettessero in contatto con lei, proponendole di accettare di essere la superiora dell'istituto femminile per la Nigrizia, fondato due anni prima.

Alla ricerca della volontà di Dio

Nel capitolo precedente si metteva in evidenza come molte lettere di Maria al P. Artini, (scritte fra il 1866 e il 1871), o indirizzate ad altre persone terminino con le parole, "Sieno adorate le Disposizioni Divine". La volontà di Dio era ciò che contava nella sua esistenza.

E fu proprio questa volontà che cercò pure in questa occasione, quando la sua vita e il suo futuro erano in gioco. Lei che per tanti anni si era dedicata all'apostolato nella sua parrocchia, doveva ora aprire i suoi orizzonti per abbracciare anche il continente africano? Era davvero volontà di Dio che cambiasse la sua vita radicalmente ed entrasse non solo in una congregazione religiosa, ma anzi, che fosse proprio la guida e la responsabile di un istituto esclusivamente missionario? Dio chiama per nome: chiamata che mette in gioco "[...] la libertà dell'uomo. Cristo dice: 'Se vuoi...'. E la risposta a questa chiamata è, dunque, una scelta libera"¹³. Maria decise di consultare chi la potesse illuminare nella ricerca.

Il P. Artini, che la conosceva da anni ed era al corrente delle sue ansie spirituali, era morto. Per questo decise di trattare il suo

¹¹ N.N. *Cenni Biografici: Teresa Brauneis*, p. 15.

¹² *Ibid.*

¹³ G. PAOLO II, *Redemptionis Donum*, n. 3.

problema con una “[...] persona di cui avea grandissima stima e dalla quale essa era conosciuta a fondo. Era questa la R. M. Serafina Oberbizer Abbadessa¹⁴ delle Clarisse di Verona, donna consumata nel governo della numerosa sua comunità, di fine criterio, di senno virile, tenuta in grande estimazione da Monsignor Vescovo e dal Clero veronese [...]”¹⁵. Cosa le confidò Maria? Cosa le suggerì la badessa? I testi o i libri che narrano questo incontro, si concludono tutti con la stessa frase pronunciata con autorevolezza a Maria Bollezzoli: “Accetta: potrai fare un po’ di bene”¹⁶.

Nonostante il suggerimento datole da una persona con grande autorità morale, Maria ancora non si decideva; al tempo stesso, temeva opporsi alla volontà di Dio¹⁷. Aveva bisogno di un’ulteriore conferma. La spinta finale le venne dal vescovo Mons. di Canossa “[...]che fattala chiamare in Episcopio, la piegò definitivamente ad arrendersi. ‘Passate da S. Maria in Organo, – le disse nel congedarla – andate a visitare la casa, e se Dio ve l’ispira restatevi.’”¹⁸.

Il sì definitivo

Maria non poteva opporsi oltre. Nella sua vita aveva visto come don Zefirino Agostini aveva sempre sottomesso le decisioni più importanti al suo vescovo, ad esempio nel 1856 quando aveva dato inizio nella sua parrocchia alla Pia Unione delle Devote di S. Angela Merici, e come aveva continuato a fare in seguito¹⁹.

Lei aveva assimilato questo spirito di obbedienza anche attraverso la Pia Unione che sollecitava “un impegno molto serio di dipendenza e di collaborazione”²⁰ basato sulle convinzioni del-

¹⁴ Enrica Oberbizer nacque a Rovereto il 9 giugno 1822. Il 27 febbraio 1843 entrò nel monastero di S. Chiara a Verona. Il 19 ottobre 1845 emise i voti solenni, assumendo il nome di Maria Serafina del SS. Redentore. Nell'ottobre 1854, nonostante la giovane età venne eletta abbadessa; Pio IX diede la dispensa. Fu rieletta diverse volte mantenendo la carica di abbadessa quasi fino alla sua morte, il 20 agosto 1879. Mons. Comboni la visitò il 25 novembre 1871 per chiederle preghiere per le Missioni dell’Africa centrale. Cfr. G. MACCAGNAN, *Clarisse A Verona*, pp. 247 - 250.

¹⁵ *Memorie dell’Istituto Pie Madri della Nigrizia*, p. 11.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Cfr. *Nella Luce di un Cinquantesimo 1876 - 1926*, p. 41.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 41 – 42.

¹⁹ Cfr. Nota n. 27, p. 19.

²⁰ *Z. A. Positio*, p.287.

lo stesso parroco ed espresse in un suo scritto: “ ‘[...]un’orsolina che fa il bene a suo modo [...] ed è sorda e muta con i suoi superiori non cammina nella luce [...]’ ”²¹. Avendo vissuto per tanti anni con questo presbitero, Maria avrà ascoltato le sue riflessioni e ammonimenti su questo argomento e avrà cercato di tradurli in vita vissuta. In questo momento di così grande importanza nella sua vita, perciò, non poteva farsi sorda alle parole del suo vescovo per molto che le costasse quanto le stava chiedendo.

Per andare a casa, di ritorno dal vescovado, doveva proprio passare per via Santa Maria in Organo; al numero 1 di questa via si trovava l’Istituto delle Pie Madri della Nigrizia, le future missionarie dell’Africa Centrale. Maria “[...] vi andò e non ne uscì più. [...] Ogni titubanza era superata”²². Era il 6 settembre 1874.

Una tale obbedienza, cieca ed eroica, richiama alla mente il passo della lettera agli Ebrei: “Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. [...] Per fede anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso”²³. Per fede, Maria Bollezzoli obbedì e seguì una chiamata che la portava in un posto e a una missione a lei sconosciuti ed inaspettati. Per fede, nonostante la sua età, accettò che iniziasse in lei la gestazione di una nuova vita.

Ma c’è di più. Quando Gesù chiama, il suo invito implica “vendere tutto ciò che si possiede”²⁴ per seguirlo con assoluta libertà interiore. Maria vende “il suo tutto”: si spoglia del suo stile di vita, del suo apostolato, del suo mondo. Per lei, il piano di Dio valeva più dei propri sentimenti e desideri.

Conseguenze per la sua parrocchia

Una decisione così drastica non avrà certo lasciato indifferenti le persone che conoscevano Maria Bollezzoli e avevano a che

²¹ *Ibid.*

²² *Nella Luce di un Cinquantesimo 1876 - 1926*, p. 42.

²³ Eb 11, 8.11.

²⁴ Mt 19, 21.

fare con lei. Non abbiamo molte testimonianze scritte sull'accaduto; alcune brevi frasi ci lasciano immaginare le reazioni.

Nel verbale di governo delle Orsoline Figlie di Maria Immacolata, datato 22 Settembre 1874, si legge al secondo punto: "L'Assistente Bollezzoli Maria, per una combinazione di circostanze, passò nell'Istituto delle Missioni per l'Africa, detto Comboni, a perseguirvi l'ufficio di Superiora per le Aspiranti alle missioni stesse. Quindi occorre il bisogno di sostituzione"²⁵.

Quale fu la reazione del suo parroco, don Zefirino Agostini, che per tanti anni aveva goduto della collaborazione di Maria? "Il Servo di Dio ne ebbe dolore e gioia ad un tempo: dolore e disappunto per essere rimasto privo di una collaboratrice preziosa; gioia per ciò che la Provvidenza andava tessendo in servizio della Chiesa. Dal tenore di ciò che scrisse nel verbale dell'adunanza sembra di dover giudicare che per il Servo di Dio fu un sacrificio vissuto con fede, ma assai sentito"²⁶.

Altre reazioni

Soltanto tre giorni dopo l'arrivo di Maria Bollezzoli all'Istituto delle Pie Madri delle Nigrizia, e cioè il 9 settembre 1874, P. Stanislao Carcereri scriveva a Comboni. Dando resoconto delle sue attività in Europa, al numero 4 della relazione dice: "Ho trovato una ottima Signora già Maestra Patentata, di circa 45 anni, Orsolina secolare, certa Bolezzoli (*sic*) Maria, che il Vescovo mise Superiora dell'Ist.o Fem.[...]"²⁷. "Il Comboni ne fu lietissimo, e solea dire: 'ho trovato la donna di cui avevo bisogno'"²⁸.

Iniziava una nuova tappa, non solo nella vita di Maria Bollezzoli, bensì anche nella vita dell'istituto femminile fondato da Daniele Comboni due anni prima. Però, chi era Mons. Comboni? Quale era la sua missione? Per chi e perché aveva fondato l'istituto femminile missionario per il quale aveva cercato con tanto impegno la collaborazione di questa laica?

²⁵ *Verbali dal 12 Agosto 1874 al 18 ottobre 1897*, Originale en Archivio Ist. Secolare "S. Angela Merici", Verona. Fotocopia autenticata in AOV/Documento 149B.

²⁶ A. ORLANDI, *Don Zefirino Agostini, parroco e fondatore*, p. 90.

²⁷ AP SOCG, vol. 1005, f. 1468, Carcereri a Mons. Daniele Comboni, Verona, 9 Settembre 1874.

²⁸ A. CAPOVILLA, *Il Servo di Dio Mons. Daniele Comboni*, p. 224.

CAPITOLO III

Daniele Comboni: Fondatore delle Pie Madri della Nigrizia

Gli inizi - La sua vocazione missionaria

Daniele nacque il 15 marzo 1831 a Limone sul Garda, (Bs). A causa della povertà della sua famiglia, fece solo le scuole elementari nel suo paese natale, entrando più tardi nell'Istituto Mazza in Verona, scuola creata specialmente per studenti con scarse risorse finanziarie. Questo istituto ebbe un influsso determinante nella sua vita: è lì che nacque la sua vocazione missionaria e il desiderio di consacrarsi a Dio nella vita sacerdotale. Fu in quel periodo che per la prima volta egli entrò in contatto con giovanetti africani dato che una delle attività apostoliche di don Nicola Mazza¹, era di riscattare gli schiavi. Portandoli in Italia, educandoli nel suo istituto e preparandoli per la vita, sperava che una volta di ritorno nella loro terra, potessero diventare educatori della loro stessa gente².

Nel 1847 Comboni conobbe personalmente don Angelo Vinco, il primo missionario dell'Istituto Mazza, che ritornava per la prima volta dall'Africa centrale. Questo incontro ebbe un influsso decisivo sulla vita di Daniele che, da allora, giurò di dedicarsi alle missioni africane. Il 31 gennaio 1854 fu ordinato sacerdote e tre anni dopo partiva verso l'Africa centrale con altri cinque compagni. Questo gruppo venne ad aggiungersi alla lista di numerosi missionari che già, anni addietro, avevano tentato di evangelizzare il Vicariato dell'Africa Centrale (fondato nel 1846): fino ad allora l'incidenza di questi intenti era stata quasi nulla. Le malattie e il clima insalubre causavano in breve tempo la morte prematura dei missionari. Infatti, "In 16 anni

¹ Nacque il 10 marzo 1790 a Verona, città onde visse fino alla morte. Fu ordinato presbitero diocesano il 26 marzo 1814. Fondò tre Istituti a Verona. Due erano per studenti (bambine e bambini / giovani) di scarse risorse finanziarie. Quello femminile cominciò nel 1829 e quello maschile nel 1832; dai due sorse l'Istituto per le Missioni verso il 1850. A quest'ultimo appartenne Daniele Comboni e come membro dello stesso egli si recò per la prima volta nell'Africa centrale. Don Mazza morì a Verona il 2 agosto 1865. Cfr. E. CRESTANI, *Vita del Servo di Dio D. Nicola Mazza*.

² Cfr. E. CRESTANI, pp. 107 - 135.

muoiono 44 persone tra sacerdoti, religiosi e laici”³. Accadde lo stesso al gruppo di cui Comboni faceva parte: in meno di un anno tre dei suoi compagni trovarono la morte.

Il 14 gennaio 1859 l'Istituto Mazza decise, perciò, di abbandonare la missione di Santa Croce (attualmente nel Sud Sudan). Comboni, essendo gravemente malato, dovette, con dispiacere, tornare in Italia.

Si mise nuovamente al lavoro nell'Istituto Mazza. Si dette a studiare e riflettere sull'esperienza vissuta in Africa centrale: voleva trovare le principali cause del fallimento della evangelizzazione in quelle terre. Questa preoccupazione era diventata quasi un'ossessione per lui già che l'Africa e gli africani si erano impadroniti del suo cuore⁴ come lui stesso scriveva. Insperatamente – racconta lui stesso –

Nell'anno 1864 il 18 settembre, mentre mi trovavo a Roma e nella basilica di S. Pietro [...] come un lampo mi balenò il pensiero di proporre un nuovo *Piano* per la cristianizzazione dei poveri popoli neri, i cui singoli punti mi vennero dall'alto come un'ispirazione. In seguito esso ottenne il beneplacito di Sua Santità il Papa Pio IX, che lo fece rimettere alla S. Congregazione di Propaganda Fide. Fu tradotto in varie lingue e se ne fecero varie edizioni⁵.

Cambio radicale di vita

A partire da questo momento carismatico, la sua vita prese un'altra direzione: il *Piano* divenne il punto di riferimento delle sue azioni, idee e decisioni. Come conseguenza di questa esperienza illuminante, Daniele visse la sofferenza della separazione dall'Istituto Mazza che, per vari fattori storici, non poteva farsi carico dell'impresa apostolica che egli stava iniziando. Comboni venne a trovarsi solo con il suo *Piano* e ne assunse le conseguenze: era convinto di quello che proponeva.

Fu viaggiatore instancabile. Fece otto viaggi nel continente africano cercando di mettere in atto il *Piano*. In Europa visitò Francia, Germania, Inghilterra e altre nazioni per far conoscere

³ G. FARACI, *Daniele Comboni*, p. 25.

⁴ Cfr. D. COMBONI, *Gli Scritti*, 941.

⁵ *Ibid.*, 4799.

il suo *Piano* e ottenere sia aiuti economici che personale disposto a collaborare con lui nel nuovo progetto di evangelizzazione.

Il 26 maggio 1872 Pio IX lo nominò Provicario apostolico del Vicariato dell'Africa Centrale. Il 12 agosto 1877 ricevette la consacrazione episcopale nella cappella di Propaganda Fide in Roma e venne nominato Vicario Apostolico dello stesso vicariato.

Con la collaborazione di alcuni presbiteri (religiosi e diocesani), di religiose e di laici, riuscì ad aprire in Cairo due collegi per la acclimatazione dei missionari e per l'educazione di bambini e giovani di ambo i sessi: fu questa la prima concreta attuazione del suo *Piano*. Ciò che poi riuscì a realizzare nell'interno del suo vicariato, lo descrive lui stesso nel 1878:

Quando nel 1872 fui nominato Provicario apostolico di tutto il Vicariato dell'Africa Centrale, non esisteva che la sola casa isolata di Khartum [...] noi abbiamo oggi due grandi Istituti a Khartum, tre nel regno di Cordofan, due a Berber e due nelle tribù di Gebel Nuba. Ho già inviato dei Missionari a Cadaref, ai confini dell'Abissinia e, fra poco, fonderò una Missione al Lago Alberto⁶.

Comboni era uomo di vasti orizzonti e di grandi sogni: aveva in mente di addentrarsi all'interno nel continente africano; la sua ansia apostolica era senza confini. Durante la sua vita, però, non arrivò ad evangelizzare fin dove aveva sognato. I frequenti viaggi in Europa e all'interno del continente africano, il clima malsano, le difficoltà inerenti al suo stile di vita missionaria, le molte sofferenze morali e soprattutto la morte prematura di alcuni dei missionari e missionarie del suo vicariato, lo debilitarono sia dal punto di vista fisico che morale.

Mons. Daniele Comboni cadde gravemente ammalato e, dopo solo alcuni giorni, concludeva la sua vita in Khartoum, il 10 Ottobre 1881.

Il Piano

È essenziale specificare brevemente in che cosa consistesse il *Piano*, quel progetto che giocò una parte tanto importante nel-

⁶ *Ibid.*, 5261.

l'evangelizzazione del Vicariato dell'Africa Centrale e che dette origine alla fondazione degli istituti comboniani, quello maschile e quello femminile.

Alcune delle idee espresse nel *Piano*, però, non erano originali. Nel passato altri missionari le avevano già pensate ed espresse, come ad esempio don Nicola Mazza nel suo istituto di Verona e P. Ludovico da Casoria⁷ a Napoli, entrambi dediti all'educazione di africani riscattati dalla schiavitù.

La importanza del *Piano* di Comboni sta nel fatto che egli riuscì ad elaborare un programma completo al momento giusto, raccogliendo tentativi e apporti del passato, includendovi le sue riflessioni e esperienze missionarie. Egli fu capace di sintetizzare tutto questo in un documento semplice e logico⁸. La frase, "Rigenerazione dell'Africa con l'Africa" che spesso tradusse con "Salvare l'Africa con l'Africa", era il nucleo di questo "nuovo progetto" per la evangelizzazione del continente africano.

Il *Piano* presentava iniziative concrete volte allo sviluppo integrale degli africani di ambo i sessi. Le proposte si dirigono ai campi dell'educazione, da quella basica all'universitaria; delle arti e mestieri con specializzazioni, della formazione e promozione dell'elemento femminile e mirano soprattutto al campo della evangelizzazione nei suoi molteplici aspetti. Il principale obiettivo del *Piano* era di arrivare a formare società e popoli maturi con una chiesa autoctona e autosufficiente.

Sono due soprattutto, le condizioni che Comboni prospetta per la realizzazione del *Piano*. Scrive: "L'Opera dev'essere cattolica, non già spagnola o francese o tedesca o italiana"⁹. Questo principio di *sopra-nazionalità*, spesso ripetuto nelle sue lettere, lo applica sia al personale che concorrerà all'evangelizzazione in Africa, sia alle nazioni che appoggeranno la realizzazione del

⁷ Arcangelo Palmentieri nacque l'11 marzo 1814 a Casoria. Entrò fra i Francescani e fu ordinato presbitero il 4 giugno 1838, prendendo il nome di P. Ludovico. Istituì collegi a La Palma (Napoli) per educare bambine e bambini africani riscattati. Fondò i Frati della Carità nel 1859 e nel 1864 le Francescane Elisabettine. Nel 1865 Propaganda Fide gli affidò la missione di Scellal (Assuan - Egitto) alla quale rinunciò nel 1867. Morì a Napoli il 30 marzo 1885. Collaborò con l'Istituto Mazza accogliendo alunni africani di quella istituzione. Daniele Comboni visitò i suoi collegi più volte e gli presentò il suo *Piano* in vista d'una possibile collaborazione. Cfr. *D.C. Positio*, pp. 494 - 495.

⁸ Cfr. *Daniele Comboni, nel primo centenario della morte*, pp. 120-121.

⁹ D. COMBONI, *Gli Scritti*, 944.

Piano. L'altro principio pure molto marcato, anche nei suoi **Scritti**, è quello della *collaborazione o unione delle forze*. Insiste sulla collaborazione non solo di alcune persone o Istituzioni, bensì di tutta la Chiesa.

Tentativi di collaborazione ecclesiale

Nel 1870 approfittò del Concilio Vaticano I, per tentare di coinvolgere tutta la Chiesa. A questo scopo formulò il *Postulato*¹⁰, documento basato sul *Piano* che lui sperava di poter presentare durante le sessioni conciliari. Desiderava invitare tutti i Vescovi a mandare personale in Africa e a promuovere, con la loro autorità, la collaborazione concreta nelle loro rispettive diocesi. Questo progetto venne fatto conoscere ai vescovi individualmente¹¹, però non fu mai presentato all'assemblea conciliare, dato che il concilio venne sospeso il 20 ottobre 1870. Lo stesso anno, il 19 luglio, era scoppiata la guerra tra Francia e Prussia e il 20 settembre 1870 con la "Breccia di Porta Pia" in Roma, cadevano gli Stati Pontifici.

Nonostante gli avvenimenti ostacolassero i suoi progetti, il documento elaborato da Comboni, deve aver avuto qualche ripercussione fra i padri conciliari se il 18 novembre 1870 lui scrive: "Intanto il *Postulatum* produce dei buoni frutti, stantecché da molte Diocesi ci giungono domande di buoni sacerdoti che bramano consacrarsi all'Opera, e finora ne abbiamo accettati quattro [...]"¹².

Comboni cercò anche di interessare le congregazioni religiose. Nell'indice analitico dei suoi **Scritti** troviamo i nomi di quaranta congregazioni femminili e trentotto maschili¹³ con cui entrò in rapporto epistolare. Merita una menzione particolare, però, la congregazione dei Chierici Regolari, Ministri degli Infermi (Camilliani) perché,

[...]la partecipazione camilliana all'opera comboniana, ebbe un apporto importante in momenti decisivi. Anzitutto agli inizi dell'istituto comboniano in Verona (1867) [...] quando quattro camilliani si offrsero di divenirne membri, costituendo così un primo nucleo di

¹⁰ "*Postulatum Pro Nigris Africae Centralis*".

¹¹ Cfr. D. COMBONI, *Gli Scritti*, 2546.

¹² *Ibid.*, 2337.

¹³ Cfr. D. COMBONI, *Gli Scritti* pp. 2086-2090.

missionari, fino allora mancanti. Determinante fu pure l'apporto dei camilliani nella fondazione degli istituti di Cairo essendo per allora gli unici missionari di cui [Comboni] potesse disporre [...]»¹⁴.

I Figli di S. Camillo insieme a Comboni e ai suoi primi missionari, svolsero un ruolo vitale nel riattivare il Vicariato dell'Africa Centrale e nell'esplorazione di posti dove, anni dopo, verrebbero fondate varie missioni¹⁵. La collaborazione con i Camilliani durò dal 1867 al 1877, tempo prezioso che permise a Daniele Comboni di iniziare a consolidare il *Piano* per la evangelizzazione nel suo Vicariato dell'Africa centrale.

Cercò pure, con sollecitudine, l'aiuto delle religiose "[...] perché fin dal 1865-1866 le ragazze africane educate a Verona nell'Istituto Mazza erano disponibili per la fondazione di uno o più collegi femminili in zona egiziana"¹⁶; tali collegi dovevano ovviamente essere diretti da missionarie. L'istituto delle suore di S. Giuseppe dell'Apparizione di Marsiglia¹⁷ fu la congregazione femminile, che rispose all'appello di Comboni e che lavorò con lui insieme a quella dei Ministri degli Infermi. Comboni conobbe queste suore in Gerusalemme nel 1857 e, anni dopo, chiese la loro collaborazione alla superiora generale, Madre Emilie Julien, che rispose positivamente. Nel novembre del 1867 tre suore di S. Giuseppe facevano parte della carovana che avrebbe dato inizio al *Piano* di Comboni in Africa. Nel 1873 egli le descriveva come "le prime Religiose che l'Africa centrale abbia mai visto nel suo seno interminabile"¹⁸. Questa congregazione cooperò con lui dal 1867 al 1879: prima negli istituti del Cairo e poi, per altri sette anni, in Khartoum e Kordofán. Tanto apprezzò l'opera di queste missionarie che scrisse: "[...] io non posso fare una grande Missione senza le Suore"¹⁹. E ancora: "Pensi che non sono che la donna e S. Giuseppe che convertiranno l'Africa centrale"²⁰. E l'8 aprile 1876: "[...] la dedizione della Congregazione e di molte Suore arriva fino all'eroismo"²¹.

¹⁴ *D.C. Positio*, p. 652.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*, p. 260.

¹⁷ Fondate a Gaillac (Francia) nel 1832 da S. Emilie de Vialar (1797-1856). Cfr. *D.C. Positio*, p. 850.

¹⁸ D. COMBONI, *Gli Scritti*, 3140.

¹⁹ *Ibid.*, 2959.

²⁰ *Ibid.*, 3114.

²¹ *Ibid.*, 4074.

Nella ricerca di collaborazione ecclesiale Comboni incluse anche i laici. Uno fra i tanti esempi è offerto da sua cugina Faustina Stampais²² che giungeva in Egitto nel 1869. Faustina, assieme a Caterina Valerio²³ e a quattro istitutrici africane, si dedicarono alla scuola femminile della Santa Famiglia avviata in Cairo lo stesso anno. Nella Relazione Storica del 1877, Comboni riferisce come, non avendo abbastanza suore di S. Giuseppe per dare inizio all'insegnamento e all'educazione femminile in El Obeid, fosse ricorso a sua cugina Faustina. Scrisse: "La collocai con due istitutrici nere in una casa adatta, affinché dirigessero l'istruzione delle morette che si sarebbero riscattate o che vi si sarebbero rifugiate in qualità di schiave"²⁴.

Fondazioni

Anche se diverse persone e istituzioni ecclesiali risposero positivamente per partecipare all'attuazione del *Piano*, l'appello fatto dal Comboni non riusciva a raccogliere, in numero sufficiente, le forze che si richiedevano per un vicariato così esteso come quello dell'Africa centrale. Il *Piano* continuava ad essere al centro dei suoi pensieri, decisioni e opere. L'evangelizzazione dell'Africa era la sua passione. Pur continuando a cercare la collaborazione di altre persone o istituzioni, decise di mettere in

²² Cugina in secondo grado di Daniele Comboni, Faustina Stampais nacque a Maderno (BR) il 9 giugno 1843. Nel 1868 entrò nella Compagnia di S. Angela Merici, in qualità di laica consacrata. Il 15 febbraio 1869 partì per l'Africa con Daniele Comboni, avendo deciso di collaborare con lui. Per quattro anni lavorò in Cairo, prima nell'istituto femminile e poi in una scuola. Il 26 gennaio 1873 proseguì per l'Africa Centrale, facendo parte della spedizione guidata da Mons. Comboni. Fu la prima missionaria europea che giunse fino a El Obeid, la missione dove rimase per quasi due anni come direttrice della scuola femminile. Tornata in Italia per motivi di salute, decise di entrare nell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia al quale si unì il 10 maggio 1876 a trentatré anni di età. Professò il 28 gennaio 1880 e ritornò in Egitto con Mons. Comboni nel novembre dello stesso anno. In Cairo fu designata come superiora della comunità delle Pie Madri. Due anni dopo, nel mese di luglio 1882, dovette però abbandonare l'Egitto con tutto il personale della missione, a causa di una rivolta scoppiata sul posto contro gli europei. Terminato il conflitto, Faustina dovette rimanere in Italia per motivi di salute. Non si conoscono, esattamente, le cause che la spinsero a lasciare l'Istituto delle Pie Madri il 27 aprile 1886. Due anni dopo, per iniziativa personale, Faustina ritornò in Egitto dove rimase dal 1888 al 1902. Morì il 9 luglio 1924 nel Cottolengo di Torino dove era stata accolta. Cfr. L. COMBONI, "Amatissimo Figlio..." "Amatissima Nipote..." pp. 33-36.

²³ Cfr. E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia, 1881 - 1901*, p. 195.

²⁴ D. COMBONI, *Gli Scritti*, 4837.

atto un altro punto chiave del suo *Piano*. Aveva bisogno di uomini e donne che fossero esclusivamente preparati e disposti a dedicare la loro vita per sempre, alle missioni del suo vicariato.

Comunica alla Società di Colonia:

Affinché gli Istituti d'Egitto e le opere missionarie, che presto sorgeranno anche sul suolo dell'Africa Centrale, portino in sé il sigillo di una fondazione duratura, nel 1867, sotto la protezione del R.mo Mons. di Canossa, aprii a Verona un piccolo Collegio per le Missioni Africane, per formare sacerdoti europei, affinché i nostri Istituti e la Missione dell'Africa Centrale con questo mezzo abbiano sempre nuovi missionari e operatori²⁵.

Questo fu il primo seme di ciò che divenne più tardi l'Istituto Missionari Comboniani del Cuore di Gesù (MCCJ). Detto seminario passò, attraverso diverse fasi di crescita e di sviluppo. Il fondatore scrive per loro le Regole del 1871 e procura che Propaganda Fide le approvi. Ai candidati chiede un periodo di preparazione specifica per la missione che concludono pronunciando il "giuramento di dedicarsi *in perpetuo* alla Missione, di ubbidienza ai legittimi superiori e alle Regole dell'Istituto con caratteristiche di radicalità, senza esclusione del martirio"²⁶. Dovuto a circostanze storiche, i Missionari Comboniani del Cuore di Gesù si trasformeranno in congregazione religiosa dopo la morte di Daniele Comboni.

Il 2 Marzo 1872 scrivendo un rapporto al Card. Alessandro Barnabò, Prefetto di Propaganda Fide dice:

[...] esistono in Verona due Istituti preparatori d'ambo i sessi, creati sulle basi del Piano per la Rigenerazione dell'Africa esclusivamente per giovare, secondo le venerande disposizioni della S. Sede, all'Apostolato dell'Africa Centrale. Sono questi:

1°. *L'Ist.o dei Missionari per la Nigrizia.*

2°. *L'Ist.o delle Pie Madri della Nigrizia.*

Questi Ist.i [...] hanno per fine di formare, mediante una maschia e solida regolare educazione, degli uomini veramente apostolici e delle virtuose missionarie, perché dopo un noviziato di oltre due anni a

²⁵ *Ibid.* 2567.

²⁶ F. GONZALEZ, *Comboni en el Corazón de la Misión Africana*, p. 334.

Verona e di altri tre anni nelle Case d'Egitto, si consacrino interamente alle missioni dell'Africa Centrale²⁷.

Quale presenza della donna in missione?

Comboni aveva un'idea molto chiara sul valore della presenza e dell'opera della donna consacrata nelle missioni africane. In effetti, fu il primo ad "introdurre le suore missionarie nella difficile missione dell'Africa centrale"²⁸. Nella sua relazione del 6 giugno 1871 alla Società di Colonia, fa un'analisi delle possibili cause per cui nel passato, nonostante gli innumerevoli tentativi e sforzi fatti, non si riuscì a portare avanti la evangelizzazione dell'Africa centrale. Fra altre ragioni afferma:

Prima ancora si sarebbe dovuto dar vita ad una Congregazione di Suore Missionarie per mezzo delle quali si sarebbe dato alla missione un aiuto potente ed indispensabile per la diffusione della fede in seno alle famiglie. Queste Missionarie costituiscono un elemento indispensabile e sotto ogni rispetto essenziale²⁹.

Si deve a tale convinzione che nel suo *Piano per la Rigenerazione dell'Africa*, gli istituti, maschile e femminile, siano pensati e programmati contemporaneamente, anche se poi saranno concretizzati secondo le possibilità e le circostanze.

Benché contasse sulla presenza femminile delle suore di S. Giuseppe, Comboni non aveva rinunciato al "desiderio di avere suore proprie con formazione specifica per l'Africa centrale". [Ben conosceva che] "la missione era vastissima, con posti per ambedue gli istituti" [Il suo unico interesse era] "giovare nel modo migliore possibile alla rigenerazione della Nigrizia"³⁰. E, a questo scopo, decise la fondazione delle Pie Madri della Nigrizia.

Il primo nome che troviamo registrato e con cui s'inizia concretamente l'Istituto delle Pie Madri, è quello di Maria Caspi che entrò il 31 dicembre 1871, seguita da Marietta Scandola il 17 gennaio 1872. Il verbale dell'Associazione del Buon Pastore del 10 maggio 1874 riporta: "[...] dietro approvazione dell'Ill.mo

²⁷ D. COMBONI, *Gli Scritti*, 2884.

²⁸ *D.C. Positio*, p. 260.

²⁹ D. COMBONI, *Gli Scritti*, 2472.

³⁰ *D.C. Positio*, p. 261.

Mons. Vescovo Presidente dell'Opera, il 1° Genn_ 1872 ha aperto in Montorio l'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia in una casa ceduta gratuitamente dalla Sig. Luigia Zago³¹.

Il tempo, le circostanze e la casa stessa indicarono che non era pratico né conveniente tenere un istituto missionario a Montorio, essendo un posto isolato. Il fondatore decise, perciò, di trasferirlo in città, a Verona. Allo scopo comperò una casa in via Santa Maria in Organo. Lo stesso verbale del 10 maggio riporta il fatto: "[...] il 14 Settembre 1872 la semente di Montorio fu trapiantata nel nuovo locale. Otto sono le giovani che adesso vi si trovano accolte che si vengono formando alla Missione"³². Da allora la Casa madre in S. Maria in Organo divenne e continua ad essere il cuore dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia.

Due anni dopo il trasferimento a Verona, benché le candidate non mancassero, l'istituto ancora non riusciva a crescere secondo le esigenze della missione dell'Africa centrale. La prima difficoltà era la mancanza di una guida adeguata, che fosse capace di realizzare concretamente il piano di formazione missionaria che Comboni aveva descritto nella sua relazione del 2 marzo 1872 al Card. Barnabò. In quello scritto, dopo aver puntualizzato lo spirito missionario e le norme concrete di formazione per l'istituto maschile, afferma: "Ciò che dico dell'istituto maschile si pratica egualmente in quelle delle Pie Madri della Nigrizia, le cui Novizie si educano secondo il medesimo spirito"³³. Però, "In effetti dal 1872 al 1874 il nascente istituto delle Pie Madri attraversò un periodo precario e anche penoso, soprattutto per la mancanza di una superiora che fosse all'altezza del compito"³⁴.

Occorreva una donna, che alla maturità d'anni e di senno, alla cognizione pratica dei cuori e dei temperamenti, ad un giusto e retto criterio, accoppiasse un'anima fornita di rare virtù, specialmente di accesa carità per Iddio e per la salute delle anime, carità nutricata (*sic*) dall'intima unione con Lui per mezzo dell'orazione, la quale genera lo spirito di sacrificio e il desiderio della perfezione. Tale era Maria Bollezzoli³⁵.

³¹ ACR/A/25/22.

³² *Ibid.*

³³ D. COMBONI, *Gli Scritti*, 2893.

³⁴ *D.C. Positio*, p. 262.

³⁵ *Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia*, p. 8.

Gli inizi dell'Istituto delle Pie Madri erano stati incerti e difficili dalla loro fondazione fino a quel momento. Quando il 6 settembre 1874 Maria Bollezzoli entrava nell'istituto, iniziava per esso un nuovo capitolo. Ella entrava a far parte dell'istituto per restarvi per sempre. Entrava per formarsi e per formare donne totalmente dedicate alla missione dell'Africa centrale sotto la guida carismatica di Mons. Daniele Comboni, il fondatore.

CAPITOLO IV

Maria Bollezzoli nell'Istituto: 1874 – 1881

Può essere interessante sottolineare alcuni paralleli nella vita di Daniele Comboni e di Maria Bollezzoli. I due si sentirono attratti, ancora giovani, a una vocazione specifica: a uno fu chiesto un caro prezzo per seguire la vocazione missionaria, perché era figlio unico; all'altra costò molto, da giovane, rinunciare ad essere religiosa proprio per essere figlia unica. Come Comboni si forgiò in appassionato missionario dell'Africa nell'Istituto Mazza, così Maria si preparò come madre, educatrice e apostola della gioventù femminile nella sua parrocchia dei Santi Nazaro e Celso. Don Nicola Mazza e don Zefirino Agostini furono due pastori esemplari e contemporanei nella diocesi di Verona. Come don Mazza ebbe un infusso vitale sulla vita di Comboni, così don Zefirino la ebbe in quella di Maria. Sia Maria che Daniele, durante il loro processo di crescita ed educazione, acquisirono un ricco bagaglio intellettuale, morale, spirituale e apostolico che permise loro di essere all'altezza della loro futura missione.

Dio preparò lentamente entrambi ad esercitare la paternità e maternità spirituale in modo radicale ed impensabile. Daniele non aveva pianificato di diventare il fondatore di una famiglia religiosa missionaria, né Maria aveva sognato di divenire formatrice e guida di un istituto missionario. Entrambi vennero preparati remotamente e capacitati in modo adeguato, per seguire il piano che Dio aveva disegnato per ognuno di loro. Questi due piani, però, si sarebbero incontrati a un certo punto, per svilupparsi insieme.

Daniele Comboni, il padre, diede vita all'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia; a Maria Bollezzoli esso venne poi completamente affidato perché, nonostante avesse già due anni di vita, non riusciva a decollare e a svilupparsi: gli mancava una madre che lo nutrisse, educasse e lo orientasse nella sua crescita. Entrambi accettarono con fede la volontà di Dio rivelata negli avvenimenti. Fu l'obbedienza che li portò a realizzare un progetto missionario comune, che doveva lasciare un'impronta indelebile nel tempo e nella storia della Chiesa universale e in quella africana particolarmente.

I primi anni

6 settembre 1874: Maria Bollezzoli giunge in via Santa Maria in Organo. Sei postulanti l'accolgono: Maria Caspi¹, Marietta Scandola², Teresa Caviola³, Maria Rosa Colpo⁴, Teresa Grigolini⁵ e Rosa Zabai⁶. Queste giovani erano entrate in date diverse negli ultimi due anni, però erano ancora in attesa di chi le preparasse adeguatamente. Maria Bollezzoli inizia con loro un cammino che si svolgerà in varie tappe.

Nella solennità dell'Immacolata Concezione dello stesso anno, ebbe luogo il rito della vestizione. Sotto la protezione di Maria, modello di donna consacrata, le sei prime postulanti e Maria Bollezzoli iniziavano il periodo di formazione che doveva condurle alla professione religiosa. L'evento fu così importante da essere pubblicato negli *Annali del Buon Pastore*⁷.

¹ *Maria Caspi*: nata il 2 ottobre 1852 a Verona. Entrata il 31 Dicembre 1871, iniziò il noviziato l'8 Dicembre 1874, professò il 19 Marzo 1877. Partì per l'Africa Centrale il 12 Dicembre 1877. Morì nel Kordofan (Sudan) il 16 Maggio 1880. (APMR/VI/A/2/1, p. 2).

² *Marietta Scandola*: nata il 26 Gennaio 1849 a Chiesanuova (VR). Entrata il 17 Gennaio 1872, iniziò il noviziato l'8 Dicembre 1874, professò il 19 Marzo 1877. Partì per l'Africa Centrale il 12 Dicembre 1877. Fu nominata Provinciale dell'Egitto il 18 Marzo 1892. Morì a Lul (Sudan) il 1° settembre 1903. (APMR/VI/A/2/1, p. 4).

³ *Teresa Caviola*: nata il 31 Agosto 1846 a Torrebovicino (Vicenza). Entrata il 1° Luglio 1872, iniziò il noviziato l'8 Dicembre 1874. Fu dimessa dall'Istituto il 16 Agosto 1875. (APMR/VI/A/2/1, p. 6).

⁴ *Maria Rosa Colpo*: nata il 2 Maggio 1848 a S. Lucca di Crosara. Entrata il 29 Settembre 1872, iniziò il noviziato l'8 Dicembre 1874, professò il 5 Ottobre 1879. Partì per l'Egitto il 4 Novembre 1879. Morì a Malbes (Sudan) il 17 Settembre 1881. (APMR/VI/A/2/1, p. 8).

⁵ *Teresa Grigolini*: Nacque a Mambrotta (Verona) il 18 gennaio 1853. Entrò con le Pie Madri il 23 gennaio 1874. Emise la Professione Religiosa il 15 ottobre 1876 assieme a M. Maria Bollezzoli e fu nominata sua vicaria. Fu fra le prime cinque Pie Madri che partirono per l'Africa guidate da Mons. Comboni il 12 dicembre 1877. Rimase a Berber (Sudan) per circa nove mesi; partì poi per Khartoum e successivamente per El-Obeid dove arrivò il 10 febbraio 1879. Fu la superiora provinciale in Sudan fino alla sua cattura (19 gennaio 1883) come prigioniera del Mahdi. Fu l'unica che rimase prigioniera fino alla sconfitta della Mahdia, nel 1898. Morì a S. Martino, B.A. (Verona), il 24 ottobre 1931. (APMR/VI/A/2/1, p.10). Per ulteriori notizie su Teresa Grigolini, Cfr. E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia. 1881 – 1901*, ed altri libri sulla "Mahdia".

⁶ *Rosa Zabai*: nacque a Verona l'11 Agosto 1843. Entrata il 16 Luglio 1874, iniziò il noviziato l'8 Dicembre 1874, professò il 19 Marzo 1877. Fu nominata Assistente Generale il 14 Giugno 1898 e dopo 25 anni di vita religiosa, morì il 9 Aprile 1900. (APMR/VI/A/2/1, p. 12).

⁷ Cfr. *Annali B.P.*, 1874, fasc. 10, pp. 42 – 45, "L'8 Dicembre 1874".

In quell'occasione Maria Bollezzoli diviene novizia e allo stesso tempo maestra delle novizie e superiora. Da quel giorno tocca a lei guidare, educare e formare le future missionarie dell'Africa, secondo un carisma e una spiritualità a lei fino allora sconosciuti. Solo una donna di fede e di profonda fiducia in Dio poteva dare inizio e portare avanti un compito di tanto rilievo.

Esperta educatrice della gioventù femminile, dedicò tutte le sue energie alla missione che le era stata affidata.

Il maggior numero delle candidate veniva dalla campagna, dai monti; per lo più di ottima indole, taluna anche d'ingegno svegliato; eran però rare quelle che avessero avuto qualche coltura [Maria Bollezzoli comprese che la mancanza di coltura poteva essere un ostacolo] non solo all'assegnamento e disbrigo di certe incombenze in Africa, ma anche all'intelligenza delle cose riguardanti la formazione dello spirito. Quindi si mise a far loro scuola [...]»⁸,

condividendo il suo bagaglio intellettuale, i principi e i valori morali e spirituali che fino allora l'avevano guidata e sostenuta.

“Esperta com'era di lavori femminili, dal più grossolano al più fine, iniziava le une, indirizzava le altre, tutte facendo progredire secondo le loro capacità”⁹. Aveva una mente ricca di cognizioni opportune al difficile incarico; desiderava, soprattutto, conseguire una soda educazione religiosa delle sue figlie¹⁰. Stimolò, perciò, nelle giovani in formazione, la “contemplazione del Divino Esemplare Gesù Cristo e le abituò a nutrirsi della parola divina”¹¹. Le addestrava con grande cura e responsabilità in tutto quello che fosse necessario per la vita, cosciente che si stavano preparando per una missione nuova e sconosciuta. Abituata come era all'ordine, alla regolarità, l'esigeva dalle altre. Le parole che pronunciò anni dopo, prima di morire, restarono impresse nel cuore delle suore presenti allora: “Protesto di non aver mai insegnato cosa alcuna che non abbia fatto o che non mi fossi sentito di fare io stessa”¹². Madre Bollezzoli, infatti, riteneva che l'esempio era il mezzo migliore e più incisivo per educare e vi ricorreva quotidianamente.

⁸ *Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia*, p. 13.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Cfr. Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia*, p. 13.

¹¹ *Nella Luce di un Cinquantesimo 1876 - 1926*, p. 48.

¹² *Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia*, p. 14.

Quale incidenza ebbe sulle novizie la presenza di Maria Bollezzoli? Si può intuire qualcosa da una frase scritta da don Antonio Squaranti al P. Carcereri che, a sua volta, la comunicò a Comboni in una sua lettera dell'11 ottobre 1874. Don Squaranti così si esprime: "Credo che il Signore ci abbia benedetti nella nuova Superiora; le cose prendono tutt'altra piega; le novizie se le è (*sic*) affezionate, lavorano, studiano in eccellente armonia ecc."¹³.

Senza dubbio Maria Bollezzoli mise tutto il suo impegno nella formazione delle sue compagne di noviziato; trasmise loro la sua esperienza di vita e la sua ricchezza interiore. Dobbiamo, però, domandarci: la formazione che dava alle novizie era adeguata alla vita missionaria che le attendeva in Africa centrale?

Punti deboli

Convien ora rilevare alcuni aspetti di questo primo periodo di formazione. In primo luogo c'è da dire che Mons. Comboni non rimase a Verona durante i primi anni di vita dell'istituto. "Dopo la sua elezione a provicario apostolico, era partito per l'Africa centrale il 26 settembre 1872 rimanendovi fino ai primi mesi del 1876. Era quindi trattenuto lontano dal suo istituto appena fondato proprio quando aveva più bisogno della sua presenza e del suo sostegno"¹⁴.

L'assenza del fondatore nei primi anni di crescita dell'istituto non è un aspetto trascurabile. Da quale spirito voleva animate le sue missionarie? Che tipo di formazione e quale preparazione riteneva necessarie per forgiare donne totalmente consacrate alla evangelizzazione dei popoli africani?

Comboni aveva concepito il *Piano* e aveva fondato i suoi due istituti tenendone presente le esigenze: solo lui, quindi, era in grado di trasmettere direttamente quello spirito missionario che riteneva imprescindibile per i membri dei suoi istituti. Doveri e responsabilità, purtroppo, lo tennero fisicamente lontano per lunghi periodi di tempo, impedendogli così di seguire personalmente e da vicino la formazione dei suoi missionari e missionarie. Nutriva molta fiducia e stima per chi, al suo posto, diri-

¹³ AP SOCG, 1876, vol. 1005, f. 1470.

¹⁴ E. PEZZI, *La Missione Cattolica nel Sudan*, p. 58.

geva entrambi gli istituti. Sfortunatamente il rettore don Squaranti non aveva esperienza missionaria e, nonostante la sua buona volontà, non poteva sentire o trasmettere ciò che conosceva soltanto in teoria.

Un altro punto, da non sottovalutare, riguarda le Costituzioni e Regole delle Pie Madri della Nigrizia che Maria Bollezzoli e le sue compagne avevano ricevuto il giorno in cui iniziarono il noviziato. Tali regole "Non sono state redatte dal Servo di Dio, che all'epoca si trovava in Africa da oltre due anni, ma dal rettore dell'istituto don Antonio Squaranti con l'aiuto di mons. di Canossa, che poi le ha approvate con dichiarazione autografa in data 8 dicembre 1874"¹⁵.

Esse vennero desunte da regole comuni ad altri istituti che non erano però specificamente missionari. Le norme dettagliate e le prescrizioni che contengono si ispirano alla vita religiosa e non a quella missionaria.

I rari e brevissimi accenni alle missioni sono di carattere formale. Certo una vera spiritualità missionaria non anima dall'interno, dal profondo, tali Regole. Queste Regole non sono del Comboni. [Un particolare di queste mostra la dicotomia esistente fra vita religiosa e vita missionaria. Nel Cap. I, art. VI, n. IV si parla della *promessa di servire la missione*: tale promessa] sembra sovrapporsi ai voti religiosi, come un dualismo, senza la minima idea che proprio i voti stessi (di un Istituto missionario) fossero per se stessi consacrazione alla missione¹⁶.

Una difficoltà abbastanza seria, che Maria Bollezzoli doveva sperimentare nel suo lavoro di formazione, riguardava il campo di autonomia e libertà di azione che le Regole del 1874 le concedevano all'interno dell'istituto. Nella Introduzione alle Costituzioni, all'articolo 3°, "Organizzazione e governo" si legge che

[...]L'istituto dipende, omninamente (*sic*) dal capo della missione dell'Africa cent., è soggetto all'autorità del vescovo pro tempore di Verona, secondo le norme dei sacri canoni. È diretto e provveduto del necessario dal rettore dell'istituto maschile delle missioni. È internamente governato da una superiora, la quale viene coadiuvata da una segretaria, da una maestra di novizie, e da una maestra di studio, le quali formano il suo consiglio [...]¹⁷.

¹⁵ D.C. *Positio*, p. 361.

¹⁶ A. GILLI, "Mons. Daniele Comboni e la fondazione delle Pie Madri" p. 91.

¹⁷ D.C. *Positio*, p. 364.

Fra altri punti, due sono particolarmente da segnalare: la emissione dei voti e lo studio accademico delle candidate. Si legge che “la professione e la promessa [di servire la missione] si devono fare in mano del rettore, o di un suo delegato [...]”¹⁸. Riguardo allo studio delle giovani si legge che “tanto pei libri da studiare, come per il metodo da tenere, si atterranno scrupolosamente agli ordini dei superiori”¹⁹. E più avanti continua: “Spetta al rettore dell’istituto maschile di sorvegliare la disciplina delle religiose; riprendere, provocare ed infliggere la punizione a quelle che se ne rendessero meritevoli; indirizzare loro tutti gli avvisi di cui possono aver bisogno [...]”²⁰.

Risulta, quindi, che Maria Bollezzoli per poter svolgere il suo compito di superiora e formatrice, per poter decidere qualunque cosa all’interno della comunità, doveva dipendere da tre autorità maschili. Inoltre, durante i primi anni di vita dell’istituto, non era coadiuvata da nessun consiglio dal momento che tutti i membri della comunità femminile erano all’inizio della loro formazione. Ancora, lei che per tanti anni aveva educato giovani, doveva ora sottomettersi alle decisioni del rettore riguardo ai testi e al metodo d’insegnamento per le novizie!

Non dev’essere stato facile per una donna matura, di quarantasei anni, con preparazione professionale ed esperienza apostolica, sottomettersi in tutto a norme dettate da autorità maschili. Come poteva sapere, soprattutto, che tipo di formazione fosse più adeguato per le future Pie Madri della Nigrizia?

Si incontra con il fondatore

Da donna intelligente quale era, Maria era cosciente di questi ed altri limiti che concretamente incontrava ogni giorno nello svolgimento del suo compito. Come Maria di Nazaret aveva pronunciato il suo “Si faccia in me secondo la tua parola”²¹, così Maria Bollezzoli aveva accolto l’invito di donarsi totalmente ad un progetto di vita che non aveva scelto né desiderato, che seppe, però, fare suo nella fede. Questo fece sì che continuasse intrepida senza volgersi indietro.

¹⁸ *Ibid.*, p. 365.

¹⁹ *Ibid.*, p. 366.

²⁰ *Ibid.*

²¹ Lc 1,38.

La vita dell'istituto veniva forgiandosi giorno dopo giorno in un alternarsi di preghiera, lavoro, studio e riposo. Nel frattempo Daniele Comboni ritornava dall'Africa e giungeva a Verona "nella festa dell'Annunciazione del 1876 [...]. Vide le sue Pie Madri della Nigrizia e fece conoscenza con suor Maria Bollezzoli [...]"²². Si può facilmente immaginare il valore di quell'incontro e di quelli che seguiranno.

Finalmente lei poté apprendere direttamente dal fondatore ciò che riteneva essenziale per la formazione alla spiritualità dei suoi missionari/e:

- Lo scopo dell'istituto è "la formazione di Suore pie e zelanti, destinate a dirigere gli Istituti femminili neri nell'Africa Centrale"²³.
- La prima missione degli istituti missionari è "di fare una buona scelta di soggetti, e di educarli *allo spirito di sacrificio*"²⁴.
- Nell'istituto "si inculca profondamente, e si cerca d'imprimere e di ben radicare nell'animo dei candidati il vero e preciso carattere del missionario della Nigrizia, il quale deve essere *una perpetua vittima di sacrificio* destinata a lavorare, sudare, e morire, senza forse vedere alcun frutto delle sue fatiche"²⁵.
- La vita dei candidati "deve essere una vita di spirito e di fede. Il missionario che non avesse un forte sentimento di Dio ed un interesse vivo alla sua gloria ed al bene delle anime, mancherebbe di attitudine a' suoi ministeri [...]"²⁶.
- "Il missionario della Nigrizia spoglio affatto di tutto se stesso e privo d'ogni umano conforto, lavora unicamente pel suo Dio, per le anime le più abbandonate della terra, per l'eternità"²⁷.
- "Allevati con queste massime i nostri candidati, non possono non riuscire buoni strumenti nelle mani di Dio e dei suoi legittimi Rappresentanti [...]. Ciò che dico dell'Istituto maschile si pratica egualmente in quello delle Pie Madri della Nigrizia, le cui Novizie si educano secondo il medesimo spirito"²⁸.

Questo ed altro veniva sottolineato da Daniele Comboni nei suoi incontri con i membri dei due istituti in Verona. Le sue parole penetravano profondamente nello spirito della prima formatrice delle Pie Madri della Nigrizia. Più lo ascoltava e più le

²² J. LOZANO, *Vostro Per Sempre, Daniele Comboni*, pp. 605 – 606.

²³ D. COMBONI, *Gli Scritti*, 2575.

²⁴ *Ibid.*, 2885.

²⁵ *Ibid.*, 2886.

²⁶ *Ibid.*, 2887.

²⁷ *Ibid.*, 2890.

²⁸ *Ibid.*, 2892 – 2893.

diventava evidente lo spirito e la radicalità della vocazione missionaria per l'evangelizzazione dei popoli dell'Africa centrale. Conoscendolo, Maria aveva potuto costatare personalmente la passione che Comboni nutriva per l'evangelizzazione. Toccava ora a lei incarnare quella stessa passione nella vita di ogni giorno e nella formazione delle giovani a lei affidate.

È pure interessante notare come Comboni, rientrando dall'Africa, abbia trovato il suo istituto femminile. Il 15 aprile 1876 scrive nella sua relazione generale a Propaganda Fide: “[...]già l'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia dalla sua fondazione dodici novizie accolse, le quali guidate da una eccellente Superiore, quale è quella che attualmente le governa, presentano doti e qualità molto opportune per le Missioni dell'Africa centrale”²⁹.

Allo stesso tempo che rilevava i lati positivi, Comboni si rendeva conto, pure, delle sue carenze. Poté “costatare, non senza amarezza, il difetto di finalizzazione missionaria sia nelle regole dello Squaranti [del 1874] come nella loro attuazione concreta nel quotidiano delle Pie Madri”³⁰. Nonostante questo, il fondatore continuò a sperare e ad attendere. Sarebbe stata la missione a dettare le regole e la vita concreta delle sue missionarie.

Primi Voti e prime partenze per l'Africa

Trascorso il tempo del noviziato, giunse il giorno fissato per la professione religiosa delle prime novizie. Maria Bollezzoli pronunciò i voti “il 15 ottobre 1876 - la prima Pia Madre della Nigrizia e la prima Superiore Generale dell'Istituto. Fu lo stesso Mons. Comboni a ricevere in Verona la sua professione religiosa assieme a quella di colei che sarà poi la prima Superiore provinciale in Africa, Teresa Grigolini”³¹.

Nella cappella dell'istituto le due novizie emisero i Voti semplici, triennali di povertà, castità ed obbedienza³². Si immagina facilmente la gioia di Daniele Comboni. Con queste prime professioni “venivano poste incrollabili le basi della Congregazio-

²⁹ *Ibid.*, 4116.

³⁰ E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia. Storia dalle origini*, p. 115.

³¹ A. GILLI, “Mons. Daniele Comboni e la fondazione delle Pie Madri”, p. 81.

³² Cfr. *Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia*, p. 16.

ne³³ che tanto egli aveva desiderato per la Nigrizia. Il secondo gruppo di novizie, compagne delle prime due, professava il 19 marzo 1877; erano: Maria Caspi, Marietta Scandola e Rosa Zabalai. La primavera dell'istituto comboniano femminile iniziava a fiorire.

Daniele Comboni scriveva il 30 marzo 1877:

[...] attesa l'enorme grandezza e importanza del mio Vicariato, vista la missione della donna cattolica in questo secolo, sono fiero di aver fondato a Verona la nuova Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia, che tra le opere che ho fondato, ha una grande importanza e dei risultati salutar³⁴. [E proseguiva:] I Voti che le mie Suore pronunciano sono per un anno e poi continueranno sempre di anno in anno. D'altra parte non voglio far approvare questo Istituto da Roma fino a che esso non abbia provato almeno 10 anni di Missione nell'Africa Centrale³⁵.

Col tempo e coll'esperienza in terra africana, la piccola congregazione missionaria avrebbe maturato.

Lo stesso anno ci fu un altro evento fondamentale per la missione dell'Africa centrale e per i due istituti comboniani. Il 12 agosto 1877, Daniele Comboni venne consacrato vescovo nella cappella di Propaganda Fide in Roma. Egli volle che a questo momento così importante fossero presenti i responsabili dei suoi due istituti: don Squaranti e Madre Bollezzoli³⁶; quest'ultima era accompagnata da Sr. Teresa Grigolini³⁷.

In tale occasione le due Pie Madri della Nigrizia furono da lui stesso presentate al Santo Padre Pio IX, che ne encomiò la vocazione, le incoraggiò al lavoro per la conversione della Nigrizia e le confortò della sua Benedizione, che estese altresì all'intero Istituto. [L'udienza con il Papa, la visita a luoghi santificati da tanti martiri a Roma] infervorarono vieppiù la Bollezzoli all'adempimento dei doveri del suo ufficio, e più tardi, scorrendo con le figlie, godeva ricordare le dolci impressioni che n'aveva riportato³⁸.

³³ 75 Anni di Vita Missionaria 1876 - 1951, p. 30.

³⁴ D. COMBONI, *Gli Scritti*, 4466.

³⁵ *Ibid.*, 4473.

³⁶ Cfr. A. CAPOVILLA, *Il Servo di Dio Mons. Daniele Comboni*, p. 232.

³⁷ Cfr. E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia. Storia dalle origini*, p. 128.

³⁸ *Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia*, p. 16.

L'anno 1877 aveva in serbo altre benedizioni per il Vicariato dell'Africa Centrale. Il 12 dicembre dello stesso anno partiva verso il continente africano la prima spedizione delle Pie Madri della Nigrizia: cinque giovani religiose viaggiavano accompagnate dallo stesso fondatore. "Con quella prima partenza l'istituto missionario delle Pie Madri della Nigrizia raggiungeva lo scopo per cui era stato fondato, ed entrava così definitivamente, con la sua specifica fisionomia, nella storia della Chiesa e delle missioni"³⁹.

Questa fu la prima di innumerevoli partenze: la passione per l'evangelizzazione avrebbe contagiato, col passare degli anni, molte donne desiderose di essere madri della Nigrizia. Avrebbero abbandonato tutto per andare ad annunciare il Vangelo a chi ancora non lo conosceva. Per Maria Bollezzoli questo non fu possibile. "Non poté seguire le figlie nella lontana Missione, i continui disturbi di salute ond'era travagliata e l'età avanzata non glielo permisero. Ed ella chinò la fronte, si rassegnò a rimanere in patria per il bene del nascente Istituto"⁴⁰.

Africa – Verona erano i due campi dove il seme della parola carismatica di Daniele Comboni faceva nascere la passione per la evangelizzazione degli africani; toccava a Maria Bollezzoli far crescere e far fruttare questo seme nel cuore delle candidate che il Padrone della messe mandava nell'istituto.

Formazione adatta per l'Africa?

Come detto precedentemente, le suore di S. Giuseppe dell'Apparizione⁴¹ collaborarono con Daniele Comboni fino al 1879 quando, per diversi motivi ma soprattutto per mancanza di personale disposto a lavorare nel suo vicariato, decisero di ritirarsi completamente⁴². Queste suore avevano dato prova di un'esemplare donazione missionaria, erano state capaci d'incarnare quel tipo di presenza femminile che Comboni vedeva indispensabile nell'opera missionaria. Uno dei loro pregi era soprattutto la conoscenza dell'arabo, lingua indispensabile in Sudan. Questo, unito ad altre qualità, aveva loro permesso di abbracciare

³⁹ E. PEZZI, *La Missione Cattolica nel Sudan*, p. 61.

⁴⁰ *Nella Luce Del Cinquantesimo 1876 - 1926*, p. 49.

⁴¹ Cfr. Nota 17, p. 42.

⁴² Cfr. D. COMBONI, *Gli Scritti*, 5688. 5732.

un vasto campo d'azione, specialmente nella pastorale educativa nella scuola e nelle famiglie.

Quando Comboni si rese conto della decisione presa dalla congregazione, il 3 marzo 1879 scriveva: “[...] le Suore di S. Giuseppe hanno dei grandi meriti per l’Africa centrale, perché esse fecero dei grandi sacrifici, e vi lavorarono con molto zelo [...]. Per questo il settennio dell’Apostolato delle Suore di S. Giuseppe nella mia Missione sarà una pagina d’oro nella storia dell’Africa centrale, che non sarà dimenticata in eterno”⁴³.

La seconda congregazione femminile, che giungeva a collaborare nella missione del vicariato, era proprio quella fondata dal Comboni. Le prime cinque Pie Madri della Nigrizia giungevano al Cairo il 20 dicembre 1877. All’inizio del 1878 si diressero a Berber (Nord Sudan) e vi rimasero fino alla fine dello stesso anno. A causa della decisione presa dalle Suore di San Giuseppe, dovettero nel 1879 addentrarsi nel vicariato per rimpiazzarle gradatamente. “Dal luglio 1879 al dicembre 1880 altre Pie Madri della Nigrizia furono inviate in Africa per occupare le stazioni lasciate scoperte dalle suore francesi [...]”⁴⁴.

La congregazione di Comboni si trovava finalmente a collaborare direttamente con il fondatore. Di questa prima comunità delle sue missionarie in Africa, così egli scriveva il 3 marzo 1878: “[...] Queste 5 figlie menano una vita di paradiso: non vedi mai una nuvola: si amano più che sorelle: si aiutano a vicenda, il piacere dell’una é il piacere dell’altra [...] i loro interessi sono gli interessi di Dio [...]”⁴⁵.

In un’altra occasione, il 19 giugno 1879, esprimeva questo commento riguardo a Maria Bollezzoli:

La mia Superiora di Verona prepara le Suore all’apostolato dell’Africa centrale, predicando loro sempre così: ‘voi dovete essere pronte a morire ogni giorno per Gesù e per la Nigrizia; voi siete destinate a divenire carne da macello; invidio la vostra sorte, che spero di dividere un giorno con voi’. E le mie Suore di questa Congregazione, sia quelle che si trovano nell’Africa centrale, sia quelle che stanno per partire e che sono qui, sembra loro di andare in Paradiso per la gioia di morire e soffrire per Gesù Cristo⁴⁶.

⁴³ *Ibid.*, 5672.

⁴⁴ *Nella Luce di un Cinquantesimo 1876 - 1926*, p. 53.

⁴⁵ D. COMBONI, *Gli Scritti*, 5077.

⁴⁶ *Ibid.*, 5734.

Daniele Comboni insisteva perché le sue missionarie fossero, allo stesso tempo, “sante” e “capaci”. Col passare del tempo egli però si rendeva conto che, nonostante la loro buona volontà, virtù e qualità, le sue missionarie mancavano della preparazione necessaria per il lavoro missionario che si aspettava facessero; e questo lavoro era urgente. Scarseggiavano specialmente della conoscenza della lingua araba, elemento essenziale per l’evangelizzazione di quel paese. Senza conoscere la lingua era difficile collaborare in modo adeguato alla realizzazione del *Piano* che intendeva “Salvare l’Africa con l’Africa”. Il *Piano* affidava agli istituti religiosi femminili l’istruzione religiosa, l’educazione e la preparazione nelle varie arti domestiche delle bambine e giovani africane che, a loro volta, formerebbero nei loro paesi, famiglie cattoliche adeguatamente preparate⁴⁷.

Il fondatore manifestava il suo rammarico a P. Giuseppe Sembianti⁴⁸, rettore di entrambi gli istituti in Verona:

[...] sono molto avvilito nel dover rendere conto del Vicariato alla S. Cong.ne di Propaganda! Le anime sono abbandonate! Le famiglie cattoliche non curate; le miserie morali moltiplicate!!! Insomma 3 Suore arabe [...] faceano di più per le anime che tutte le nostre 15 Suore che abbiamo [...]. [E gli premeva:] La prego per dovere di coscienza di far molto studiar l’arabo da quei soggetti che hanno vocazioni sicure⁴⁹.

Madre Bollezzoli avvertiva più di tutti la “discrepanza del metodo formativo del Sembianti e quello che invece traspariva dall’intenso epistolario del Comboni”, e “faceva il suo possibile per ammorbidire gli urti, allentare le tensioni. Ma fino a che punto le era possibile questo?”⁵⁰

⁴⁷ Cfr. D. COMBONI, *Gli Scritti*, 826 – 833.

⁴⁸ Nacque a Vervò (Trento) il 15 marzo 1836. Diventò Sacerdote Stimmatino a Verona il 15 Agosto 1865. Lavorò nella diocesi di Verona e di Trento. Contemporaneamente ebbe la direzione del Seminario delle Missioni Africane e della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia dal 1880 al 1885. Nel 1885, quando l’Istituto Africano diventò congregazione religiosa, Figli del Sacro Cuore, egli rinunciò all’ufficio di superiore rimanendo soltanto Procuratore del medesimo. Rimase però alla direzione delle Pie Madri della Nigrizia fino al 1897. Nel 1895 aderì formalmente alla Congregazione dei Figli del S. Cuore. Morì a Brescia il 24 Giugno 1914. Cfr. “*La Nigrizia*”, Luglio 1914, p. 116.

⁴⁹ D. COMBONI, *Gli Scritti*, 6432.

⁵⁰ E. PEZZI, *L’Istituto Pie Madri della Nigrizia. Storia dalle origini*, p. 238.

Le Regole del Comboni

Nel 1871, nell'intento di dare una fisionomia più stabile al suo istituto maschile⁵¹, Comboni scrisse delle regole. Per cogliere lo spirito di quanto il fondatore chiedeva ai suoi missionari e missionarie, basta sottolineare due punti della Prefazione:

- Le Regole qui tracciate, quantunque emanino dalla natura stessa dell'umile Istituto per il quale sono destinate, il frutto di serie riflessioni, di lunghi studi, di accurate consultazioni, e di una piena cognizione di causa, pure, trattandosi di una grande e colossale missione tutta nuova e speciale, sarà utile attenderne col tempo i risultati della pratica esperienza⁵².
- Le Regole di un Istituto che dee formare Apostoli per nazioni infedeli, perché sieno durevoli, debbono basare sopra principi generali. [...] Essendo oltremodo vario e smisurato il campo, sul quale il candidato deve spiegare la sua azione, non può essere limitato a certi determinati uffici come negli Ordini Religiosi; bensì quei principi generali debbono informare la sua mente ed il suo cuore in guisa, da sapersi regolare da sé, applicandoli con accorgimento e giudizio nei tempi, luoghi, e circostanze svariatissime, in cui lo pone la sua vocazione⁵³.

Egli aveva redatto soprattutto dei principi generali con la finalità di mantenere vivo lo spirito di donazione dei membri dei suoi istituti; questo è ben chiaro in tutti i dodici capitoli di cui si compongono le Regole del 1871. È da notare che, nonostante il loro contenuto fosse frutto della sua lunga esperienza missionaria, il fondatore si mostrava aperto a cambiarlo e a modificarlo qualora la vita missionaria, nella concretezza del quotidiano, lo richiedesse.

Sorge spontaneo domandarsi: perché don Antonio Squaranti e il vescovo di Verona, quando prepararono le Regole del 1874, non presero in considerazione le regole del Comboni, fondatore dell'istituto femminile? E soprattutto, cosa avrebbe potuto fare al riguardo Madre Bollezzoli, formatrice e superiora dell'istituto?

Possiamo trovare una risposta a tale quesito nelle parole dello stesso Comboni: "Essa è donna di pietà, di criterio, perspicacia

⁵¹ Cfr. Nota 25, p. 55.

⁵² D. COMBONI, *Gli Scritti*, 2643.

⁵³ *Ibid.*, 2640-2641.

ce, ma timida, umilissima, e molto diffidente di sé, e oltremodo rispettosa verso i Superiori immediati, e specialmente verso l'Em.mo Card. Vescovo, fino a negare in molte circostanze il proprio giudizio per conformarsi a quello dei medesimi⁵⁴. Ogni commento è superfluo.

Comboni, però, è un uomo di speranza e di profonda fede in Dio e, quindi, non si scoraggia. È convinto che le opere di Dio nascono e crescono ai piedi della Croce⁵⁵; insiste, perciò, affinché si provveda a porre rimedio alla mancanza di una profonda spiritualità missionaria che animi dall'interno, dal profondo, le regole dei suoi istituti. Scrive al rettore:

[...] è mio assoluto desiderio che sieno più presto che sia possibile compilate le Regole tanto dell'Ist.o maschile quanto del femminile [...]. Interessa che entro un anno, o prima, noi possiamo stampare (solo per uso dei missionari e Suore) una Regola per dargliela stampata una copia ciascuno, che la meditino durante la prova, per giurarla ed obbligarsi ad essa per essere membri della missione. È meglio che Lei la lavori subito, presto, perché più tardi avrà meno tempo, perché Dio ci manderà molti soggetti d'ambo i sessi, certo⁵⁶.

Scriveva così a don Sembianti il 17 dicembre 1880. Dato che il fondatore ritorna sullo stesso argomento nel febbraio dell'anno seguente, si suppone che il rettore abbia fatto poco o niente al riguardo. Gli ripete ancora la stessa richiesta, spiegando perché lui stesso non scriveva dette regole: semplicemente non aveva tempo per farlo! Comboni aggiunge: “mentre invece contemplavo quelle di Verona, a colpo d'occhio veggio le modificazioni da farsi, *attenta experientia africana*. [...] Nelle Regole femminili poi, cambi affatto la organizzazione (a Verona per avviar l'opera si son fatte regole per una casa) [...]”⁵⁷.

Perché tanta insistenza in Comboni? A che cosa si doveva la sua preoccupazione? In una lettera indirizzata al Cardinale di Canossa ne scopriamo la ragione profonda: “colle lacrime agli occhi io la prego di venire in mio soccorso [...] Vi sono ottimi elementi nell'Istituto femminile e maschile; e spero che Dio accorderà tutto. [...] Io voglio formare veri apostoli [...]”⁵⁸. Il fon-

⁵⁴ *Ibid.*, 7102.

⁵⁵ Cfr. D. COMBONI, *Gli Scritti*, 3833.

⁵⁶ *Ibid.*, 6174 – 6175.

⁵⁷ *Ibid.*, 6472 – 6473.

⁵⁸ *Ibid.*, 5754 – 5755.

datore vedeva l'abbondanza di vocazioni e voleva formarli autentici missionari e missionarie. Purtroppo, Comboni sarebbe morto senza aver visto il tanto desiderato cambio nelle regole del suo istituto femminile. Le sue missionarie, però, avrebbero dimostrato con una fedeltà fino alla morte, quanto avevano assimilato di questo spirito apostolico.

Motivi di speranza

Per diverse ragioni, Comboni rientra ancora in Italia, giungendovi l'11 maggio 1879. Vi resterà fino al 27 novembre del seguente anno, quando ritornerà in Africa per l'ultima volta⁵⁹. Scrivendo il 16 gennaio 1880 al Card. Giovanni Simeoni, Prefetto di Propaganda Fide, gli dice come essendo l'istituto di Verona "la prima casa di missione del Vicariato" gli abbia dedicato gran parte del suo tempo ed energie per quattro mesi⁶⁰.

Durante la sua sosta nei suoi istituti di Verona, riceve una lettera da P. Luigi Bonomi⁶¹, scritta da Khartoum il 15 gennaio 1880. Questo missionario, rappresentante del Comboni durante la sua assenza, lo informa del nuovo personale arrivato nel vicariato; e, fra altre cose, gli comunica eccellenti notizie sia "sullo spirito che sull'istruzione"⁶² delle Pie Madri da poco giunte in missione.

Il fondatore ha un'altra soddisfazione quando, esaminando le novizie in Casa madre, costata non solo le loro qualità, la loro determinazione e buona disposizione d'animo, bensì "la loro attitudine allo studio, al lavoro e a tutto ciò che poteva renderle

⁵⁹ Cfr. *D.C. Positio*, p. XV.

⁶⁰ Cfr. D. COMBONI, *Gli Scritti*, 5897.

⁶¹ Nacque a Verona nel 1841 e diventò presbitero diocesano nel 1864 e lavorò nella sua diocesi fino al 1874. Partì per il Cairo il 18 settembre 1874 e s'innoltrò nel Vicariato del Africa Centrale il 25 ottobre 1874. Fu superiore a Khartoum e a Nuba dal 1879 al 1880; nell'assenza di mons. Comboni fu vice-gerente. Fu fatto prigioniero dai Mahdisti nel settembre 1882 e riuscì a fuggire il 24 giugno 1885. Dopo un breve periodo di vacanze in Italia tornò in Egitto per lavorare alla liberazione degli altri prigionieri nel Sudan. Nel 1888 quando la S. Sede domandò a Mons. Sogaro un cappellano per le truppe italiane in Eritrea, fu inviato don Bonomi. Morì ad Asmara il 2 febbraio 1927 all'età di 86 anni, dopo 52 di vita missionaria. Cfr. L. BANO, *Missionari del Comboni* (IV), pp. 4 – 8.

⁶² ACR/A/21/1/11.

preziose in missione". Tanto che abbrevia il tempo del noviziato a due di loro e ne riceve i voti il 14 novembre 1880⁶³.

Scrive con soddisfazione a Propaganda Fide:

L'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia da me fondato in Verona ed approvato dall'Ordinario Diocesano l'E.mo Card. di Canossa, possiede per la grazia di Dio tutto lo spirito apostolico, atto ad operare come si deve nelle ardue missioni dell'Africa centrale, e si va sviluppando in modo, che basterà da sé per tutte le opere di capitale importanza che si devono impiantare e perfezionare nel mio Vicariato⁶⁴.

I frutti cominciavano a provare che le parole di Comboni non cadevano nel vuoto: la formazione impartita da Madre Bollezzoli iniziava a realizzare i desideri del fondatore.

Il 13 marzo 1880, P. Giuseppe Sembianti⁶⁵ inizia il suo compito di nuovo rettore dei due istituti. Comboni ben sapeva che era un eccellente presbitero, ma conosceva pure che era senza esperienza di vita missionaria. Approfittando della sua permanenza in Verona, decide di redigere con lui le regole del suo istituto; purtroppo, non può realizzare il suo desiderio perché il Prefetto di Propaganda Fide lo manda a chiamare per consultarlo "circa la creazione di nuovi vicariati nell'Africa centrale"⁶⁶. Terminato questo impegno, ancora non riesce a dare tempo alla stesura delle regole poiché deve ritornare in Africa; da qui nasce, come abbiamo già visto, la sua insistenza con P. Sembianti attraverso la sua corrispondenza.

Ritornato in Africa, scrive da Khartoum: "Ad eccezione dell'inconveniente che non esistono scuole femminili, e che nessuna suora sa un *ette* di arabo, trovai la missione assai bene, molta abnegazione, spirito di sacrificio e grande coraggio. [...] Maturo la mia antica idea di fondare un Istituto di Suore in Siria [...]"⁶⁷. In più di una occasione aveva espresso il desiderio di aprire in quel paese una comunità, per assicurare che le sue missionarie apprendessero presto e bene la lingua araba⁶⁸.

⁶³ Cfr. E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia. Storia dalle origini*, p. 202.

⁶⁴ D. COMBONI, *Gli Scritti*, 5725.

⁶⁵ Cfr. Nota 48, p. 60.

⁶⁶ Cfr. E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia. Storia dalle origini*, p. 197.

⁶⁷ D. COMBONI, *Gli Scritti*, 6425. 6427.

⁶⁸ Cfr. D. COMBONI, *Gli Scritti*, 6654.

⁶⁹ *Ibid.*, 6486.

Nel frattempo, il fondatore cercava il modo di far sì che, tanto P. Sembianti quanto Madre Bollezzoli, si impregnassero sempre più di spirito missionario e delle esigenze della missione. Da Khartoum, il 5 febbraio 1881 scrive al rettore:

Le raccomando tanto l'ottima nostra Superiora di Verona. Voglio che le Superiore dell'Africa la informino di tutto, della missione, delle suore, e dei bisogni africani. Parimenti come ho fatto sinora, e lo farò di più ho ordinato ai missionari tutti che scrivano a Lei [e che preghino affinché Dio l'assisti in beneficio dell'Africa. E continua:] Spero che non andrà molto che conoscerà bene l'Africa Centrale ed il carattere dell'Opera, che è la più importante, e ci allevierà missionari e suore *sante davvero*, ma non col collo storto, perché in Africa bisogna averlo dritto, ma anime ardite e generose che sappiano patire e morire per Cristo e pei neri⁶⁹.

Formulò pure un altro proposito per continuare ad infondere lo spirito missionario nei suoi istituti:

Nella prossima primavera giungerà dal Sudan in Cairo una delle mie Superiore per giudicare sull'ammissione al noviziato ed ai voti della postulante e della Novizia di Cairo [...]. Questa poi andrà per qualche tempo a Verona ad aiutare quella Madre, che ha bisogno di sollievo, e di rimettersi in salute⁷⁰. [Questa "superiore" era Sr. Teresa Grigolini. E continua] ho scelto poi questa santa Suora, che senza eccezione è il primo e più perfetto modello della vera Suora figlia di carità per i bisognosi dell'Africa Centrale [...] ed è il mio conforto, e la mia consolazione, perché è un'anima tutta di Dio⁷¹.

È importante sottolineare la portata di queste parole. Il fondatore vuole mostrare come l'esperienza della missione in Africa maturasse le missionarie in vari aspetti. Le trasformava, prima di tutto, in donne totalmente consacrate a Dio per una missione che prediligeva i più poveri e abbandonati. La vita in missione poi, le aiutava a scoprire e a specificare i requisiti necessari per accettare le giovani che chiedevano di entrare in congregazione. Infine, avendo vissuto concretamente nelle missioni africane, le suore potevano condividere con Madre Bollezzoli ciò che avevano imparato dalla vita missionaria aiutandola, in modo complementare, nel suo compito di formatrice e di superiora dell'istituto.

⁷⁰ *Ibid.*, 6970.

⁷¹ *Ibid.*, 7040.

Il fondatore non vide realizzati molti dei suoi sogni circa i suoi istituti: moriva infatti a Khartoum il 10 ottobre 1881. Paradossalmente, la sua morte segnava l'inizio di una vita nuova: il seme della sua parola e del suo esempio erano stati ben piantati in coloro che si riconoscevano come suoi eredi. Presto se ne sarebbero visti i frutti.

Specialmente Madre Bollezzoli darà prova, con il passare del tempo, che la passione del fondatore aveva messo radici profonde in tutto il suo essere. Come madre delle Pie Madri assumerà in pieno il suo compito fondamentale: trasmettere e mantenere vivo il carisma missionario che Daniele Comboni aveva affidato al suo istituto femminile.

CAPITOLO V

Dopo la morte del Fondatore

Dopo solo cinque giorni di malattia, il 10 ottobre 1881, alle 10 di sera, spirava Mons. Daniele Comboni a Khartoum, Sudan. Aveva solo 50 anni e pochi mesi d'età.

Un missionario, presente agli ultimi momenti di vita del fondatore, ricorda le ultime parole che Comboni rivolse ai missionari e alle missionarie che gli erano intorno. "Si vedea quanto ei soffrisse, e tuttavia egli stesso raccomandò loro coraggio per il presente, soggiungendo assai commosso 'e soprattutto per l'avvenire' "¹. Con queste parole voleva comunicare loro l'audacia e la fedeltà che erano state sue compagne inseparabili durante i ventitré anni che aveva esclusivamente dedicato al Vicariato dell'Africa centrale.

Con la morte precoce di Comboni, sia gli istituti da lui fondati che la missione africana, sembravano dover soccombere. Questa era l'impressione che poteva avere chi osservasse le cose da lontano. In realtà, le ultime parole del fondatore "coraggio per il presente", furono pienamente accolte dai membri dei due istituti che cercarono di metterle in pratica nella dura realtà che dovettero allora affrontare: la missione loro affidata con le sue molteplici, colossali difficoltà.

Dall'Africa diversi missionari e missionarie fecero sapere la loro decisione di continuare con fedeltà la missione iniziata da Comboni. Fra tanti, una suora scriveva: "Ravvivando la fede ci sentiamo racconsolate e forti [...] Se la Missione nostra è opera di Dio, è certo che anziché cadere si farà ognor più forte; ed io lo spero direi quasi, contro ogni ragione di sperare, perché siamo in pochi, ma l'unione fa la forza"². E un altro missionario: "Noi, missionari e suore, testimoni della morte del giusto, abbiamo ripetuto il suo grido di guerra: 'O Nigrizia o morte' "³.

¹ *Annali B. P.*, gennaio 1882, fasc. 27, p. 55.

² *Ibid.* pp. 13 - 14.

³ *Ibid.*, luglio 1882, fasc. 29, p. 55.

Ripercussione a Verona

“Per il Cardinale Canossa, l’istituto comboniano senza il suo fondatore, non aveva futuro. La missione era troppo grande e complicata per quel fragile ed incipiente Istituto”[; pensa, pertanto, che sarebbe meglio]“consegnare tutta la missione al prodigioso don Bosco”⁴. Si esprimeva così riguardo all’istituto maschile fondato quattordici anni prima. Che cosa poteva pensare dell’istituto femminile che aveva solo nove anni di vita e che dipendeva totalmente da quello maschile?

Il Cardinale era il Protettore dell’opera comboniana, ma, chi aveva allora il potere decisionale nella congregazione femminile, era il rettore di entrambi gli istituti. P. Sembianti decise di sospendere l’accettazione delle candidate all’istituto e di non ammettere nessuna postulante al noviziato, né nessuna novizia alla professione religiosa. Stabilì questo mentre attendeva chiare direttive da Propaganda Fide. Questa decisione era segno che dubitava della continuità dell’istituto?

Quale è stata la reazione della Madre di fronte alla morte del fondatore e alle decisioni e pareri dei suoi superiori? Madre Bollezzoli reagì in maniera del tutto inattesa. Il valore autentico di una persona si scopre, soprattutto, dalle sue reazioni di fronte alle avversità e alle sofferenze della vita.

Poche settimane prima di morire, in una sua relazione a Propaganda Fide, Comboni aveva descritto Maria Bollezzoli come: “timida, umilissima, molto diffidente di sé” e soprattutto “oltremodo rispettosa verso i Superiori immediati”, tanto da negare i suoi propri punti di vista⁵.

Alla morte di lui, invece, la Madre rivelò nel compimento del suo mandato di superiora, una personalità sicura e ferma, capace di sostenere i suoi punti di vista e di prendere decisioni autonome e responsabili, pur di assicurare l’esistenza dell’istituto comboniano femminile e favorirne lo sviluppo nel rispetto dello spirito del fondatore e delle sue direttive. Infatti, “[...] ella seppe infondere nelle sue figlie la volontà di continuare coraggiosamente sulla via tracciata da Mons. Comboni [...]”⁶. In modo tutto speciale cercò di infondere tenacia, coraggio e fidu-

⁴ F. GONZALEZ, *Comboni en el Corazón de la Misión Africana*, p. 442.

⁵ Cfr. D. COMBONI, *Gli Scritti*, 7102.

⁶ A. GILLI, “Mons. Daniele Comboni e la fondazione delle Pie Madri”, p. 82.

cia alle comboniane in Africa. Lo fece attraverso una lettera ispirata, che ancor oggi conserva la sua attualità per la ricchezza del suo contenuto. Sgorgato dal cuore, il 18 ottobre 1881 scrisse "un discorso che si situa veramente nella linea del Piano e della speranza per l'avvenire dell'Opera comboniana"⁷. Riportiamo il testo della lettera per apprezzarne, prima di tutto, la profondità, e poi, per poter scoprire una Maria Bollezzoli fin qui sconosciuta:

Figlie carissime in G.C.

Le calamità e le sventure sono purtroppo il retaggio della misera umanità. Poveri mortali! La prima voce che si mette al primo nostro comparire al mondo è il pianto, e l'ultima è pure il gemito, il sospiro...

Figlie carissime, un colpo fulmineo fu per me la luttuosa notizia della mancanza ai vivi del gran Capo e Duce nostro, ne potea capacitarmi a crederla, eppure... ahi! Fu così! Terribile avvenimento! Fu ben crudele quella falce spietata che troncò il filo d'una vita così preziosa! Oh, arcani disegni di Dio quanto siete imperscrutabili! E che fare adesso?... Religione e fede chiamiamo in soccorso, e queste nostre indivisibili compagne che al nostro fianco ci pose il buon Dio, ci apprenderanno, come lassù abbiamo un Padre che tutto vede, tutto conosce e con mirabile sapienza dispone e dirige; esse ci mostreranno come nulla sfugge a quell'occhio divino il quale penetra persino nei più segreti nascondigli del cuore, facendoci piegare il capo ci faranno pur conformare alla sapientissima volontà di Colui che ci ama di puro e vero amore e dire più col cuore che con la bocca *Fiat voluntas tua*.

Carissime, mi figuro la vostra desolazione e vi compatisco. Avete ragione di piangere chè, preziosa era la vita che si spese; ma fate cuore e non temete, l'amatissimo nostro Padre non è morto, Ei vive, di quella vita gloriosa ed eterna che non vedrà mai fine e scevra sarà sempre da ogni affanno. Ei vive della vita di Dio, e della beatitudine di Dio, Egli è beato. Egli sta ora nell'amplesso di quel Sommo Bene per la cui gloria si è sacrificato e da quel beato soggiorno Ei guarda, suoi figli e li protegge, li guarda e a lor sorride, li guarda e si compiace delle opere che stan facendo, li guarda e su di essi implora dall'Eterno benedizioni e grazie. Oh! generoso Eroe! Prega per tutti i tuoi figli presenti e futuri acciò forti e costanti nel non facile arringo, possano strappare le anime della camitica nazione dalle ugne crudeli del fiero nemico dell'umanità redenta!

⁷ E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia. Storia dalle origini*, p. 299.

Prega onde il sacro fuoco della carità di Cristo regni fra tutti noi non solo, ma si dilati per ogni dove, e attiri soggetti atti ed utili a lavorare nella mistica vigna. Prega affinché la bella pace che ora regna fra noi si conservi fino all'ultimo dei nostri dì e quel sacro vincolo che una volta ci strinse non si spezzi in eterno.

Figlie carissime coraggio, siate forti e generose, non vi abbattete, non vi smarrite ma costanti ed intrepide mantenetevi nel posto assegnatovi dalla provvidenza divina; non volgetevi addietro, ma camminate franche sulle orme tracciatevi dal magnanimo vostro Padre. Sentite com'Egli dalla cima del monte dov'è omai giunto vi grida: avanti, avanti! Egli tiene il vessillo spiegato e vi invita a salire. Erta è la via, spinoso il cammino, ma il vostro Padre ve lo tracciò e voi dunque ponete il piede sull'orme Sue: non dubitate Egli vi porgerà la mano e vi aiuterà nella difficile impresa; tenete sempre l'occhio rivolto a Lui e supererete di certo ogni difficoltà; siate degne imitatrici del vostro Padre quaggiù e con Lui stesso dividerete lassù la gloria.

Carissime la mia inettitudine e miseria vi è nota abbastanza, sapete che poco o nulla io valgo, tuttavia se in qualche cosa io posso vi prego non mi risparmiate, a tutto io sarò pronta, mi costasse anche la vita.

Ma mi raccomando siate costanti e fedeli fino all'ultimo; conservate sempre fra voi la bella pace e la santa concordia chè in allora men gravi riescono le sofferenze e le pene; ripetete di spesso quel caro e dolce *fiat* che dal seno del Padre trasse una volta il Verbo divino, quel *fiat* che meditato ben bene lenisce ogni piaga, disacerba ogni ferita; quel *fiat* che pienamente conformi ci rende a quella sempre amabile volontà divina che ci fa scordare di noi per mirar solo al beneplacito dell'amabile nostro Gesù.

Carissime, oh, quanto volentieri vi abbraccerei una volta! Ma la volontà di Dio esige che siamo separate, e lo sia pure, ci abbracceremo in Paradiso, ove se mi sarà dato di venire a voi vicina staremo unite in eterno, né mai più ci separeremo, e se dovrò starmene lontana sarò contenta vedervi gioire e godere coi vostri cari Moretti che accresceranno la vostra gloria e intesseranno gemme alla vostra corona...

Chiudo coi saluti di tutte le Sorelle, le quali condividendo con voi il giusto dolore alle vostre mescolano le loro lacrime, ricordandovi presso il Signore da cui implorano la santa rassegnazione...
Siano adorate le disposizioni divine

In Gesù vostra aff.ma madre,
sr. Maria Bollezzoli⁸

⁸ APMR/VI/B/1/2/888. Trascrizione manoscritta dall'originale il quale fu inserito negli Atti del Processo per la Causa di Beatificazione di Mons. Comboni.

I commenti sono superflui. Non si può, però, fare a meno di sottolineare brevemente alcune caratteristiche che chiaramente emergono. In primo luogo, il tono con cui parla alle sue figlie/sorelle è quello affettuoso di una madre e allo stesso tempo, ha l'accento forte e autorevole di chi è cosciente della trascendenza del momento e del peso e valore delle sue parole.

Mentre esprime l'affetto, la stima e la venerazione che prova per il fondatore, condivide il dolore per una così grande perdita. Però, la certezza che egli vive fa sì che *ordini* loro di seguire le orme del fondatore; le invita a imitarlo nella sua fedeltà, ad andare avanti senza incertezze o mezze misure. Principi di fede, di speranza e ardente amore a Dio e alla sua Volontà, le fanno scrivere con energia parole di incoraggiamento, fiducia e forza. Pur riconoscendo con umiltà i suoi limiti, Maria Bollezzoli si mette a totale disposizione delle sue sorelle che ora diventano la continuazione della vita e della missione di Daniele Comboni: insieme rimarranno fedeli fino alla fine!

In questo contesto vale la pena ricordare ciò che risulta ovvio nella vita di ogni persona, che nel caso di Maria Bollezzoli, però, è importante sottolineare. Quando Dio creò la donna, la pensò come sua collaboratrice nella trasmissione della vita: questa capacità generativa, fisica o spirituale, è proprio uno dei doni più amati da ogni donna. E quando nella sua vita avviene il miracolo della gestazione, questo accade nel silenzio e nella più profonda intimità: lentamente e senza niente di spettacolare una nuova esistenza si va formando in lei.

Avvenne qualcosa di simile in Maria Bollezzoli durante gli anni che trascorsero dal suo ingresso nell'istituto alla morte del fondatore; proprio a lei che "[...] non aveva mai avuto una vocazione missionaria, aveva solo desiderato di consacrarsi a Dio in una vita umile, nascosta e aveva accettato l'ideale del Comboni per obbedienza al suo vescovo". Nel silenzio della sua esistenza e donazione quotidiana, una nuova vita venne gradualmente sviluppandosi. Le basi di vita cristiana e spirituale, che aveva messe in parrocchia durante la sua infanzia, adolescenza e giovinezza, vennero arricchite e trovarono il loro completamento nella passione missionaria che Comboni trasmetteva ai suoi istituti. Per la sua docilità e apertura di cuore, i pochi incontri con il fondatore bastarono perché Madre Maria riuscisse a far

⁹ E. PEZZI, *La Missione Cattolica nel Sudan*, p. 57.

proprio lo spirito che lui irradiava con la parola e con la sua testimonianza di vita.

Per questo, ciò che Madre Bollezzoli scrisse dopo la morte del fondatore non fu qualcosa *“caduto dal cielo”* o teoricamente elaborato. Tutt'altro! Nelle sue parole ella seppe esprimere e trasmettere, con forza e convinzione, la nuova vita che da tempo era iniziata nel profondo del suo essere.

Di conseguenza, né i dubbi dei Superiori dell'istituto, né l'ordine preciso di non ricevere nuovi membri, né l'incertezza circa il futuro della missione fecero sì che Maria Bollezzoli dubitasse per un solo momento di ciò che doveva essere.

Cosciente del “sì”, pronunciato il 6 settembre 1874, ora lo rinnova. Il “fiat” di cui spesso scrive alle sue figlie e sorelle lo incarna nella nuova tappa che la morte del fondatore apre davanti ai suoi istituti. Sarà allora lei a mantenere vivi nei suoi insegnamenti e nel vissuto quotidiano della congregazione, le parole e gli esempi di fede, di donazione incondizionata, di tenacia e di eroismo tante volte osservati in Daniele Comboni.

La storia segue il suo corso

Convieni ora, in primo luogo, far notare che è difficile seguire cronologicamente e in modo sistematico gli avvenimenti storici che si verificarono dopo la morte di Mons. Comboni e che toccarono in modo diretto Madre Bollezzoli. Anche per questo periodo manca una documentazione sufficiente e adeguata per poter stabilire in che maniera gli avvenimenti dell'epoca ebbero un influsso su di lei.

In secondo luogo, sia per questo motivo, ma soprattutto tenendo conto della finalità della presente pubblicazione, si tratterà solo a grandi linee degli avvenimenti più rilevanti accaduti durante i vent'anni che seguirono la morte del fondatore e che sono in relazione con la vita dell'istituto, di cui Madre Bollezzoli fu a capo per tutto quel tempo.

L'evento principale di quegli anni fu la Mahdia che marcò profondamente non solo il paese dove accadde, ma tutto il Vicariato dell'Africa Centrale.

La Mahdiyya è il movimento di riforma religiosa fondato in Sudan da Mohammed Ahmed (1844-1885), autoproclamatosi il Mahdi, cioè la figura guidata da Dio che diviene guida e condottiero del suo popolo. Il movimento divenne ben presto rivoluzione politica e, dal 1885, diede vita ad un vero e proprio Stato, che si impose su quasi tutto l'attuale territorio sudanese. [...] La rivolta antiegiziana e antieuropea che ne seguì – che dopo la morte del Mahdi fu guidata dal suo successore Halifah – si trasformò così nella prima grande ribellione contro l'invasione dell'Africa da parte di forze estranee. [...] Il regime, bene o male, si resse per diciassette anni, fino a quando la pressione inglese da nord e l'avanzata a sud delle truppe coloniali francesi non lo stritolarono [nel settembre 1898]¹⁰.

Questo fu uno dei periodi più drammatici della storia del Sudan moderno. Centinaia di sudanesi persero la vita sia per essere direttamente coinvolti nella lotta armata o per le sue conseguenze. Gli stranieri di varie nazionalità e religioni che vivevano in Sudan furono quasi tutti fatti prigionieri eccetto quelli che accettarono di farsi musulmani. Fra gli europei catturati c'erano anche i missionari e le Pie Madri della Nigrizia.

La Mahdia e la famiglia comboniana

Alla morte di Comboni, le missioni esistenti nel suo vicariato erano quelle del Kordofan (El Obeid e Delen o Dilling), e quella di Khartum. In quest'ultima si coordinava l'attività missionaria della parte orientale del vicariato. El Obeid, città emporio più importante di Khartum, era un centro commerciale assai fiorente ed era la capitale della tratta degli schiavi; aveva circa 100.000 abitanti. Questa città era la base delle operazioni per la parte centrale del Vicariato dell'Africa centrale e vi abitavano due comunità comboniane, una maschile e una femminile. La missione di Delen, fondata nel marzo 1875, rimaneva a cinque giorni di cammello a sud ovest di El Obeid; qui pure si trovavano due comunità comboniane, quella maschile e quella femminile. Le tre missioni del Kordofan furono direttamente colpite dal movimento mahdista giacché da questa regione il Mahdi iniziò la sua marcia trionfale¹¹.

Delen fu la prima missione che cadde il 15 settembre 1882; due padri, due fratelli e tre missionarie furono fatti prigio-

¹⁰ C. BALLIN, *Il Cristo e il Mahdi*, pp. 9-10.

¹¹ Cfr. F. GONZÁLEZ, *Comboni en el Corazón de la Misión Africana*, p. 454.

nieri¹². La città di El Obeid, avendo opposto resistenza, fu sotto-messa a un assedio atroce a partire dall'8 settembre 1882; si arrese totalmente estenuata, il 19 gennaio dell'anno seguente. Di questa missione due padri, un fratello e cinque suore furono tradotti in prigionia¹³. Con la vittoria su El Obeid, il Mahdi dominava tutto il Kordofan e s'incamminava alla conquista di tutto il Sudan¹⁴. In tutto, quindici persone, appartenenti alla famiglia comboniana, vennero fatte prigioniere nel Kordofan.

Diversa fu la situazione per la missione di Khartoum. I rumori dell'insurrezione mahdista e delle sue conseguenze nel Kordofan giunsero fino alla capitale e la missione venne evacuata nell'agosto 1882. Si spostarono a Berber dove giunsero in "settanta persone e con tutto il personale della missione" eccetto un padre che aveva deciso di restare in Khartoum per vari motivi. Dopo due mesi tutti ritornarono a Khartoum pensando che il pericolo fosse ormai passato¹⁵. Invece il Mahdi continuò ad avanzare, prese d'assedio Khartoum nel marzo del 1884, riuscendo a conquistarla il 26 gennaio 1885.

Prima che la città venisse assediata, il personale della missione che risiedeva in Khartoum, ricevette l'ordine da Mons. Francesco Sogaro¹⁶, successore di Comboni, di lasciare la missione e di rifugiarsi in Egitto dove lui risiedeva. Gli abitanti della missione

all'avvicinarsi delle truppe del Mahdi abbandonarono la città [l'11 dicembre 1883]. Si spostarono a Scellal, fino alla frontiera egiziana, per raggiungere poi il Cairo. Qui [i missionari e le missionarie insieme] con un centinaio di cristiani negri fuggiti con loro, si unirono all'opera comboniana antischiavista 'Leone XIII'. A Khartoum era rimasto solo un fratello, Domenico Polinari, per prendersi cura dei beni della missione. [Durante la conquista della città] cadde in mano ai mahdisti, e morì poi, vittima della prigionia che ne seguì¹⁷.

¹² Cfr. C. BALLIN, *Il Cristo e il Mahdi*, pp. 409 – 410.

¹³ Cfr. *Ibid.*, pp. 410 – 412.

¹⁴ Cfr. P. M. HOLT, *The Mahdist State in the Sudan 1881 – 1898*, pp. 55 – 57.

¹⁵ Cfr. F. GONZÁLEZ, *Comboni en el Corazón de la Misión Africana*, p. 442.

¹⁶ Nato a Lonigo, diocesi di Vicenza, nel 1839, membro dell'istituto stimatino (1856-1874) e poi parroco (dal 1875) di s. Giorgio nella città di Verona, Mons. Sogaro fu nominato Vicario Apostolico dell'Africa centrale il 21 sett. 1882 e consacrato vescovo nel 1885. Limitò la sua opera alle case di Egitto, cercando nel frattempo di liberare i missionari prigionieri. Dopo le sue dimissioni dal Vicariato dell'Africa Centrale (1894), a Roma ricoprì l'ufficio di segretario della commissione cardinalizia per i riti orientali, segretario della S. C. delle Indulgenze. Cfr. *D.C. Positio*, vol. II, p. 1081.

¹⁷ F. GONZÁLEZ, *Comboni en el Corazón de la Misión Africana*, p. 454.

Madre Bollezzoli e la Mahdia

Come si può facilmente immaginare, l'istituto femminile visse intensamente il dramma della Mahdia. Possiamo intuire le risonanze nell'intimo di Madre Bollezzoli. Non era una superiora che si sentisse solo responsabile dell'istituto: era la madre, la sorella di quelle otto missionarie che erano rimaste imprigionate in una tragedia insospettata. Conosceva molto bene ognuna di loro; aveva vissuto con loro i primi anni di preparazione: le aveva formate alla vita missionaria che ora dovevano vivere in un modo del tutto impensato.

Le comboniane, Amalia Andreis¹⁸, Eulalia Pesavento¹⁹ e Maria Caprini²⁰ formavano la comunità di Delen. Queste tre facevano parte del secondo gruppo che aveva lasciato Verona il 1° luglio 1879, dirette alle missioni africane. Teresa Grigolini²¹, Concetta Corsi²², Fortunata Quascè²³, Elisabetta Ventu-

¹⁸ *Amalia Andreis* nacque a s. Maria di Zevio (Verona) il 30 dicembre 1853, entrò nell'Istituto Pie Madri della Nigrizia l'1 novembre 1876, professando il 4 luglio 1878. Vicaria generale prima a Verona, fu superiora poi in Cairo dal luglio 1879 al dicembre 1880. Raggiunse Khartoum e nel maggio 1881 Delen (Gebel Nuba). Catturata dai mahdisti assieme al personale della missione di Delen, fu la seconda Pia Madre a morire di stenti il 7 novembre 1882. Non aveva ancora 29 anni. Cfr. E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia. 1881 - 1901*, p. 47.

¹⁹ *Eulalia Pesavento* nacque a S. Michele Extra (Verona) il 26 novembre 1856. Fece il suo ingresso con le Pie Madri il 13 gennaio 1878. Fu ammessa alla professione da mons. Comboni ed emise i Voti Religiosi il 27 maggio 1879. Inviata in Cairo vi rimasse pochi mesi; il 2 gennaio 1880 arrivava a Khartoum e dieci mesi più tardi raggiungeva Delen. Fu la prima che soccombette alle privazioni e torture della prigionia mahdista. Morì il 27 ottobre 1882. Cfr. E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia. 1881 - 1901*, p. 46.

²⁰ *Maria Caprini* nacque a Negrar (Verona) il 9 giugno 1858, entrò tra le Pie Madri il 19 febbraio 1877. Professò il 27 maggio 1879 e partì per l'Egitto l'1 luglio 1879 dove stette qualche mese, quindi partì per Khartoum e l'anno seguente raggiunse Delen. Rimase prigioniera durante tre anni e riuscì a fuggire insieme a Sr. Fortunata Quascè nel 1885. Morì ad Assuan il 2 luglio 1896. Cfr. E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia. 1881 - 1901*, pp. 366 - 368.

²¹ *Teresa Grigolini*: Cfr. nota 5, p. 50.

²² *Concetta Corsi* nacque a Barletta (Bari) il 17 agosto 1850. Entrò fra le Pie Madri il 21 ottobre 1874. Professò l'8 dicembre 1877 e quattro giorni dopo partì per l'Africa col primo gruppo delle Comboniane accompagnate da Mons. Daniele Comboni. Lavorò brevemente a Khartoum e poi raggiunse El Obeid dove fu nominata vice-provinciale. Prese il tifo durante la prigionia quando aiutava gli altri ammalati. Morì il 3 ottobre 1891. Cfr. E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia. 1881 - 1901*, pp. 283 - 284.

²³ *Fortunata Quascè* nacque a Tongoyo, nella tribù Nuba. Ancora piccola fu portata schiava sui mercati del Cairo dove venne riscattata e poi accompa-

rini²⁴ e Caterina Chincarini²⁵ formavano la comunità di El Obeid. Le prime due, Teresa Grigolini e Concetta Corsi, sono state fra il primo gruppo di suore che partì per l'Africa il 12 dicembre 1877 accompagnato dallo stesso Comboni. Elisabetta Venturini e Caterina Chincarini, invece, erano arrivate in Sudan il 4 novembre 1879, dopo aver lavorato per quasi un anno al Cairo. In breve, nessuna delle suore prese prigioniera dal Mahdi, era in Sudan da più di cinque anni. Tre di loro, Eulalia Pesavento, Amalia Andreis e Concetta Corsi morirono in prigionia, non avendo resistito alla mancanza del minimo essenziale, alle malattie e a ogni tipo di sofferenza morale, psicologica e fisica.

Quale fu la reazione di Madre Bollezzoli alla lunga prigionia delle sue suore che, per Teresa Grigolini, l'ultima ad essere liberata, durò più di quindici anni? Qualche suo scritto potrebbe aiutarci a cogliere come visse quel dramma. Stranamente, però, il tema della Mahdia non è presente diffusamente nelle **Lette-**

gnata a Verona il 26 luglio 1853 da p. Geremia da Livorno. Battezzata il 6 gennaio 1854 a Verona, fu educata nell'istituto Mazza. Partì con Comboni per lavorare in uno dei suoi Istituti al Cairo con le Suore di San Giuseppe. Arrivò a Khartoum con Comboni il 5 maggio 1873 e poi andò a El-Obeid nel mese seguente. Lì iniziò una scuola femminile che nel 1874, all'arrivo in El Obeid delle suore di S. Giuseppe, passava sotto la loro direzione. Domandò di entrare e fu accettata nell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia dove, il 2 luglio 1880 iniziò il noviziato. Il 9 aprile 1882 pronunciò i Voti Religiosi. Fu fatta prigioniera dai mahdisti, alla caduta di El Obeid nel gennaio 1883 insieme alle altre consorelle. Con Sr. Maria Caprini fuggì il 7 ottobre 1885. Lavorò in Egitto dove morì il 12 ottobre 1899. Cfr. E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia. 1881 - 1901*, pp. 446 - 448.

²⁴ *Elisabetta Venturini* nacque a Raldon (Verona) il 17 maggio 1857. Entrò all'Istituto il 6 luglio 1879. Mons. Comboni stesso l'accettò alla Professione Religiosa il 3 novembre dello stesso anno. Partì subito per la missione. Dopo una tappa al Cairo, il 29 dicembre del 1880 partiva per Khartoum; lasciava questo il 7 marzo 1881 diretta per El Obeid. Fu fatta prigioniera del Mahdi il 20 gennaio 1883. Il 24 ottobre 1891 riuscì a fuggire da Omdurman con Sr. Caterina Chincarini e un altro Padre, dopo quasi nove anni di prigionia. Una volta finita la Mahdia, ritornò in Sudan dove visse fino alla morte accaduta a Khartoum il 22 luglio 1937. (APMR/VI/A/2/1).

²⁵ *Caterina Chincarini* nacque a Malcesine (Verona) il 21 luglio 1859. Entrò all'Istituto il 15 marzo 1878. Ammessa dallo stesso Mons. Comboni, fece la Professione Religiosa il 5 ottobre 1879, e un mese dopo partiva per l'Egitto rimanendovi fino al 29 dicembre 1880. Il 28 gennaio 1881 giungeva a Khartoum proseguendo per la sua missione di El Obeid. Cadde prigioniera del Mahdi nel gennaio 1883 e riuscì a fuggire nel 1891. Lavorò in Egitto fino al 1906 quando ritornò a Khartoum. Tornata in Italia per il Capitolo Generale del 1931, moriva a Verona il 21 agosto dello stesso anno. Cfr. *Archivio Madri Nigrizia*, n. 1, p. 45.

re che conosciamo. Solo in qualche scritto si trovano accenni a questo evento. Il 31 dicembre 1891 scriveva a Caterina Chincarini e a Elisabetta Venturini, entrambe finalmente liberate²⁶:

Figlie Carissime nel Signore,
Mi congratulo con voi per la grazia singolarissima fattavi dal Signore d'avervi tratte dalla tirannica schiavitù in cui gemevate da circa dieci anni. M'immagino i patimenti, le pene, le angosce che avrete provato durante tal tempo. E ancora il Signore vi ha conservato in vita!!! Da ciò si vede come Egli abbia voluto far risaltare maggiormente la Sua potenza, e la cura che aveva ed ha di voi.

Continua, quindi, invitandole ad essere grate a Dio che le ha tratte in salvo. Per dimostrare riconoscenza a Lui, che mai dimentica le sue creature, fa loro delle raccomandazioni per vivere con fedeltà la vita religiosa. Nella stessa lettera prosegue:

Siate grate anche ai RR. Superiori che tanto si adoperarono e non lasciarono intentato mezzo alcuno pel vostro riscatto. Oh se sapeste quante angosce provarono per voi! [...] Pregate poi e pregate assai per quelli che ancora sono rimasti colà, affinché possano essi pure sortire una volta e ritornare nella Casa del Signore. Oh poverini quanto saranno afflitti! potessero almeno avere un raggio di speranza! [...] ²⁷.

La madre non parla in prima persona. Possiamo pensare che quando parla "dei Superiori" si riferisca al rettore dell'istituto, al Cardinale Protettore della congregazione, ecc. Lei passa in secondo piano; comunque, nel suo modo di esprimersi, nella empatia che dimostra per l'angoscia provata dalle sue suore, di quelle già liberate e di quelle che ancora non lo sono, si percepisce in modo chiaro l'intensità di come ha vissuto questo dramma.

Soltanto alcuni mesi dopo, rispondendo a una lettera di Caterina Chincarini, esprime apertamente ciò che aveva conservato nel cuore:

Figlia mia, serba eterna gratitudine al Signore per la grazia che t'ha fatto liberandoti da quella sì lunga e dura schiavitù. Ti confesso il vero, chè dal giorno in cui intesi la vostra sventura non potevo mai allontanare il mio pensiero da voi, ed or mi figurava vedervi tristi e macilenti venir meno per l'inedia, ora vedervi battute e maltrattate

²⁶ Avvenne il 24 ottobre 1891.

²⁷ APMR/VI/B/3/1/544.

da quei barbari, sicchè il mio povero cuore era sempre come sotto un torchio, ed anche adesso quando penso a quanto avrete sofferto in quel tempo nefasto mi sento rabbrivire[...]»²⁸.

Scrivendo a Mons. Antonio Roveggio, secondo successore di Daniele Comboni, allude ancora una volta al tema della prigionia delle sue suore:

Intesi con grata soddisfazione come la via di Chartum sia già aperta, ne sia ringraziato il Signore, speriamo che non andrà molto prima che si possa inoltrarsi e prender possesso di quel suolo bagnato da tanti sudori e ove riposano le venerate spoglie di tanti eroi che vi lasciarono la vita. E i nostri poveri schiavi sono liberi? Dio lo voglia! Intanto viviamo di speranza²⁹.

E alcuni mesi dopo, quando Mons. Roveggio le comunica che i missionari erano riusciti ad entrare in Khartoum, gli risponde il 24 novembre 1898:

Ringrazio pure V. E. della buona notizia riguardo alla Grigolini. Mi figuro quanto sarà stata commossa nell'accostarsi per la prima volta, dopo oltre sedici anni, alla Sacra Mensa, e qual sarà il suo contento nel poterla frequentare adesso. Oh, quai giorni amari sono stati per la poveretta! Dio la consoli colla grazia della santa perseveranza!³⁰.

Ed infine il 23 Settembre 1899, scrive a Sr. Costanza Caldara³¹ riferendosi ancora a Teresa Grigolini e ai suoi sedici anni di calvario, vissuti in modo unico ed incredibile:

²⁸ APMR/VI/B/3/2/545, (15/04/1892).

²⁹ APMR/VI/B/2/33/532, (13/08/1898).

³⁰ APMR/VI/B/2/34/533.

³¹ Nacque il 25 Aprile 1858 a S. Stefano, Provincia di Bergamo. Entra nell'Istituto il 9 Settembre 1880, inizia il noviziato il 19 Marzo 1881, professando il 12 Novembre 1882. Parte per la missione il 14 Dicembre 1882; fece i Voti perpetui l'8 dicembre 1897. Fu superiora in Egitto, poi maestra delle novizie a Verona, e finalmente Madre Bollezzoli le assegnò il compito di visitatrice delle comunità d'Egitto dall'ottobre 1890 fino al luglio del 1891. Partecipò al primo Capitolo Generale del 1898 dove fu eletta vicaria generale. Come tale ritornò in Egitto anche come visitatrice Generale. Svolgeva questo compito quando M. Bollezzoli morì e lei dovette ritornare a Verona. Nell'ottobre 1901 fu eletta seconda superiora generale e rimase in questo servizio fino al 1931. Dopo di questo, visse sempre in Italia fino alla sua morte (Verona, 18 febbraio, 1942) avendo 84 anni di età e 60 di consacrazione religiosa. Cfr. Registro dello Stato del Personale, APMR/VI/A/2/1/8.

Restituisco la lettera oltremodo commovente della povera Grigolini. Poverina, che martirio lungo...! Se le scrivi salutala tanto e tanto per me, dille che non l'ho mai dimenticata né mai la dimenticherò e stia rassegnata alla divina volontà, che il suo patire deve essere scritto a caratteri d'oro nel gran libro della vita onde essere poi remunerato nell'altro mondo non solo ma anche in questo³².

Un altro avvenimento importante

Se la Mahdia marcò profondamente la vita dell'istituto, ci furono altri eventi che contribuirono a farlo avanzare a grandi passi nel cammino della Croce e del patire. Fra questi e prima della Mahdia, ci fu la rivoluzione che si sollevò in Egitto durante il 1882. È conveniente parlare di questo fatto fra tanti altri per l'importanza che l'Egitto ebbe nella vita e nello sviluppo degli istituti di Mons. Daniele Comboni.

Ricordiamo che l'insurrezione in Egitto ebbe diverse cause storiche che si ripercossero concretamente sulla popolazione che si sollevò in modo violento soprattutto contro gli europei. Nell'intento di por fine a questa insurrezione armata, l'11 giugno 1882 l'Inghilterra bombardò³³ Alessandria d'Egitto e prese possesso dell'intera nazione il 13 settembre dello stesso anno. Il Bollettino degli *Annali del Buon Pastore* riportava:

Dopo le stragi avvenute in Alessandria l'11 Giugno anche in Egitto non c'era più sicurezza per gli europei [...] Europei d'ogni ceto e condizione si affollarono con ansia ai porti di mare per fuggire dall'Egitto [...]. I nostri pure di Cairo si trovarono nella dura necessità di tutti gli stranieri al paese, e dopo aver tardato fino a che appariva ancor un filo di speranza di potervi restare sicuri, dovettero, per consiglio anche di persone autorevoli, prender la via del mare [...]³⁴.

Fu questo un momento molto doloroso. Il personale della missione comboniana si vedeva forzato ad abbandonare l'Egitto, il paese dove Comboni aveva iniziato a mettere in atto il suo *Piano per la rigenerazione dell'Africa* e che accoglieva regolarmente i suoi missionari e missionarie prima che si addentrassero nel Vicariato dell'Africa centrale. Così, l'8 luglio 1882, missiona-

³² APMR/VI/B/3/21/500.

³³ Cfr. C. BALLIN, *Il Cristo e il Mahdi*, p. 424.

³⁴ *Annali B.P.*, ottobre 1882, fasc. 30, p. 15.

rie e missionari (undici in tutto) lasciarono Il Cairo per raggiungere Verona³⁵.

Da due lettere di M. Bollezzoli possiamo farci un'idea di come lei affrontò tale situazione. Il 1° luglio 1882 scrive alla superiora³⁶ della comunità femminile in Cairo:

La posizione attuale de' poveri Egiziani la conosco pur troppo, [...] a dirti il vero questa sì critica situazione mi preoccupa d'assai, perché essendo sì sterminata la distanza che ci separa spesso l'immaginazione si figura il caso più brutto che la realtà. La ragione poi mi chiama a riflettere essere il tutto nelle mani di Dio il quale è quel Padre che in tutto al meglio mira, e che ha promesso che, a Sua insaputa neppure un capello cadrà dalla nostra testa ed a questo riflesso piego il capo e adoro silenziosa le divine Sue disposizioni.

Grandi in vero furono le calamità che fino ad ora piombarono sulla povera Missione dell'Africa Cent[ra]le ma è appunto per questo che dobbiamo ritenerla per opera di Dio e tenere per fermo che punto non crollerà, perché le opere di Dio devono sempre sostenere lotte, pene e travagli, ma poi sorgono intatte ed incolumi non lese in anche minima parte – Ecco adunque – figlia carissima – il nostro punto d'appoggio, la rocca di nostra salvezza = LA FEDE.

Queste parole non sono forse un'eco di quelle di Daniele Comboni? E prosegue facendo altre riflessioni spirituali: "A dirti il vero vi ho tutte chiuse nel Cuore SS. di Gesù, e alla vostra partenza ho pregato assai affinché Egli non vi lasci sortire mai più, e nutro fiducia Egli – Gesù – vi custodirà con cura speciale, perché altro non avete di mira se non la gloria Sua e il bene delle anime da Lui a tanto costo redente"³⁷.

Infine, il 29 luglio dello stesso anno, in una lettera a una superiora in Sudan dice: "Dal 19 abbiamo qui le tre Suore di Cairo colla Novizia, le due Postulanti e le due Morette. Staremo a vedere che disporrà il Signore – Intanto preghiamo"³⁸.

Appaiono evidenti i mezzi che Maria Bollezzoli usava per affrontare ogni situazione: fede profonda, totale abbandono e fi-

³⁵ Cfr. C. BALLIN, *Il Cristo e il Mahdi*, pp. 424 – 425.

³⁶ Allora era sr. Faustina Stampais. Cfr. E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia, 1881– 1901*, pp. 195 - 199.

³⁷ APMR/VI/B/3/52/608.

³⁸ APMR/VI/B/3/1/537. Cfr. E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia, 1881– 1901*, p. 59.

ducia in Colui che guida ogni umano evento e, infine, la preghiera. Troviamo queste caratteristiche costanti nelle sue **Lettere**, unico mezzo a nostra disposizione per renderci conto di come abbia vissuto le vicende che andavano poco a poco maturando il giovane istituto.

Madre Bollezzoli - Il Fondatore e i suoi successori

Per cogliere più in profondità il ruolo che Madre Bollezzoli ebbe nello sviluppo e crescita dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia, è importante trattare, anche se brevemente, della relazione che, come superiora, ebbe con il Vicario Apostolico dell'Africa centrale, primo superiore dell'istituto femminile, secondo quanto stabilito dalle Regole del 1874³⁹. Tre furono i vicari apostolici che si susseguirono durante la sua vita: Mons. Daniele Comboni, Mons. Francesco Sogaro e Mons. Antonio Roveggio.

Abbiamo già narrato come lei abbia incontrato personalmente **Mons. Comboni** solo verso la fine del 1876, due anni dopo il suo ingresso nell'istituto⁴⁰. La persona in autorità, che agli inizi della congregazione era in più diretta relazione con il fondatore, deve essere stato il rettore e il superiore di entrambi gli istituti in Verona.

Tuttavia, negli anni seguenti, Madre Bollezzoli mantenne comunicazione epistolare con il Comboni come possiamo rilevare dai seguenti esempi. In una lettera a Propaganda Fide, il fondatore comunica, fra le altre cose, che "[...] Madre Maria Bollezzoli Superiora Generale delle Pie Madri della Nigrizia, e superiora locale della Casa Madre di Verona [...] da novembre scorso [1880] sino ad oggi mi scrisse sedici lettere [...]"⁴¹. E, alla sua lettera, il fondatore allega otto delle sedici ricevute dalla Madre.

In quegli scritti a Comboni, colpisce il tono confidenziale che Madre Bollezzoli usa nello scrivergli. Un paio di esempi sono sufficienti per intuire il tipo di relazione che poteva intercorrere fra loro. Il 25 aprile 1880 gli scrive da Verona:

³⁹ Cfr. *D.C. Positio*, p. 364.

⁴⁰ Nota 22, p. 55.

⁴¹ D. COMBONI, *Gli Scritti*, 7101, (24/09/1881).

Eccomi tosto a soddisfare i giustissimi desiderj della E[ccellenza] V[ost]ra riguardo all'Istituto ed a me misero straccio. Il primo cammina egregiamente, ogni cosa va con ordine, lo studio continua, le figlie son tutte sane e le due buone Piemontesi⁴² si conducono molto bene, chè se il Signore le conserva, come spero, riusciranno un bel giorno due ottime e brave Missionarie. [...] Quanto a me continuo a migliorare, spero poter continuare ancora. E la salute di V[ost]ra E[ccellenza] come va? Ella mi chiede della mia, che a nulla io son capace, e non mi dice niente della Sua che tanto è importante? Non si affatichi di troppo per carità! Usi tutti i possibili riguardi perché la Sua conservazione è necessaria⁴³.

E il 19 Aprile del seguente anno: “Qui si sta sempre in aspettazione di quelle che da tempo sono già accettate, ma benedetti ostacoli! Però niente paura, Chi una volta fece scaturire acqua dalle rupi potrà all'uopo far sorgere soggetti dalle sabbie del deserto”⁴⁴.

Da queste brevi frasi si nota che esisteva fra loro una relazione fraterna e aperta, di collaborazione e fiducia, che si manterrà fino alla scomparsa del Comboni, senza naturalmente escludere malintesi e difficoltà di comunicazione, (specialmente negli ultimi mesi di vita di lui), causati dalla lontananza fisica, dai vari e complessi livelli di autorità maschili che avevano a Verona rapporti con l'istituto femminile e dalla scarsa intuizione missionaria di questi ultimi⁴⁵.

Nella corrispondenza a noi nota di Maria Bollezzoli a Comboni, emerge una sintonia di spirito che si tradusse in atti concreti dopo la morte del fondatore. Infatti, la Madre non poté improvvisare, da un giorno all'altro, la sua capacità nel trasmettere alle giovani in formazione la visione carismatica del Comboni.

Mons. Francesco Sogaro⁴⁶ è stato il primo successore di Daniele Comboni (1882 – 1894). In una lettera alla superiora di Khartoum, vediamo con che spirito Madre Bollezzoli si sia preparata ed abbia aiutato le sue sorelle ad accogliere con fede il successore del fondatore. Dopo averle parlato di lui, così si esprime:

⁴² Conte Rosa e Dalmasso Francesca. Cf. APMR/VI/B/3/16, M. Bollezzoli a Faustina Stampais.

⁴³ Originale ACR/31/12, fotocopia APMR/VI/B/2/1/239.

⁴⁴ AP SC Afr. C., v. 9, 1881- 1885, ff. 217 – 218. Cfr. *Scritti* 7108.

⁴⁵ D. COMBONI, *Gli Scritti*, 7216.

⁴⁶ Cfr. Nota 16, p. 74.

Prega inoltre, affinché il degno Suo Successore possa godere giorni tranquilli e sereni scevri da quelle funeste nubi che non di rado intorbidono il più lieto orizzonte. Prega, perché tutti i membri di questa Missione sieno d'un cuor solo e d'un'anima sola, e tutti unanimi e concordi possano aiutare Colui che dal Cielo fu destinato a rimpiazzare quel Grande che un anno fa ci veniva rapito. Oh fosse questo il momento in cui l'ora di redenzione suonasse per la povera Africa! [...] ⁴⁷.

Dalla corrispondenza indirizzata a Mons. Sogaro conosciamo di fatto una breve lettera che la Madre gli scrisse il 9 luglio 1890. Lo scritto è formale e tratta di vari argomenti. Vi si nota un interessante paragrafo rivelatore della sua apertura alla internazionalità, dimensione che aveva preso e assorbito dal fondatore. Scrive a Mons. Sogaro:

Le due tedesche che si proponevano a V. E. abbiamo deciso tenerle ancor qui, perché – come dice anche S.r Costanza – sta bene vedere come si avviano per non far loro intraprendere viaggi inutili; siamo strette di casa – è vero – ma il Signore provvederà. Intanto potrà darsi che si possa aprire qualche casa in Germania – ove fioriscono le vocazioni – e così potranno venir coltivate tante buone giovani che domandano di essere ammesse nel nostro Istituto ⁴⁸.

Dalla documentazione a nostra disposizione, appare che la relazione fra la superiora e il successore di Comboni non sia stata facile, nonostante nelle sue **Lettere** non traspaia nessun indizio al riguardo. Si possono però intravedere le difficoltà che ebbe con lui, in alcuni scritti di persone che avevano a che fare con l'Istituto delle Pie Madri per ragioni giuridiche, per esempio.

È sufficiente citare la lettera che il superiore dell'istituto, P. Sembianti, scrive a Propaganda Fide il 20 Dicembre 1889. In essa svela la situazione difficile e ambigua che esiste tra il vicario apostolico, Madre Bollezzoli e le Pie Madri della Nigrizia in Cairo. Innanzitutto è interessante notare la descrizione che il rettore fa di lei:

[...] donna di soda pietà, di senno pratico, di modi caritatevoli, la quale procurando la religiosa osservanza, si concilia il rispetto insieme e l'amore di questa Comunità, che le corrisponde con amore e rispetto filiale [...] ⁴⁹. [Racconta, poi, a grandi tratti,] ciò che Sogaro

⁴⁷ APMR/VI/B/3/2/538, (24/10/1882).

⁴⁸ Originale ACR/31/13 e fotocopia APMR/VI/B/2/1/240.

⁴⁹ Cfr. AP RUBRICA 7 – 8, vol. 174, 1900, ff. 430 – 431. Protocollo 6397.

fece patire, immeritatamente alla Superiora delle Suore di Verona, R. Maria Bollezzoli, veneranda vecchia di 63 anni⁵⁰.

Due giorni dopo lo stesso P. Sembianti puntualizza in un'altra lettera alcuni aspetti che stanno causando disordine nell'istituto femminile: confusione dei ruoli fra le autorità in Verona (il Card. di Canossa) e in Egitto (il vicario apostolico, Mons. Sogaro); comunicazione poco chiara riguardo a ordini e contrordini, come pure altre situazioni che toccavano la vita delle religiose. P. Sembianti si preoccupa di far risaltare quegli aspetti che, se non venissero corretti e chiariti, potrebbero avere risonanze poco positive nell'istituto, i cui membri sono ancora giovani e con poca esperienza. Anche se non è chiaramente espresso, si capisce che il maggior pericolo che si correva, era quello di produrre o fomentare il distacco affettivo ed effettivo fra le suore in Africa e quelle in Casa madre⁵¹.

Nelle sue **Lettere** si trova qualche leggera allusione a questi punti, però non c'è nessun disappunto o lamentela da parte di Madre Bollezzoli, nemmeno con Sr. Costanza Caldara, visitatrice delle Pie Madri in Egitto⁵². Vi si scopre invece, l'insistenza per coltivare l'unità fra le suore, la carità con tutti, l'obbedienza e rispetto per ogni autorità. Si potrebbe dire che ritorna su questi punti più volte, senza stancarsi. Sulle sue sofferenze, però, non si trova, una parola.

A causa della situazione descritta da P. Sembianti a Propaganda Fide e per aiutare la congregazione di cui era il Protettore, il Card. di Canossa scrive al Cairo a Madre Vittoria Pagani⁵³, il 27 dicembre 1889:

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ Cfr. AP RUBRICA 7 – 8, vol. 174, 1900, ff. 436 – 437v. Protocollo 6471, (22/12/1889).

⁵² Ottobre 1890 - Luglio 1891.

⁵³ Nacque ad Asiago (VI) il 17 giugno 1849. Entrò nell'Istituto il 9 marzo 1875; iniziò il noviziato il 6 giugno dello stesso anno, pronunciando i primi Voti l'8 dicembre 1877. Partì per l'Africa con il primo gruppo di Comboniane. Lavorò a Berber, e fu superiora in El Obeid. Qui ebbe i primi sintomi di un male che l'accompagnò fino alla tomba. Nella speranza di migliori cure mediche fu trasferita a Khartoum. A causa della rivoluzione mahdista, col personale della missione, fuggì da Khartoum prima a Berber, poi a Scellal e infine al Cairo. Nel 1888 fu nominata prima Provinciale delle comunità in Egitto. Morì il 12 luglio 1891 a 42 anni di età e sedici di vita religiosa, vissuti quasi sempre in Africa. Cfr. E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigritia. 1881 – 1901*, pp. 274 – 275.

[...] Nella mia qualità di *primo ed immediato* Superiore della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia, affinché il lavoro cominciato per fine sì santo non abbia a venire intralciato, [...] Le rendo noto che da questo punto io nomino *Superiora Generale* di tutte le Case delle Pie Madri della Nigrizia la molto Rev[er]en]da Madre Maria Bolezzoli (*sic*) attuale Superiore a Verona. Nomino poi Lei *Vicaria Gen[er]ale* per le Case che sono in Africa, e come tale Ella scriverà di frequente alla Superiora Generale informandola dell'andamento disciplinare, dell'osservanza delle Regole nelle Case d'Africa, come pure La terrà a giorno del contegno delle singole Suore, onde Lei e per mezzo suo, le altre tutte siano regolate dalla Sup[er]iora Gen[er]ale, e così l'intera Congregazione abbia un solo indirizzo⁵⁴.

Circa queste nomine e chiarifiche, non si rileva alcun cenno nelle **Lettere** della superiora generale. Madre Bollezzoli sapeva rendere fecondo nel silenzio su se stessa, quello che la vita le veniva presentando: gioie e dolori, soddisfazioni e sofferenza; la sua donazione incondizionata all'istituto abbracciava tutto.

Mons. Antonio Roveggio⁵⁵ fu il secondo successore di Mons. Comboni. Madre Bollezzoli collaborò e fu a lui soggetta, dalla sua nomina nel 1895 fino al 1901, anno in cui lei morì.

Attualmente siamo in possesso di cinquanta lettere di questo vicario apostolico, a lei scritte tra il marzo del 1895 e il Dicembre del 1900. Conosciamo poi trentacinque lettere che la madre gli scrisse fra marzo 1895 e dicembre 1898. Dalle risposte di Mons. Roveggio, nelle quali ringrazia per le lettere arrivate con le rispettive date, sembra che parte della corrispondenza che riceveva da Madre Bollezzoli sia andata in seguito persa. Il numero degli scritti basta però per far comprendere il tipo di collaborazione fra loro esistente.

Nei suoi scritti Mons. Roveggio mostra un atteggiamento paterno – fraterno, di molto interesse e sostegno verso la congregazione femminile. In quelli di Madre Bollezzoli, d'altra parte,

⁵⁴ AP RUBRICA 7 – 8, vol. 174, 1900, ff. 450 – 451.

⁵⁵ Nacque a Cologna Veneta, diocesi di Vicenza, il 23 nov. 1858. Ordinato sacerdote (1884) entrò nell'istituto comboniano di Verona. Dopo la professione religiosa (1887) partì per l'Egitto, ove svolse l'apostolato missionario fino al 1895, anno in cui fu nominato vicario apostolico dell'Africa centrale, [dopo la sconfitta dei mahdisti (1898) poté rientrare in Sudan e riorganizzare il vicariato]dedicandosi poi alla ripresa di quella missione fino alla morte avvenuta a Berber (Sudan) il 2 maggio 1902. Cfr. *D.C. Positio*, vol. II, p. 1081.

si nota una dipendenza quasi incondizionata, basata sull'apertura, fiducia, semplicità e profonda obbedienza religiosa verso di lui, come massima autorità nella congregazione.

Gli argomenti trattati dai due riguardano la crescita e lo sviluppo dell'istituto in Verona, ma principalmente in Africa. Nei loro scritti si respira un grande affetto per l'opera iniziata da Comboni: entrambi cercano di farla crescere e maturare sempre più e sempre meglio in vista della missione.

D'altra parte, nella corrispondenza della superiora appare evidente una difficoltà: la dipendenza economica dell'istituto femminile dal vicario apostolico. Questo era un aspetto vitale sia per la sussistenza della Casa madre (con le giovani in formazione), sia per le comunità che allora iniziavano a moltiplicarsi in Egitto. L'argomento ritorna molte volte nelle lettere dei due superiori e risulta innegabile che Madre Bollezzoli abbia continuamente vissuto, anno dopo anno, l'umiliazione e la sofferenza che questa situazione le causava.

Mons. Roveggio viveva normalmente in Africa. Da Verona Madre Bollezzoli doveva, quindi, scrivergli mensilmente per chiedergli il denaro necessario per sostenere la Casa madre e per provvedere il necessario alle suore che partivano per l'Africa. Se consideriamo la distanza fra l'Egitto e Verona, le difficoltà di comunicazione, i rari mezzi di trasporto ecc., possiamo facilmente immaginare che il punto della dipendenza economica mensile non deve essere stato affatto facile per una donna che, fino ai quarant'anni, aveva goduto di assoluta libertà e decisione personale in questo campo.

Anche qui si scopre, però, la grandezza d'animo di questa missionaria che nelle sue lettere al vicario apostolico non lascia trasparire la sua umiliazione o difficoltà. Il 2 gennaio 1897 gli scrive:

Ricevetti l'ossequiata sua del 19 Dicembre u.s. Da alcuni giorni Ella potrà aver ricevuto una mia in data 14 in cui La pregava di disporre che mi fosse consegnato⁵⁶ almeno una volta al mese quanto approssimativ[amente]. mi potrà occorre (*sic*) per le spese. Adesso coll'ultimo Dicembre sono restata proprio con niente e per cominciare il nuovo Anno mi convenne contrarre un debito al 4%. Ora

⁵⁶ Possibilmente nella Casa Madre dell'Istituto maschile a Verona.

però come rilevo dalla sullodata Sua che V. Ecc. crede meglio nel Signore che pel denaro che potrà occorrermi pel mantenimento della Comunità ne faccia richiesta al Vicario Apostolico, colla presente La prego a volermi mandare quanto mi può abbisognare⁵⁷.

Madre Bollezzoli non solo non fa pesare la difficoltà della dipendenza e della distanza, ma conclude la sua lettera dicendo: "In attesa pertanto della Sua caritatevole generosità Le anticipo le più vive grazie"⁵⁸. Dopo 20 giorni: "[...] mi raccomando dapprima alla bontà Sua, di volermi mandare cioè quanto mi potrà abbisognare pel Febbraio [...]"⁵⁹. E quando gli invia i conti di gennaio e febbraio, il 23 marzo dello stesso anno: "Mi raccomando poi anticipatamente della carità di sussidio pel Maggio. Nutriamo fiducia che S. Giuseppe continui ad esserLe buon provveditore"⁶⁰. Il 31 Maggio:

Ora mi trovo senza un centesimo e però confidentemente mi rivolgo alla generosità di V. E. [...]. Rinnovo pertanto umilmente a V. E. la domanda di volere nella Sua carità provvedere al bisogno di denaro, quanto più presto può onde soddisfi a quello che mi manca per le spese di questo mese, e inoltre il sussidio pel Giugno, e se Le è possibile anche per qualche mese perché non abbia ad incomodarLa con troppo frequenti domande⁶¹.

E nel febbraio del seguente anno: "Qui si cerca di economizzare su tutto affine di non aggravare di troppo la Missione, e arrivare nello stesso tempo a procurarle il suo utile col dare alle giovani l'istruzione necessaria"⁶².

Da queste brevi citazioni possiamo cogliere l'umiltà di questa missionaria nelle sue rispettose espressioni verso l'autorità, nella delicatezza delle sue richieste, anche quando manca dell'essenziale per il mantenimento della comunità, nella riconoscenza per ciò che le viene dato: "Le sono assai riconoscente della paterna Sua premura pei bisogni di questa Casa. Il Signore ne La rimeriti"⁶³.

In quei tempi era così. In questo modo Mons. Comboni aveva

⁵⁷ APMR/VI/B/2/12/508.

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ APMR/VI/B/2/13/509.

⁶⁰ APMR/VI/B/2/15/522.

⁶¹ APMR/VI/B/2/18/507.

⁶² APMR/VI/B/2/25/513.

⁶³ APMR/VI/B/2/31/531, (21/06/1898).

pensato bene di stabilire, quando fondò i suoi istituti missionari. La dipendenza economica cessò molto più tardi, quando entrambi gli istituti si accordarono sulla separazione dell'amministrazione. Mons. Roveggio collaborò perché questo divenisse una realtà.

Dando uno sguardo ad altri scritti della Madre al Vicario Apostolico, emergono nuove caratteristiche che animano la sua vita e la sua collaborazione. Alcuni stralci potranno arricchire quanto è stato detto:

- Molto mi stà a cuore, come fu sempre, la piena dipendenza e perfetta sommissione al Vic[ario] Apost[olico] e Sup[eriori] Maggiori⁶⁴. [Già Mons. Comboni aveva notato questa caratteristica in lei]⁶⁵.
- Lascierò per ricordo a tutte le Sup.re che sieno esatte nel procurare di ottenere lo scopo dell'Istituto che è appunto di fornire la Missione di soggetti atti a prestare l'opera loro il meglio possibile⁶⁶.
- [Lei] può chiamarsi qualunque Suora essendo tutte per la Missione e per conseguenza obbligate ad aiutare ove richiede il bisogno⁶⁷.
- Prima di far alcun movimento [cambiamento di Sorelle di comunità] amerei sentire anche il parere di V. E. se mai avesse qualcosa ad osservare [...]. Amerei una Sua parola di consiglio in proposito per sapermi regolare⁶⁸.

Madre Bollezzoli si attiene al parere del vicario apostolico non perché non sappia come agire, ma per obbedienza verso le autorità da cui l'istituto femminile dipendeva: obbedienza che insegnava alle suore e che lei era la prima nel praticare.

Nell'ultimo suo scritto a Mons. Roveggio (che abbiamo a disposizione), ci sono parole che riflettono la reciproca collaborazione e stima fraterna:

Sono proprio confusa vedendo come V. E. aspetta una meschina mia parola per firmare l'accettazione del contratto per l'Ospitale di Schellal. Mio Dio che cosa sono io mai povera e miserabile? Faccia pure V. E. come crede bene nel Signore, che per parte mia sono arci-

⁶⁴ APMR/VI/B/2/19/2811, (18/06/1897).

⁶⁵ Cfr. D. COMBONI, *Gli Scritti*, , 7102.

⁶⁶ APMR/VI/B/2/25/513, (11/02/1898)

⁶⁷ APMR/VI/B/2/32/255, (22/07/1898).

⁶⁸ APMR/VI/B/2/31/531, (21/06/1898).

contenta. Mio desiderio è soltanto che le Suore possano corrispondere all'aspettazione e siano umili e sottomesse ai Superiori⁶⁹.

E quando nella stessa lettera gli comunica l'entrata di quattro giovani, conclude con una frase che è rivelatrice del suo sentire verso di lui: "Farei torto a V. E. se raccomandassi le quattro Candidate alle Sue sante orazioni, ci è padre e tanto basta".

Il "sì" pronunciato da Maria Bollezzoli il 6 settembre 1874, non era stato dato come risposta all'invito della persona di Mons. Daniele Comboni. "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato a compiere la sua opera"⁷⁰ – disse Gesù. Fare la Volontà di Dio è stata la costante di Madre Bollezzoli, come ci rivela spesso nelle sue **Lettere**. L'atteggiamento, che la rendeva umile e dipendente, in spirito di fede, verso i superiori, sgorga dalla sua disponibilità allo Spirito. A loro, che rappresentavano Dio a cui aveva consegnato la sua vita, dimostrava la sua fedeltà, collaborazione e obbedienza religiosa, in un servizio incondizionato all'istituto che le era stato affidato.

⁶⁹ APMR/VI/B/2/35/535, (5/12/1898).

⁷⁰ Gv 4, 34.

CAPITOLO VI

“*Madre*” delle Pie Madri

Nel 1889, parlando con un'aspirante, Madre Bollezzoli descrive la congregazione come una fondazione recente, dalla quale, però, già trenta membri si trovano in Africa e ventidue sono in Casa madre; poi conclude affermando che l'istituto, nonostante sia giovane, è già passato attraverso molte prove¹. Era vero. Durante i ventisei anni in cui lei guidò l'istituto, furono molti gli eventi e i fattori che misero in pericolo la sua sopravvivenza. In ogni evento e momento ella fu la donna forte che, spoglia di tante parole e senza farsi notare, seppe portare avanti la sua missione, evitando incertezze o mezze misure: si donò totalmente come una madre che difende il frutto del suo grembo.

La donna acquista forza spirituale quando prende coscienza che Dio le ha affidato la trasmissione, cura e preservazione della vita. Ed è proprio per questa fondamentale vocazione, per la dignità che Dio le ha conferito, che la donna diviene forte nelle avversità ed è fonte di forza spirituale per chi è affidato alle sue cure².

Maria Bollezzoli visse la maternità spirituale in un modo concreto: accogliendo, educando, fortificando e facendo maturare quelle vocazioni che la Provvidenza continuava ad inviare in vista della missione. La crescita dell'istituto fu lenta a causa di varie circostanze storiche occorse fra il 1881 e il 1900. Ciò nonostante, si può dire che la Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia alla fine del XIX secolo aveva preso il suo posto nella Chiesa e nel mondo missionario, specialmente in Africa. Durante gli anni in cui Madre Bollezzoli fu guida dell'istituto, varie furono le sue priorità.

Le vocazioni

Mons. Comboni è stato un infaticabile viaggiatore per andare a cercare collaboratori e collaboratrici per il suo vicariato. Ma-

¹ Cfr. APMR/VI/B/1/7/1517, pp. 11-12, lettera n. 26, a Marie Jurezka [Jureczka].

² Cfr. G. PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, n. 30.

ria Bollezzoli non uscì mai dalla Casa madre per questo scopo, però la sua maggior preoccupazione era per il personale della missione. Scriveva, infatti: "Solo mi stanno a cuore i bisogni della Missione, e vorrei poter avere cento soggetti pronti per poterli subito distribuire"³. Nonostante l'urgenza e il bisogno, la sua preoccupazione non era per il numero delle candidate: "[...] meglio poche ed attive che molte e inette", scriveva a una superiora in Egitto⁴. E in un'altra lettera alla sua vicaria diceva: "Preghiamo assai affinché lo Spirito Santo c'illumini a conoscere i soggetti"⁵.

C'era un grande problema riguardo alle vocazioni. Ella diceva: "Abbiamo anche altre domande di soggetti che promettono"⁶; "[...] non ci mancherebbero vocazioni anche di giovani bastantemente istruite"⁷. Ma che cosa accadeva? Commenta: "È già da oltre sei mesi che non si riceve nessuna, più per scarsità di mezzi che per mancanza di posto, partendo queste tre [per la missione] si potrà riceverne tre (e ne avremmo otto o nove!) ma pazienza, quando il Signore vorrà appianerà ogni ostacolo, e manderà qualche dote"⁸. La sua fede e la sua fiducia sostengono la sua speranza e la spingono a coinvolgere altre suore: "Prega S. Giuseppe che ci mandi provvidenza"⁹, "preghiamo e confidiamo"¹⁰.

Animatrice missionaria e vocazionale

Quando una candidata si sentiva attratta verso la vita missionaria e si metteva in corrispondenza con lei per ricevere informazioni, era interessante notare come iniziava immediatamente la sua azione formativa, indirizzandola verso la missione:

[...] abbia cura di custodire il cuore distaccato dalle creature se vuole avere la pace e la vera libertà in Dio nostro sovrano Maestro. In effetti la vita della religiosa Miss[ionaria] deve essere una vita di

³ APMR/VI/B/3/29/597.

⁴ APMR/VI/B/3/32/583.

⁵ APMR/VI/B/3/8/478.

⁶ APMR/VI/B/3/23/501.

⁷ APMR/VI/B/3/17/495.

⁸ APMR/VI/B/3/42/469.

⁹ APMR/VI/B/3/17/495.

¹⁰ APMR/VI/B/3/23/501.

sacrificio poiché si deve rinunciare agli affetti e inclinazioni del nostro genio e giudizio, e qualche volta si deve rinunciare ai nostri bisogni per servire gli altri. A questa vita la chiama il buon Dio donandole la vocazione di faticare per il bene delle anime nella povera ma molto cara Nigrizia¹¹. [Parole che riecheggiano quelle del Comboni.]

E in un'altra occasione scriveva alla stessa candidata: "[...] è troppo necessario soprattutto per chi aspira alle Missioni straniere avere un carattere tranquillo, calmo, riflessivo e che la vocazione sia solida e ben provata"¹². E in alcune sue **Lettere** la incoraggia a studiare, ad imparare tutto ciò che potrebbe tornare utile nella vita missionaria; allo stesso tempo le aiuta a discernere l'essenziale: "[...] nel Noviziato non potrete soddisfare tanto il vostro genio per la musica perchè dovrete starvene qualche giorno e anche qualche settimana senza vedere il piano ed in quella vece dovrete esercitarvi molto nelle virtù necessarie per una Suora Miss[ionaria]"¹³.

È pure realistica e pratica: "Vedo però che siete molto occupata ed io perciò vi raccomando d'aver riguardo alla vostra salute, perché (ed ho caro ripetervele) non è più vostra ma alla Miss[ione] dell'Af[rica] consacrata"¹⁴. Questa lettera è indirizzata a una giovane che solo aspirava alla vita missionaria. Maria Bollezzoli, però, con le sue parole le fa sentire che già appartiene alla missione africana. Ancor prima che entri, la va incoraggiando a vivere quella che sarà la realtà della vita missionaria.

Condivide notizie che ispirino e rafforzino i desideri missionari di chi deve attendere prima di entrare nell'istituto:

Agli ultimi del Marzo partirono pel Cairo due giovani Suore Professe. Erano felici di portarsi al campo d'azione. [...] Lasciate che un'altra volta ancora ve lo ripeta: La messe è copiosa – La colonia dei neri fiorisce, le ragazze che frequentano le scuole vanno crescendo di numero – Oh quanto bene può fare una Suora Miss[ionaria] animata del zelo della gloria di Dio e del bene delle anime!¹⁵.

E con grande gioia informa: "Il 19 volgente – festa del glorioso nostro Patrono S. Giuseppe – avremo qui due Vestizioni; Dio

¹¹ APMR/VI/B/1/7/1517, p.14, lettera n. 30, a Marie Jurezka [Jureczka].

¹² APMR, VI/B/1/7/1517, p.16, lettera n.36., a Marie Jurezka [Jureczka].

¹³ APMR/VI/B/1/7/1517, p.20, lettera n. 45, a Marie Jurezka [Jureczka].

¹⁴ APMR, VI/B/1/7/1517, p. 19, lettera n. 43, a Marie Jurezka [Jureczka].

¹⁵ APMR/VI/B/1/7/1517, p. 24, lettera n. 65, a Marie Jurezka [Jureczka].

faccia che queste due giovani Candidate – che ora sono due veri angioletti – possano riuscire due ottime Suore atte alla sublime Missione a cui son destinate”¹⁶.

Preparare suore “sante e capaci” per la missione, era l’anelito del fondatore e divenne pure quello di Madre Bollezzoli che cercava di rendere il sogno realtà.

Figlie e sorelle

Incoraggiando quelle che già appartenevano all’istituto, scrive: “Approfitta intanto del prezioso tempo che t’è concesso ch  non   sprecato invano il tempo di preparazione a chi deve un giorno recarsi ad istruire coloro che non conoscono ancora il Signore, ma per quanto lungo esso sia mi pare sia sempre poco”¹⁷.

A un’altra suora :

Grande e sublime   la Missione che vi aspetta, voi dovrete recarvi ad illuminare que’ poveri ciechi che son privi della luce vera, ad istruire ed educare nella virt  coloro che di virt  ignorano perfino il nome, fate dunque d’apprender voi questa benedetta virt  finch  avete tempo e di esercitarvi in essa, perch  non si pu  apprendere ad altri ci  che prima non fu appreso da noi, quindi vi raccomando approfittate di questo tempo”¹⁸.

Dava conferma a queste sue parole quando, poco prima di morire diceva: “Protesto di non aver mai insegnato o comandato ad alcuno cosa che io non avrei fatto. Non ho mai detto: Fate cos  – sentendo che io non mi sarei portata a quel modo”¹⁹. La coerenza fra parola e azione deve essere stato il suo migliore metodo educativo.

Sa anche manifestare i pi  profondi desideri del suo cuore:

S  che bramo un po’ di ordine nell’Istituto, ma lo bramo non per me, ma per le Novizie, onde possano ben disporsi alla sublime loro Missione per potersi portare nell’infocata regione spoglie affatto di s  stesse, e tutte pronte a sacrificare la vita per la redenzione dei po-

¹⁶ APMR/VI/B/3/48/604.

¹⁷ APMR/VI/B/3/3/482.

¹⁸ APMR/VI/B/3/47/603.

¹⁹ APMR/VI/B/1/23/1297.

veri Neri; del resto per me credo che ormai poco rimanga di vita, per me bramo solo che il Signore mi conceda la grazia di poter fare qualche cosa di bene²⁰.

Madre Bollezzoli era molto lontana dal pensare che il suo insegnamento sul sacrificio della propria vita doveva molto presto diventare realtà per otto delle sue prime missionarie. Esse avrebbero vissuto nella propria carne quello che tante volte avevano ascoltato dalle sue labbra. La rivoluzione mahdista avrebbe loro fatto sperimentare il martirio incruento. Se la loro formazione non fosse stata solida, se le loro convinzioni missionarie non fossero state ben fondate, sarebbero state capaci di sopportare un così grande patire fisico, psicologico e spirituale durante gli anni di prigionia?

La missione era il movente di tutta l'esistenza di Madre Bollezzoli e desiderava lo fosse anche per le sue figlie/sorelle. In varie occasioni manifesta che l'unico suo desiderio è di preparare adeguatamente chi aspira a una vita missionaria ardua, come era allora, quella nelle regioni africane. E questo è degno di nota in lei dato che, pur non essendo mai uscita dall'Italia, fece propria la missione dell'istituto. Non c'è dubbio che, avendo docilmente assimilato queste convinzioni dal fondatore: le ereditò e le trasmise alle giovani in formazione.

Un altro aspetto che spicca nelle sue **Lettere** è la profonda umiltà che la caratterizzava. Scrive a una superiora: “[...] devo farti fare un’osservazione, che cioè, il titolo di Generale a me non si compete stante la mia somma miserabilità, chè, come puoi ben conoscere, a nulla son capace; quindi per me basta il nome solo”²¹. E ancora: “[...] per bontà poi e virtù ti dico il vero che trovo in *tutte* di che confondermi, e vivo in continuo timore d’esser la colonna tenebrosa che offusca loro la bella luce dietro cui camminano con tanto ardore. Prega quindi per me affinché non avvenga che alcuna per mia cagione abbia mai a deviare”²².

Questo suo atteggiamento era ben noto a chi viveva con lei. Di fatto, nell’opera in cui si fa memoria dei primi cinquant’anni di vita della congregazione, si trovano descritte quelle che vengono considerate le sue “due note caratteristiche”: umiltà “profonda-

²⁰ APMR/VI/B/3/5/561.

²¹ APMR/VI/B/3/16/570.

²² APMR/VI/B/3/45/601.

mente sentita, sempre più intensamente vissuta” e carità “delicata e forte che sapeva tutto tollerare, attendere e soffrire nel silenzio”²³.

Esortazioni formative

Ciò che dopo più di vent’anni dalla sua morte, le Pie Madri facevano risaltare riguardo alla loro prima superiora generale, era proprio quello che lei aveva inculcato specialmente attraverso i suoi scritti:

- [...] non avrete mai tranquillità d’animo se non sarete praticamente umili, sopportandovi, compatendovi a vicenda, se non sarete mansuete in parole e in opere, ubbidienti senza critiche a qualunque vi sia sopra, e se non vi amerete senza secondi fini, ma unicamente in Dio e per Iddio²⁴.
- La Missionaria deve essere piena di amore verso i prossimi. E i primi vostri prossimi sono le vostre Sorelle, che dovete amare coi fatti e colle opere. [...] amatevi di vero amore [...] Amatevi altresì col parlar bene le une delle altre, col godervi del bene che fanno le altre²⁵.
- Lavoriamo per Iddio, cerchiamo Lui solo, e tutto il resto se ne vada – Tutto è vanità fuorchè servir Dio. Sta allegra che quanto più ingratitudine si riceve dalle creature, tanta maggiore ricompensa ci darà il Signore²⁶.

Quando le suore in Africa erano ammalate così si esprimeva:

- Il Signore vuole che essa presentemente faccia la sua missione costì soffrendo e quasi senza muoversi, sia dunque contenta e offra le sue sofferenze per la salvezza della povera Nigrizia [...] ²⁷ – diceva alla superiora della sorella ammalata.
- [...] pazienza, la sua missione presentemente è di soffrire con pace; supplisca colla pazienza a quanto non può fare coll’opera²⁸.
- Mi spiace che codeste povere Suore sieno sofferenti; il Signore vuol provare l’opera Sua, sia pur sempre fatta la Sua divina volontà, e noi approfittiamo per umiliarci innanzi a Lui confessando la nostra miseria, il nostro nulla, offriamo tutto al Divin Cuore onde affrettare l’ora di redenzione pei poveri Camiti²⁹.

²³ Cfr. *Nella Luce di un Cinquantesimo 1876 - 1926*, p. 49.

²⁴ APMR/VI/B/1/7/1499, (Luglio 1891).

²⁵ APMR/VI/B/1/11/1504.

²⁶ APMR/VI/B/3/12/ 567.

²⁷ APMR/VI/B/3/39/466.

²⁸ APMR/VI/B/3/40/467.

²⁹ *Ibid.*

Sorvolando sulle espressioni che usa (tipiche del suo tempo), vediamo che in Maria Bollezzoli sorge spontanea l'ansia missionaria per la redenzione della Nigrizia. Con la stessa spontaneità la comunica alle sue sorelle e le stimola a tradurla in vita in qualunque situazione si vengano a trovare.

Le superiore: sue collaboratrici – sorelle – confidenti

Verso le responsabili della varie comunità, soprattutto in Africa, lei ha degli atteggiamenti che, a guardar bene, si vede che sono radicati o piuttosto nascono dalla profonda umiltà che la caratterizzava.

Prima di tutto dimostra loro fiducia e stima: "Sarà mio dovere procurare che i soggetti migliori sieno per la Missione... Però tu che sei sul posto puoi vedere e giudicare, fa come credi bene nel Signore – io ne sono contenta"³⁰. E in altra occasione: "Sento con piacere che vi accordate il più possibile coll'orario di qui, così l'unione di spirito si stringe sempre più; però tu fa pure secondo il bisogno senza scrupoli"³¹.

Rammenta fraternamente alle superiore i loro doveri; nelle sue parole troviamo riflessa la sua esperienza personale come responsabile dell'istituto: "Nel posto di Superiore toccano fare alle volte delle cose che costano sacrifici e pene, ma dobbiamo pur farle per il bene della Congregazione, altrimenti dovremo renderne conto a Dio"³². Chi può immaginare quanto ella dovette soffrire durante gli anni in cui fu a guida dell'istituto?

Assicura alle superiore, inoltre, che non si dimentica di sostenerle con le sue preghiere: "[...]specialmente tengo presenti quelle sulle cui spalle gravita il non lieve peso della superiorità, peso che importa pensieri e... Queste, più che altre tengo scolpite, e a lor penso sovente. Ma il buon Dio, che a tutto provvede, non permetterà che carichi opprimenti vi facciano soccombere"³³.

Così incoraggia le responsabili di comunità: "Tenetevi in rela-

³⁰ APMR/VI/B/3/5/481.

³¹ APMR/VI/B/3/45/601.

³² APMR/VI/B/1/9/1502.

³³ APMR/VI/B/3/35/586.

zione più che potete, e stringete sempre più quel sacro nodo che una volta vi unì. [...] Confortatevi adunque, consigliatevi, esortatevi a vicenda, e state sicure che il Signore sarà sempre con voi”³⁴.

Con piacere condivide le sue gioie e soddisfazioni. Parlando dell'entrata in noviziato di due postulanti e della professione di due novizie, dice: “Ti confesso il vero – carissima – che in simili circostanze dimentico la mia età e i miei acciacchi e mi sento tutta rinvigorire vedendo anime che si consacrano all'amor di Gesù nei lor giorni primaverili”³⁵.

Apri il suo cuore a una suora: “Prega poi e fa pregare per me che essendo omai vecchia ne ho più bisogno di tutte”³⁶. E ancora: “Son troppo debole è vero, ma la volontà divina sta sempre a capo de' miei pensieri”³⁷.

E a una superiora:

Puoi senza fatica immaginarti in quali e quanti pensieri io sia travolta. Costi tutte ammalate e quindi bisognose di aiuto, nel Centro [nel Sudan prima della Mahdia] converrebbe spedirne almeno una dozzina per sopperire a tutt'i bisogni di quelle stazioni; – Converrebbe che qui se ne fosse una sessantina di Suore e tutte disponibili, ma invece... Oh se S. Giuseppe non vi ci mette una mano siamo bene imbrogliati! Non so capacitarmi, ma credo il diavolo usi tutte le arti per atterrar l'Opera; poveretto sta a vedere se vi riuscirà! Il Signore è più forte. [...] Preghiamo adunque, la preghiera è onnipotente”³⁸.

È bello il saluto che troviamo in una lettera a Sr. Costanza Caldara, suo braccio destro: “Ti lascio colla penna ma nel Cuore dolcissimo di Gesù siamo sempre unite, ivi io ti parlo e con te m'intrattengo ben sovente”³⁹.

Nonostante la sua fede e fiducia in Dio, Maria Bollezzoli non cessa di sentire il peso della responsabilità e dell'età e lo dice con semplicità e spontaneità in diverse occasioni. Scrive a Sr.

³⁴ APMR/VI/B/3/42 /593.

³⁵ APMR/VI/B/3/5/541.

³⁶ APMR/VI/B/3/17/495.

³⁷ APMR/VI/B/3/29/597.

³⁸ APMR/VI/B/3/28/596.

³⁹ APMR/VI/B/3/19/497.

Costanza: “Quanto a me – ti ripeto – sono ormai stanca. Mi duole contristarti con questa parola, ma ho proprio bisogno d’un cuore che mi comprenda e perciò ti parlo il linguaggio del cuore”⁴⁰. E a un’altra superiora confessa: “Io vorrei dirti un mondo di cose in argomento ma il mio fisico ed il mio morale sono talmente prostrati che non mi permettono di proseguire – prega, e prega assai per me”⁴¹.

Ripetutamente e a diverse suore chiede scusa per non scrivere più spesso o rispondere subito alle lettere che le inviano. Il motivo? È sempre occupata a tempo pieno. Una volta non riesce a finire una lettera perché – spiega – è stata interrotta sette volte mentre tentava di scrivere quelle poche righe. Non se ne lamenta, solo si scusa, certa di essere compresa. La fede accompagna sempre queste sue confidenze: “[...] Sono occupata oltre ogni credere = Sia però sempre fatta la volontà di Dio, Egli vuole così e così voglio io pure. Io penso che se mi aggrava di fatiche mi darà pure la forza di sostenerle [...]. Per me se anche muoio sotto il peso poco importa, anzi mi reputerei fortunata giacché altro non posso fare”⁴².

Manifesta il suo amore di madre:

- Se la penna è tarda però non lo è il cuore ove tutte tutte tengo racchiuse quelle figlie che una volta la divina provvidenza volle alle meschinissime mie cure affidare⁴³.
- [...]non v’ha momento in cui non ricordi tutte, e ciascuna in particolare, le mie carissime figlie che di qui partirono [...], e che per tutte non innalzi una parola del cuore. Oh il buon Dio tutte vi conservi nel suo santo amore e timore, e vi privi pure di vita piuttosto che Gli siate una sol volta infedeli nemmeno per ombra⁴⁴.

Amando, educando, sostenendo, dando ragione della sua fede e speranza, Maria Bollezzoli, la madre, giunse alla fine della sua vita. Lo presentiva. Quando informa che sr. Costanza Caldara è stata nominata visitatrice delle comunità in Africa al posto della superiora generale, scrive: “Assai volentieri l’avrei accompagnata io stessa fino a Cairo, e mi sarei consolata grandemente in rivedervi tutte ancora una volta prima di

⁴⁰ APMR/VI/B/3/31/458.

⁴¹ APMR/VI/B/3/36/587.

⁴² APMR/VI/B/3/29/597.

⁴³ APMR/VI/B/3/35/586.

⁴⁴ APMR/VI/B/3/33/584.

chiuder gli occhi al sonno della morte, che non mi sarà molto lontana”⁴⁵.

Gli ultimi giorni della sua vita

La Cronaca dell'epoca della Casa madre (1871 – 1930)⁴⁶ registra quotidianamente qualcosa sugli ultimi giorni della vita di Madre Bollezzoli. I suoi acciacchi abituali si erano acuiti durante gli ultimi mesi. Il 13 Aprile 1901 si mise a letto per non più alzarsi. Lei stessa chiese di ricevere il sacramento degli infermi e, essendo pienamente cosciente, domandò che pregassero per lei. Pronunciò la sua professione di fede nella Chiesa, rinnovò la sua adesione e obbedienza al Papa, la fedeltà ai voti religiosi e alle Costituzioni; chiese perdono a tutte le suore presenti e quindi aggiunse: “Ringrazio i Superiori che mi hanno tollerato per tanti anni.”⁴⁷. Fino all'ultimo mostrò la sua profonda umiltà.

Continuò ad aggravarsi senza però mai perdere la conoscenza. In precedenza aveva detto a una sorella: “Quando vedi che sto male, dammi il crocifisso e il libretto delle Costituzioni, perché queste sono le armi con le quali dobbiamo presentarci al cospetto di Dio”⁴⁸. Chiese nuovamente l'unzione degli infermi, le preghiere per gli agonizzanti e altre pratiche di pietà che seguì in piena lucidità. In uno di questi momenti si rivolse alle suore che stavano attorno al suo letto per raccomandare loro “il compatimento e l'amore scambievolmente”⁴⁹. Fino alla fine dei suoi giorni, continuava a ripetere quello che era stato in vita il suo motto: amarsi e compatirsi reciprocamente!

Il martedì 23 aprile 1901, alle cinque e un quarto del mattino, “chiude gli occhi e placidamente s'addormenta nel Signore”⁵⁰. Sr. Luigina Gandolfi, consigliera generale presente alla sua morte, lo stesso giorno del decesso descrive alle Pie Madri in Africa gli ultimi momenti della Madre e conclude: “Che morte invidiabile, Sorelle! [...] mentre scrivo, essa giace sul suo letto con questi ca-

⁴⁵ APMR/VI/B/1/4/1500.

⁴⁶ Cfr. APMR/VI/A/2/13/10.

⁴⁷ APMR/VI/B/1/19, “*Dagli scritti di M. Costanza Caldara*”. Fotocopia dell'originale.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ibid.*

ri oggetti [il crocifisso e le Costituzioni] che le davano tanta fiducia e tanto conforto”⁵¹.

Qualche anno prima la Madre aveva scritto ad una sorella: “Coraggio e avanti chè il premio non è per chi comincia ma per chi finisce”⁵². Maria Bollezzoli ricevette senz’altro il meritato premio: era riuscita ad arrivare fino alla fine della sua corsa, come l’apostolo Paolo.

In un’altra occasione aveva scritto a una neo professa: “Ti offristi a Dio = ostia vivente = vivi tale adunque onde essere un giorno = ostia consumata = e spirare così nel bacio del Signore”⁵³. Perché fu capace di consumarsi per amore, Maria Bollezzoli poté spirare nel bacio del suo Signore che aveva seguito in grande fedeltà.

⁵¹ APMR/VI/B/1/24/1298.

⁵² APMR/VI/B/3/26.

⁵³ Fotocopia dell’originale, APMR/VI/B/3/12/547.

CONCLUSIONE

La senape – dice il Vangelo – è la più piccola di tutte le sementi, però, quando cresce diventa un albero frondoso capace di accogliere un numero incalcolabile di uccelli del cielo¹.

Nel 1872 l'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia era come un seme di senape piantato da Mons. Daniele Comboni. Questi lo consegnò a Maria Bollezzoli affinché fosse da lei nutrito, orientato e sostenuto nel processo di crescita. Per ventisette anni ella ne prese cura con amore, fornendogli il necessario per il suo sviluppo. Alla fine della vita fu in grado di consegnare il talento ricevuto e che aveva fatto fruttare abbondantemente.

Dal 6 settembre 1874 al 23 aprile 1901, Madre Bollezzoli accolse nella congregazione centosessantanove giovani: molte fecero la professione religiosa, altre lasciarono l'istituto per varie ragioni, diverse morirono in età prematura. Al suo decesso, la prima superiora generale lasciava: due comunità in Italia e sei in Africa, sessantun suore professe (diciannove in Italia e quarantadue in Africa), tredici novizie e cinque postulanti; i membri erano di sei nazionalità². La congregazione era internazionale come l'aveva sognata il fondatore ed era stata approvata ufficialmente dalla Chiesa, con il Decreto di Lode nel 1897. Maria Bollezzoli riuscì a raggiungere questo, perché seppe essere la donna del "sì" radicale. Umile e semplice si donò con amore oblativo. In silenzio, per mezzo del suo forte spirito missionario, ha saputo raggiungere la "amata Nigrizia", tramite l'accettazione della vita d'ogni giorno con le sue infinite difficoltà, incomprendimenti e sofferenze.

A volte si dubitò che lei avesse avuto vocazione missionaria perché non fu mai in terra di missione. È vero che Maria Bollezzoli non uscì mai dall'Italia; tuttavia, seppe vivere la missione dell'istituto in pienezza. Alcune delle sue **Lettere** testimoniano la sua ansia missionaria che traduceva poi in continua animazione per la sua vita e per quella delle sue sorelle.

Nelle sue **Lettere** non si trovano lunghi riferimenti riguardo al fondatore; ciò nondimeno, nelle sue parole ed insegnamenti si

¹ Cfr. Mt 13, 31.

² Cfr. E. PEZZI, *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia. 1881 – 1901*, p. 550.

può respirare lo spirito di Daniele Comboni. Ella si donò totalmente alla crescita dell'istituto affinché esso potesse realizzare concretamente il suo carisma.

Nel momento della sua morte rivelò il suo segreto di donna consacrata a Dio per la missione: "Io venni all'Istituto per obbedienza, e perché conobbi ciò essere la Volontà di Dio; dacché ci fui, Dio e l'istituto furono la meta di tutti i miei pensieri, alla quale consacrai tutte le mie forze"³.

La migliore testimonianza della fecondità spirituale di Madre Bollezzoli non è data dal numero dei membri che si trovavano in congregazione al momento della sua morte, né dall'espansione delle comunità, né dall'approvazione ufficiale della Chiesa, per quanto importanti possano essere tutti questi valori. La sua testimonianza migliore sono le generazioni di Pie Madri della Nigrizia formate direttamente da lei; sono quelle suore che seppero essere fedeli fino alle ultime conseguenze, accettando un martirio del tutto inaudito. Un'altra eloquente testimonianza ci viene dalla vita di Sr. M. Giuseppa Scandola, formata da lei per tre anni, e di cui recentemente si è aperto il processo per la causa di canonizzazione. Questo è un segno tangibile che Madre Bollezzoli formava le suore nel cammino verso la santità.

La testimonianza del passato è molto edificante e rimane l'elemento di continuità nel cammino della congregazione. Non si può dubitare, perciò, che lo spirito della prima superiora generale ispiri ancor oggi, le Pie Madri della Nigrizia di qualsiasi età. La fecondità della Madre sarà una realtà anche nel futuro, se continueremo a dissetarci con fedeltà alle nostre radici storiche, che s'inseriscono profondamente nei valori del Vangelo e nella missione di Gesù.

Se l'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia esiste ed è una forza viva nella Chiesa e nel mondo d'oggi, se la passione evangelizzatrice vibra nella congregazione, ciò è dovuto al carisma attualizzato del fondatore come pure, alla nostra prima superiora generale la quale, vivendo come pietra nascosta, aiutò a porre le fondamenta dell'istituto e a consolidarne la crescita.

³ *Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia*, p. 36.

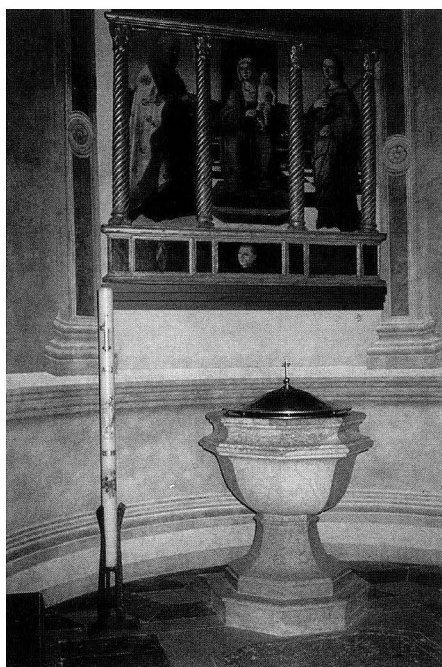
ALLEGATI



Casa di Via Muro Padri 28, dove, secondo l'anagrafe di Verona, nacque Anna Maria Lucia Bollezzoli.



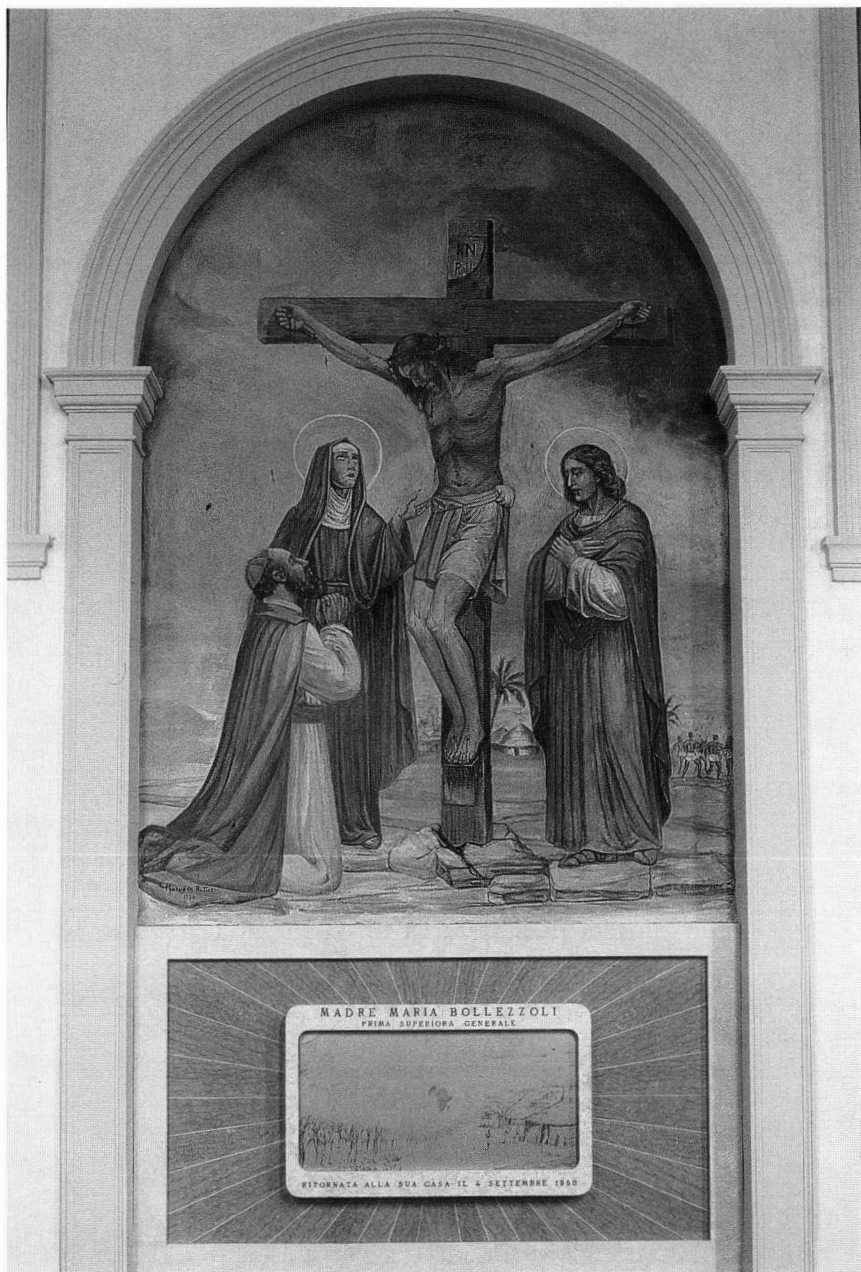
Facciata attuale della chiesa parrocchiale dei Santi Nazaro e Celso a Verona.



Fonte battesimale della chiesa parrocchiale dei Santi Nazaro e Celso, dove Anna Maria Lucia Bollezzoli è stata battezzata il 27 gennaio 1828.



1894: Madre Maria Bollezzoli, al centro in prima fila, con Sr. Costanza Caldara alla sua destra, ritratta con la comunità di Casa Madre.



L'urna che contiene i resti mortali di Madre Maria Bollezzoli, nella cappella di Casa Madre. La traslazione dal Cimitero Monumentale di Verona è avvenuta il 4 Settembre 1980.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

B. P.	Buon Pastore
Cfr.	confronta
D. C.	Daniele Comboni
Doc.	documento
Eb	lettera agli Ebrei
f. ff.	foglio, fogli
fasc.	fascicolo
G.C.	Gesù Cristo
Gv	vangelo di Giovanni
<i>Ibid.</i>	in quello stesso luogo
Lc	vangelo di Luca
ms.	manoscritto
Mt	vangelo di Matteo
n. nn.	numero, numeri
N.N.	opera anonima o autore sconosciuto
OFMI	Orsoline Figlie di Maria Immacolata, Verona
p. pp.	pagina, pagine
s.a.	senza anno
<i>sic</i>	così, proprio così
trad.	traduzione
vol.	volume
Z.A.	Zefirino Agostini
[...]	interpolazione dell'autore all'interno di una citazione

ARCHIVI

ACR	Archivio Missionari Comboniani Roma
AOV	Archivio Istituto Orsoline F.M.I., Verona. Archivio Ist. Secolare "S. Angela Merici", Verona. (Senza segnatura archivistica)
AP	Archivio Propaganda Fide
—— RUBRICA	
—— SC Afr. C.	Scritture riferite nei Congressi (della Sacra Congregazione di Propaganda Fide), Africa Centrale, Etiopia, Arabia.
—— SOCG	Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali (della Sacra Congregazione di Propaganda Fide)
APCV	Archivio Provinciale Camilliani Verona
APMR	Archivio Pie Madri Roma
ASCV	Archivio Storico Curia Vescovile (Verona).

BIBLIOGRAFIA

Fonti Primarie

COMBONI, D., *Gli Scritti*, Missionari Comboniani - Bologna 1991.

Cronaca 1871 - 1930 P.P.M.M. della Nigrizia.

D.C. *Positio*, Veronen. *Beatificationis et canonizationis Servi Dei DANIELIS COMBONI Episcopi titularis Claudiotopolitan. Vicarii Apostolici Africae centralis Fundatoris Instituti Veronensis pro Missionibus ad Afros (MCCJ) et Piarum Matrum Nigritiae (1831 -1881) positio super virtutibus ex officio concinnata*. 2 vol., Sacra Congregatio pro Causis sanctorum Officium Historicum, 172, Romae, 1988.

Registro delle *ORSOLINE FIGLIE DI MARIA IMMACOLATA* viventi nelle loro case sì in città che nella diocesi 1869. (Senza segnatura archivistica).

Z.C. *Positio*, Veronen. *Beatificationis et canonizationis Servi Dei ZEPHYRINI AGOSTINI Sacerdotis Parochi Fundatoris Congregationis Ursularum Filiarum Mariae Immaculatae (1813 - 1896), positio super virtutibus ex officio concinnata*, Sacra Congregatio pro Causis sanctorum Officium Historicum, 113, Romae, 1984.

Documenti

Doc. n. 141: *"Cariche delle Vergini Orsoline Figlie di M. Immacolata che professano la Regola pura di S. Angela Merici"*. (AOV).

Doc. n. 147: *Nominativi e dati delle prime Orsoline Interne - Esterne e Convittrici e accenni di cronaca*. (AOV).

Doc. 149B: *Verbali dal 12 Agosto 1874 al 18 ottobre 1897*, Originale in Archivio Ist. Secolare " S. Angela Merici ", Verona. Fotocopia autenticata in AOV.

GRASSI, M. Emilia M. e Consiglio, " *Circolare n. 10* ", Roma, 11 marzo 1984.

GRIGOLINI, T., *Memorie della prigionia mahdista*, ed. Aldina Martini, Roma 2000.

MOMR, G., *Catalogus Religiosorum CC. RR. Ministrantium Infirmis*, Romae 1941. (Dattiloscritto conservato nell'Archivio Generale dei Camilliani).

Articoli in Riviste

- BOUCHARD, A., "Altra lettera dello stesso al direttore generale dell'Opera della S. Infanzia", *Annali dell'Associazione del Buon Pastore*, luglio 1882, fasc. 29, 55.
- N.N. "L'8 Dicembre 1874", *Annali dell'Associazione del Buon Pastore*, fasc. n.10, (1874), 42 - 45.
- "La Missione, i Missionari e le Suore dell'Africa Centrale, morto Mons. Comboni", *Annali dell'Associazione del Buon Pastore*, gennaio 1882, fasc. n. 27, 13 - 14.
- "Mons. Daniele Comboni, Vic. Ap. dell'Africa Centrale e le sue opere (1)", *Annali dell'Associazione del Buon Pastore*, gennaio 1882, fasc. n. 27, 55.
- "Perturbazioni politiche nel Sudan", *Annali dell'Associazione del Buon Pastore*, ottobre 1882, fasc. n. 30, 15.
- "Necrologia, R. P. Giuseppe Sembianti", *La Nigrizia*, (luglio 1914) 116.
- GILLI, A., "Mons. Daniele Comboni e la fondazione delle Pie Madri", in *Archivio Comboniano*, X (1972), 53 - 102.

Libri

- BALLIN, C., *Il Cristo e il Mahdi: La comunità cristiana in Sudan nel suo contesto Islamico con particolare riguardo al periodo della rivoluzione Mahdista (1881-1898)*, Bologna 2001.
- BANO, L., *Missionari del Comboni (IV), Missionari nell'istituto alla morte del Comboni*, Pubblicazione interna (5 Opuscoli rilegati insieme), Roma 15 febbraio 1982.
- BARRA, G., *Umiltà Feconda, Madre Maria Bollezzoli*, fondatrice delle Pie Madri della Nigrizia, Novara 1958.
- CAPOVILLA, A., *Il Servo di Dio Mons. Daniele Comboni, Vicario Apostolico dell'Africa centrale. Fondatore delle Missioni Africane di Verona e delle Pie Madri della Nigrizia*, III edizione riveduta e aumentata, Brescia 1930.
- COMBONI, L., "Amatissimo Figlio..." "Amatissima Nipote...". Lettere di Limone (1869 - 1876), Introduzione e note di P. Aldo Gilli, Biblioteca Comboniana, Roma, 1998.
- CRESTANI, E., *Vita Del Servo Di Dio D. Nicola Mazza, Fondatore di Pii Istituti*, 2a. Ed. aumentata, Verona 1933-XI.
- FARACI, G., *Daniele Comboni*, Collana "Testimoni della Missione", Bologna 1988.

GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, Lettera Apostolica all'episcopato, al clero e ai fedeli al termine del grande Giubileo dell'Anno Duemila, Torino 2001.

— *Lettera Alle Donne*, Roma, 1995.

— *Mulieris Dignitatem*, sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'anno mariano, Bologna 1988.

— *Redemptionis Donum*, esortazione apostolica ai religiosi e alle religiose, Roma 1984.

GONZÁLEZ, F., *Comboni en el Corazón de la Misión Africana*. Estudios Combonianos 8, Madrid 1993.

HOLT, P. M., *The Mahdist State in the Sudan 1881 - 1898. A Study of its origins, development and overthrow*, 1958, reprinted lithographically in Great Britain from Sheets of the First Edition, 1961, 1963, 1966.

ISTITUTO MISSIONI AFRICANE, *A Daniele Comboni nel centenario della nascita e cinquantesimo della morte 1831-1881, 1931*, numero unico, Verona.

ISTITUTO S. ANGELA MERICI IN DESENZANO DEL GARDA, *Cammino di Luce nel Ricordo*, Pubblicazione Interna.

LOZANO, J. M., *Vostro Per Sempre, Daniele Comboni*, Bologna 1996.

MACCAGNAN, G., *Clarisse a Verona*, Clarisse Sacramentine, monastero "S. Maria Mater Ecclesiae", Novaglie di Quinto - Verona, Ia. Edizione 2000.

N.N. *Cenni Biografici: Teresa Brauneis, prima superiora delle Figlie di S. Angela Merici*. Orsoline secolari in Verona, 1928.

— *Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia, Missionarie dell'Africa Centrale e della Rev. M. Maria Bollezzoli, Prima Superiora Generale*, Verona 1902.

— *Nella Luce di un Cinquantesimo 1876 - 1926*, Verona 1926.

ORLANDI, A., *Don Zefirino Agostini, parroco e fondatore*, profilo storico biografico, Verona, 1986.

PEZZI, E., *La Missione Cattolica nel Sudan. Dall'inizio fino alla ripresa dopo la Rivoluzione Mahdista*, Verona 1972.

— *L'Istituto Pie Madri Della Nigrizia. Storia dalle origini alla morte del Fondatore*. Bologna 1981.

— *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia dalla morte del Fondatore alla morte della prima superiora generale, 1881 - 1901*, Roma, 1987.

PIE MADRI DELLA NIGRIZIA, *75 anni di vita missionaria. 1876 - 1951*, Verona.

PONTIFICIA COMMISSIONE DI STUDIO SULLA DONNA NELLA SOCIETÀ E NELLA CHIESA, ed., *"La donna nella società e nella chiesa"*, Collana "Vita della Chiesa" n. 1, Torino 1975.

STUDIUM COMBONIANUM, *Daniele Comboni, nel primo centenario della morte, (1881-1981)*, Roma, 1982.

INDICE GENERALE

	Pag.
Sommario	
Madre Maria Bollezzoli, (Verona, 25.01.1828 – 23.04.1901)	
PRESENTAZIONE	5
INTRODUZIONE	9
Capitolo I: “PRIMA” DELL’INCONTRO CON DANIELE COMBONI	13
Don Zefirino Agostini: primo formatore di Maria Bollezzoli	
Maria Bollezzoli e don Zefirino Agostini	
Una risposta concreta	
Il seme germina e produce frutti	
Una storia dentro l’altra	
L’innovazione del 1869	
Interrogativi di fondo	
Capitolo II: LO SPARTIACQUE NELLA VITA DI MARIA BOLLEZZOLI	29
I suoi motivi esistenziali	
Ancora la stessa proposta	
Teresa Brauneis - Daniele Comboni - Maria Bollezzoli	
Alla ricerca della volontà di Dio	
Il sì definitivo...	
Conseguenze per la sua parrocchia	
Altre reazioni	
Capitolo III: DANIELE COMBONI: FONDATORE DELLE PIE MADRI DELLA NIGRIZIA.	37
Gli inizi - la sua vocazione missionaria	
Cambio radicale di vita	
Il <i>Piano</i>	
Tentativi di collaborazione ecclesiale	
Fondazioni	
Quale presenza della donna in missione?	
Capitolo IV: MARIA BOLLEZZOLI NELL’ISTITUTO: 1874 – 1881	49
I primi anni	
Punti deboli	
Si incontra con il fondatore	
Primi Voti e prime partenze per l’Africa	

Formazione adatta per l'Africa?	
Le Regole del Comboni	
Motivi di speranza	
Capitolo V: DOPO LA MORTE DEL FONDATORE	67
Ripercussione a Verona	
La storia segue il suo corso	
La Mahdia e la famiglia comboniana	
Madre Bollezzoli e la Mahdia	
Un altro avvenimento importante	
Madre Bollezzoli – Il Fondatore e i suoi successori	
Capitolo VI: “ <i>MADRE</i> ” DELLE PIE MADRI	91
Le vocazioni	
Animatrice missionaria e vocazionale	
Figlie e sorelle	
Esortazioni formative	
Le superiori: sue collaboratrici – sorelle – confidenti	
Gli ultimi giorni della sua vita	
CONCLUSIONE	103
ALLEGATI	
SIGLE E ABBREVIAZIONI	
ARCHIVI	
BIBLIOGRAFIA	
INDICE GENERALE	



